



**Goria a Baker:  
«Non fate  
scivolare più  
giù il dollaro»**

Giornata densa di appuntamenti per il presidente del Consiglio italiano in visita negli Stati Uniti. Ieri Goria (nella foto) ha incontrato il successore di Weinberger alla Difesa Carlucci, il segretario di Stato Shultz e infine il segretario al Tesoro Baker. A quest'ultimo, in particolare, Goria ha espresso la sua preoccupazione per ulteriori svalutazioni del dollaro. Ma da parte americana, a quanto sembra, non è venuta assicurazione in proposito.

A PAGINA 8

**Il governo  
vuole  
abolire  
l'equo canone**

L'equo canone morirà definitivamente dal gennaio '94. In attesa cresceranno gli affitti: un aumento medio del 70%, con punte del 200-300%. Libertini annuncia una dura opposizione del Partito comunista. Critici inquilini e piccoli proprietari.

A PAGINA 6

**Mediobanca  
congelata  
fino a  
metà gennaio**

La nuova Mediobanca è «congelata» fino a metà gennaio. Solo il 18 del prossimo mese infatti il ministro Granelli riferirà al Parlamento sui termini dell'operazione. Lo slittamento dell'audizione di Granelli, che avrebbe voluto andare alla Camera prima della fine dell'anno, ha indotto anche il consiglio di amministrazione dell'Iri a rinviare ogni decisione. Si accende intanto il dibattito su pubblico e privato.

A PAGINA 11

**Anche Ligresti  
nella  
Montedison  
di Gardini**

Montedison ha rinfasciato ieri Giorgio Porta assumendo ruoli di spicco nella gestione manageriale del gruppo Cagnotti e Garofano (Met). L'assetto sembra rispondere alla logica dell'integrazione con il gruppo Ferruzzi.

A PAGINA 11

**CECOSLOVACCHIA**

Il segretario del Pcc, insediato dopo l'invasione, sostituito da un dirigente di 65 anni: Milos Jakes

## Praga, cambio al vertice Husak lascia dopo 19 anni

Cambio al vertice in Cecoslovacchia: Milos Jakes, classe 1922, sostituisce come segretario del partito Gustav Husak, che deteneva questa carica da quasi 19 anni, da quando nell'aprile del 1969 la «normalizzazione» tolse di scena Alexander Dubcek. A Husak, principale protagonista della lunga fase seguita al «nuovo corso» del '68, ma ora in non buone condizioni di salute, restano le funzioni di capo dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**RENZO FOA**

PRAGA. Del cambiamento si parlava da tempo. Il comitato centrale del partito ha preso la decisione ieri mattina, all'apertura di una riunione alla vigilia considerata da tutti importante. All'ordine del giorno figurava infatti la messa a punto del documento base per il pacchetto di riforme economiche. In discussione da molti mesi. E forse non è stato casuale questo abbinate. La cronaca ufficiale racconta che lo stesso Husak ha chiesto alla platea, in ragione dell'età e dello stato di salute, di essere sostituito e ha proposto quindi il successore. Sette gli interventi sulla decisione e poi il voto, all'unanimità, che ha portato alla segreteria Milos Jakes, un di-

ma economica in cantiere sono paragonabili solo a quelli del 1948, che seguirono la presa del potere da parte del partito comunista. Un'altra fonte governativa, ieri pomeriggio, non faceva mistero di una «certa dose di impazienza» nella società, per aggiungere poi che da questa impazienza possono diffondersi «manifestazioni capaci di complicare la situazione». Cenni rapidi, ma segno di una duplice consapevolezza: quella di far uscire il paese dalla fase di ristagno, opulento, ma sempre ristagno che attraversa, attraverso riforme profonde ma senza scosse. In altre parole cercando di evitare il più possibile di affrontare la questione politica che il «vulnus» del '68 ha aperto. Del resto questa «impazienza» si è già espressa e ha forse contribuito ad accelerare la decisione presa dal comitato centrale del partito riunito nel famoso castello di Praga. Si parla molto di una diffusa effervescenza nel mondo intellettuale, ma soprattutto della manifestazione svoltesi la settimana scorsa nella Piazza della città vec-

chia, con la partecipazione di un migliaio di giovani che hanno risposto all'appello clandestino di Charta 77 per celebrare la giornata dei diritti dell'uomo. La vigilia dell'anniversario del '68 viene vissuta come un passaggio di rilievo, non tanto per il giudizio storico sul passato, quanto per i riflessi che i fatti di vent'anni fa continuano ad avere. E che pongono - insieme con i dilemmi sollevati a Mosca da Gorbaciov - la prospettiva di un'apertura politica.

Cosa rappresenta Jakes? Se si guarda al passato, nella sua biografia domina un episodio seguito al '68, quando venne designato a presiedere un tribunale che fortunatamente non si riunì mai e che avrebbe dovuto giudicare Dubcek e gli altri dirigenti del «nuovo corso». Se si guarda al presente invece è più difficile trovare tratti distintivi. Certamente, il suo precedente, quello di responsabile per i problemi economici, può associarlo alla riforma in preparazione. Di certo per ora c'è solo la sua dichiarazione di insediamento, con un riferimento alla garanzia dei diritti e delle libertà civili che non può apparire scontato. Per il resto, in una Praga dominata dalle feste natalizie, la radio e la televisione trasmettono i comunicati del comitato centrale con cui si ringrazia Husak per tutto quello che ha fatto e per quello che darà ancor come capo dello Stato e membro della presidenza del partito.

A PAGINA 3

**Editoriale**

### Aspettando parole nuove dall'Est

GIACCHINO CHIRIA

L a nomina di Milos Jakes alla testa del Partito comunista cecoslovacco non giunge dal tutto sorprendente. La sua candidatura alla successione di Gustav Husak si era venuta delineando negli ultimi mesi come una soluzione capace - nelle intenzioni dei suoi promotori - di superare la contrapposizione tra conservatori e progressisti più o meno moderati. La sorpresa, semmai, riguarda i tempi, la rapidità (o l'anticipo) con cui l'operazione è stata effettuata. Vi è da ritenere che in ciò abbiano avuto il loro ruolo le condizioni di salute di Gustav Husak, anche se nel comunicato ufficiale reso noto dal comitato centrale del Pcc non vi è cenno a questo aspetto e la successione viene dunque caricata di un maggiore significato politico. Tra i molti interrogativi ancora aperti, comunque, l'evento appare di considerevole portata. Forse l'urgenza della decisione non ha consentito di effettuare il passaggio delle consegne conferendo al successore l'autorità sufficiente e necessaria per gestire la nuova fase sotto l'egregio delle nuove coordinate politiche tracciate dal nuovo corso sovietico e ciò spiegherebbe il fatto che Husak mantenga la carica di presidente della Repubblica. Ma la decisione presa rappresenta comunque un cambiamento, suscettibile di mettere in movimento la situazione rispetto allo stato di paralisi e di incertezza che aveva caratterizzato - a differenza di altre leadership est-europee - il gruppo dirigente cecoslovacco. Un ricambio era forse indispensabile per superare sia l'imbarazzante candidatura di Bilak, che quella - negli ultimi tempi caratterizzata come moderatamente riformista - di Strougal. E ben vero che il pendolo della mediazione appare più vicino alle posizioni conservatrici (o lo stesso Jakes, ha voluto immediatamente tranquillizzare gli inquieti mettendo in guardia coloro che vorrebbero illudersi che la sua nomina costituisca il presagio di una svolta). Ma non è mancato, nel suo discorso d'investitura, un cenno esplicito al problema del rispetto dei diritti umani che costituisce un embrionale riconoscimento dell'esistenza di tensioni e problemi tutt'altro che risolti. La via scelta, l'unanime approvazione da parte del comitato centrale - per quanto parti di un rituale ben noto - indicano che si è voluto assicurare un passaggio non traumatico, con una soluzione che dovrebbe consentire di affrontare la prova del ventunesimo anniversario dell'intervento in Cecoslovacchia con un ritocco d'immagine.

Impossibile dire oggi se e quale sostanza politica si nasconde sotto questo cambiamento, che appare comunque al di sotto delle aspettative e delle speranze rese evidenti dalle trionfali accoglienze riservate a Miklós Gorbaciov nel suo recente viaggio di Stato. Il messaggio di salute del leader sovietico - anch'esso di rito, ma tutt'altro che anodino nelle sue sottolineature - contiene, accanto agli auguri di successo, anche la «certezza» che il nuovo leader saprà rinviare il socialismo in terra cecoslovacca, ristrutturare l'economia e assicurare la democrazia politica del paese. La riflessione, al Cremlino, sull'ancor viva e vicina tragedia di Praga è tutt'altro che conclusa. Segni di una revisione dei giudizi di allora sono stati accompagnati da rievocazioni nette che indicano la difficoltà, anche a Mosca, di sciogliere i nodi che intralzano la leadership cecoslovacca. Si tratta ora di vedere se il passo compiuto, nella direzione di un ineludibile cambiamento, sarà sufficiente a garantire il passaggio al cambiamento reale senza sussulti che potrebbero ripercuotersi sui delicati processi che sono in corso nell'Urss e in altri paesi dell'Est europeo.

Di fronte alle mozioni unitarie presentate da Pci, Sinistra indipendente, Verdi, Pr e Dp

## Il governo ricorre alla fiducia per difendere le centrali nucleari

Voto di fiducia sul nucleare. Il governo è arrivato a chiederlo. È arrivato a porre la fiducia su un argomento che è stato oggetto di una consultazione referendaria conclusa con un pronunciamento schiacciante. La faticosa trattativa a cinque per giungere al testo di una mozione «unitaria» si è dunque conclusa nel modo più mortificante per l'esecutivo: il voto di fiducia per evitare «sorprese».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Per tutto il pomeriggio socialisti e democristiani si erano affannati a smentire «non ci sarà voto di fiducia», dicevano. Puntavano a un ripensamento dei repubblicani già «piegati» in nottata quando erano stati costretti a subire un paio di punte «contestate» nella mozione di maggioranza sul nucleare. Ma alla fine Battaglia s'è impuntato: il rischio di sorprese insiste nel voto segreto era da evitare assolutamente. Poco importa se l'immagine del governo ne sarebbe uscita ancora più a pezzi. L'importante era non com-

promettere quei capisaldi «nucleari» tuttora presenti della bozza di maggioranza. Così, alle 20,20, dopo una accalorata riunione a cinque e un rapidissimo Consiglio dei ministri (presieduto da Amato, e nel corso del quale si è telefonato a Goria in Usa), il titolare dell'Industria è tornato in aula ad annunciare il ricorso alla fiducia. La mozione sulla quale si voterà il consenso al gabinetto Goria contiene alcuni ind-

## Craxi: riforme o la legislatura avrà vita corta

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Breve vita per il governo Goria e pericoli anche per la legislatura, perché se non si procederà in fretta alle riforme istituzionali «si annalerà presto e avrà vita corta». Sono le previsioni che Craxi fa in una intervista a «Repubblica». Proprio ieri, nuovo atto nella polemica Dc-Psi: il vicesegretario Bodrato, prendendo a pretesto il caso-Milano accusa di «trasformismo» i socialisti e afferma che i «contrasti» in periferia «rischiano di indebolire in modo serio la maggioranza». Sulle istituzioni torna Spadolini: «Il Senato non potrà accontentarsi di riforme marginali, di frangia o peggio soltanto di facciata». Spadolini - che considera «irrinunciabile» il bicameralismo - richiama tra l'altro al valore del «più ampio confronto tra tutte le forze parlamentari».

A PAGINA 4

Ultim'ora

## L'Iranga rischia di travolgere il candidato Bush

WASHINGTON. George Bush, vicepresidente americano e candidato repubblicano alla successione di Reagan, rischia di essere travolto da un furioso colpo di coda dell'Iranga. Per la prima volta dall'inizio di una lunga e complessa inchiesta, il nome di Bush è stato infatti implicato nello scandalo delle commissioni inquirenti del Congresso. Il vicepresidente avrebbe senza dubbio appoggiato il tentativo di ottenere il rilascio di ostaggi americani in Libano in cambio della fornitura di armi all'Iran. Il memorandum che accusa Bush di complicità in una «operazione rischiosa» reca la data del 1 febbraio 1986 e la firma del contrammiraglio John Poindexter, all'epoca consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale, ed è indirizzato a Robert McFarlane, immediato predecessore di Poindexter a quella carica. «La cosa più importante - dice testualmente il documento - è che il presidente e il vice-presidente sono concordi nella convinzione che dobbiamo tentare».

George Bush

Intervista al giudice Falcone, in prima linea contro la «cupola»

## A Palermo torna subito la lupara «La mafia ci avverte: non vi cullate»

SAVERIO LODATO  
PALERMO. Mistero sul movente dell'omicidio di Antonino Ciulla, trucidato a Palermo meno di un'ora dopo che la maxisentenza l'aveva mandato assolto. Vendetta trasversale? I corteonesi che puniscono un gregario? O la mafia perdente, che rialza la testa dopo aver subito lo strapotere del corleonesi? L'assassinio di Ciulla è stato seguito, a Bagheria, dal ritrovamento di un altro cadavere. «Con il delitto Ciulla la mafia ci dice: «Non vi cullate». Giovanni Falcone, giudice istruttore di Palermo, l'autore del primo grande processo di mafia che sia giunto felicemente in porto non ha dubbi e afferma in un'intervista: «La sentenza è un successo, uno sprone ad andare avanti, ma non è un colpo definitivo, è un punto di partenza, che conferma l'esistenza di un organismo di vertice». «La mafia è più forte di prima - sottolinea Falcone - e contro di essa si è impegnata una parte della magistratura. Quindi una parte dello Stato. Noi magistrati dovremo coordinarci ancor di più di quanto non abbiamo già fatto. Non si può andare avanti con lo spirito di sacrificio personale di pochi». Ma non basta, aggiunge il giudice: se non c'è un impegno di tutto lo Stato, se non c'è una precisa volontà politica «tra qualche mese dovremo ricominciare da capo».



Antonino Ciulla crivellato di colpi sotto casa dopo la sentenza al maxiprocesso

## Cossiga nel dramma palestinese

È un viaggio difficile e tormentato quello del presidente Cossiga, che parte stamane da Ciampino accompagnato dal ministro degli Esteri, Andreotti. Difficile perché nel territorio dello Stato israeliano e nelle zone occupate, soprattutto nella fascia di Gaza, si stanno vivendo giornate di fuoco. Le repressioni dell'esercito intervenuto in forze contro le manifestazioni della popolazione araba provocano ogni giorno vittime. Ieri è morto un giovane che era rimasto ferito negli scontri di Rafah. In dieci giorni i palestinesi uccisi sono diciassette, centinaia i feriti. La situazione appare così grave che, pur se la decisione di compiere la visita non è stata mai in forse, il portavoce del Quirinale, Ortoria, ha informato che sull'opportunità di tenerla in questo momento vi è stata una «profonda riflessione» e che la conferma del viaggio è stata decisa dopo contatti telefonici mercoledì con Goria e Andreotti a Washington. Al Quirinale spiegano che il rango diplomatico della visita di

Il viaggio del presidente della Repubblica si fa. Cossiga sarà da oggi in Israele. La decisione è stata confermata dopo una «riflessione» e su «consiglio» del governo. Intanto continuano a giungere notizie drammatiche sulla repressione antiaraba. Il gruppo comunista al Senato chiede che attraverso la voce del capo dello Stato si manifesti la protesta contro la violenta coercizione del popolo palestinese. Il nostro presidente avrà un incontro e il pranzo d'onore domenica sera) se n'è uscito con una intervista alla tv britannica: «Non è più possibile usare il guanto di velluto con questi estremisti», ha detto riferendosi alle manifestazioni di questi giorni. La visita rischia per queste ragioni di assumere un significato non voluto. E in proposito il capogruppo comunista al Senato Ugo Pecchioli ha indirizzato ad Andreotti un telegramma nel quale si chiede nel modo più urgente «al governo di farsi interprete, anche grazie all'autorevolezza della voce del capo dello Stato, dei sentimenti di allarme, protesta e indignazione di larghi strati del popolo italiano per le brutali repressioni delle Forze armate israeliane contro la popolazione civile dei territori arabi arbitrariamente occupati (Gaza e Cisgiordania), affinché sia posta fine al più presto alla violenta coercizione del popolo palestinese che esprime la sua legittima aspirazione di indipendenza e sovranità statale».

GIANCARLO BOSETTI

Cossiga non ha la piena formalità di quelle compiute in Belgio o Germania Federale (e di quella che si sarebbe dovuta fare in Gran Bretagna), così come si insiste sull'importanza dell'aspetto religioso del viaggio (un tema, quello della libertà confessionale, caro a Cossiga e sicuramente appropriato per un viaggio come questo), ma è evidente che la prima visita di un capo di Stato italiano in Israele ha un significato politico che non può essere aggirato con il frasario diplomatico. Per questo è assolutamente necessario ricordare quanto accade in queste ore: alla repressione violenta nelle zone occupate si aggiunge lo sciopero generale a Gerusalemme dove la popolazione araba protesta contro l'incredibile festa con la quale il responsabile dei massacri di Sabra e Chatila, Sharon, ha inaugurato il suo appartamento nel cuore del quartiere musulmano; intanto l'opposizione con il sostegno crescente dell'opinione pubblica israeliana ha aperto le ostilità contro il governo, per la sua condotta nelle zone occupate, alla Knesset, il Parlamento (dove Cossiga sarà ricevuto domenica mattina); infine il presidente della Repubblica Herzog (con il quale il

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**L'incontro con i socialisti**

CLAUDIO PETRUCCIOLI

L'incontro fra i dirigenti del Pci e del Psi dell'altro ieri offre l'occasione per fare un punto non episodico sui dati della odierna situazione politica italiana, sulle prospettive della lotta politica nel nostro paese. Noi siamo andati a questo incontro forti del lavoro fatto e degli orientamenti emersi nell'ultimo Comitato centrale. Il problema di una alternativa di governo - abbiamo detto - si connette ormai intimamente con quello di una riforma del sistema politico, con la necessità di riattivare una reale dialettica programmatica e democratica, di riaprire spazi e orizzonti alla competizione politica. Una società matura come quella italiana non si governa ormai più né con la logica della «democrazia consociativa» né - a maggior ragione - con la sua versione più chiusa e statica, quella del «preambolo» e del pentapartito; è necessario, invece, creare le condizioni che consentano una reale possibilità di scelta fra progetti di governo del paese.

È evidente che un simile impegno deve cimentarsi anche con le riforme istituzionali; anzi, di più, comporta una vera e propria riforma dello Stato, del modo in cui lo Stato esplica le proprie funzioni sociali ed economiche, del rapporto esistente fra potere politico e pubblica amministrazione. Così si può ridare respiro e senso anche alla dinamica e al conflitto sociale, in modo che non restino registrate frammentarie e corporative di una società sempre più complessa e differenziata.

Ma - ecco un punto che non è ancora emerso in tutta la sua importanza nel dibattito politico e nei commenti giornalistici - le riforme istituzionali non possono decollare se a sostenerle non c'è una intenzione, un progetto generale, su come abbiamo da funzionare, e da essere organizzati la democrazia e i suoi poteri; le riforme istituzionali non fanno un passo avanti se sono evocate strumentalmente per rendere tollerabile ancora un po' di tempo il degrado attuale, o per soccorrere le ambizioni o gli interessi di questo o quel partito.

Questo insegna una esperienza pluriennale durante la quale non si è fatto altro che pestar acqua nel mortaio. Se qualcuno si ostina a interpretare anche il nostro Cc in questa ottica si abaglia di grosso. Noi non vogliamo aggiungere il nostro pestello a quello di altri per sottrarci furbescaemente a difficoltà di partito e per accrescere, con il rumore, la confusione; vogliamo portare il grano al mulino; cominciamo dal nostro e invitando gli altri a fare lo stesso, in modo che possa vedersi quale farina ha ciascuno nel proprio sacco. Agli altri partiti, dunque, non chiediamo di pronunciarsi su questa o quella formula, di abbandonare una per sposarne un'altra. Chiediamo, invece, di dire come pensano di rispondere alla evidenzialità «crisi del sistema» in cui ci troviamo.

La nostra sensazione è che, sia pure per vie diverse, il Psi stia giungendo a conclusioni che contengono punti di convergenza importanti con la nostra analisi. In sostanza, dopo l'uscita da palazzo Chigi e dopo le elezioni, il Psi è indotto a fare il bilancio di tutta una esperienza.

Negli ultimi anni il Psi, facendo leva sulle chance offerte dalla direzione del governo e cercando di trarre tutti i possibili frutti da una collocazione nello schieramento politico che gli consentiva di disporre di una forte «rendita di posizione», ha cercato di perseguire un obiettivo: spostare decisamente a pro-

prio vantaggio i rapporti di forza politici e gli equilibri di potere. Quali sono, oggi, i risultati? Dal punto di vista dei consensi elettorali il Psi ha avuto una affermazione ma non tale da modificare qualitativamente il panorama complessivo. Dal punto di vista della dislocazione dei poteri reali (economici, finanziari, dell'informazione ecc.) il Psi ha cercato di accreditarsi come interlocutore «più vantaggioso» rispetto alla stessa Dc: con il decreto sulla scala mobile, con una politica «privatistica» in molti settori (dall'informazione alla finanza, alla gestione dei bisogni sociali) contando sulla possibilità di uno «scambio» dal quale potesse trarre sostanziose e stabili alleanze. È avvenuto che i «poteri reali» sono stati al gioco fino a che è loro convenuto, hanno tratto tutti i vantaggi possibili, si sono enormemente rafforzati; adesso giocano tutta la propria forza, accrescono la propria influenza e le proprie pretese, si accingono (vedi Mediocredito, da ultimo) a ridisegnare la mappa del potere in Italia per ratificare e stabilizzare il punto alto al quale sono giunti. Non si sognano neppure di attivare uno «scambio politico» di cui non sentono il bisogno. Sono molti i sintomi dai quali si deduce che questo andamento delle cose è presente ai dirigenti del Psi e li preoccupa. E per noi evidente che se la riflessione vuole andare alle radici non può non investire il modo in cui, in questi anni, il Psi ha concepito e attuato la politica della «governabilità».

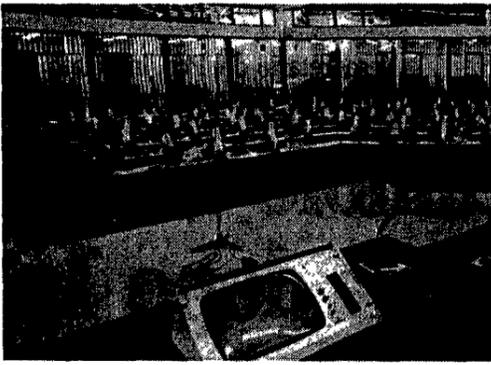
I compagni Intini si è complicato perché in un nostro articolo abbiamo messo in evidenza la crescita dei «poteri non politici» e prima di tutto di quelli economici, che accompagnano la crisi e l'indebolimento della politica. A dir la verità non è la prima volta che lo diciamo.

Ma il punto adesso è: questa situazione, che anche i compagni socialisti denunciano, non è anche la conseguenza della politica che il Psi ha condotto negli ultimi anni e della illusione (se non altro) che l'ha ispirata? La risorsa su cui il Psi può fare affidamento è tutta e solo politica; durante gli anni della governabilità, nonostante le odi al decisionismo, la risorsa politica o non è stata utilizzata (vedi il mancato «governo» dell'economia) o è stata utilizzata per trasferire potere a sfere «non politiche» forti per loro conto. Se questa risorsa viene resa sempre più leggera ed evanescente i progetti di una forza di sinistra - sotto qualunque forma - sono destinati alla sconfitta, al fallimento.

È vero: la sinistra deve estendere la propria influenza, guadagnare adesioni e sostegno al centro. Una visione «bloc-carda» per dirla con Craxi non risponde a questa esigenza. Ma l'esperienza socialista di questi anni dice che al centro non si sfonda con un adattamento alle tendenze e alle forze dominanti contandoci «gratitudine» di queste; al centro si parla se si è in grado, a partire da un progetto autonomo e da un programma chiaro di trasformazione e di riforma della società, di rispondere anche ad esigenze di stabilità, di efficienza e di certezza. Come si vede, se la nostra lettura della riflessione socialista non è infondata, i punti di convergenza nelle analisi e nel giudizio non sono di scarso rilievo. L'ottica in cui ci muoviamo noi e si muove il Psi, come le prospettive, restano - allo stato - diverse: ma l'individuazione comune di punti di attacco e di impegno, tanto più importanti in quanto frutto di una autonoma riflessione che ciascuno dei due partiti va svolgendo, apre spazi e consente di tracciare itinerari che, senza alcuna confusione, vanno al di là di effimere convergenze tattiche.

**Il maxiprocesso**

Intervista con Giovanni Falcone giudice istruttore di Palermo «Occorre l'impegno di tutto lo Stato»



L'aula dove si è celebrato il maxiprocesso e, in alto, nel riquadro il giudice Giovanni Falcone

**«La mafia esiste: questa è la sentenza»**

Giovanni Falcone - giudice istruttore di Palermo - è l'autore del primo grande processo di mafia che sia giunto «definitivamente» in porto. Rompe una lunga abitudine al silenzio per lanciare un messaggio allarmato: «Malgrado il grosso successo di questa sentenza, la mafia - dice - è più forte di prima. Finora questa battaglia è stata delegata a noi magistrati, che siamo solo una parte dello Stato».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

PALERMO. Che cosa significa, giudice Falcone, questa sentenza che ha concluso il maxiprocesso?

«È un fortissimo segnale di consenso per questi lunghi anni di istruttoria. Ed è uno sprone ad andare avanti. È una sentenza che mostra serenità ed equilibrio, che dimostra soprattutto che rispettando le regole democratiche si può arrivare a risultati seri anche in tema di criminalità organizzata».

Ma il «teorema Buscetta» - dice qualcuno - non è «ecce un po' dimezzato»?

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio non veniva stabilito alcun teorema, alcun automatismo tra l'appartenenza alla «commissione mafiosa di cui parla Buscetta» e la colpevolezza dei singoli imputati per il complesso dei crimini. La sentenza conferma, semmai, quello che è più importante: cioè l'esistenza di un organismo di vertice della mafia. Una sentenza che è un segnale di certezza per i soggetti che sono imputati in un momento in cui essa era divenuta un stimolo e voca di potere. A questo punto occorre verificare se, caso per caso, aveva operato la commissione o alcuni che avevano fatto ratificare poi i loro delitti dalla struttura di vertice. Ciò è stato fatto. Quindi non vedo nessun ridimensionamento.

Dica la verità: nell'attesa della sentenza nutritiva qualche timore?

Certo, sono imprevedibili le dinamiche degli organismi collegiali. E, data anche la complessità della materia, senza una conoscenza approfondita dei dati preannunciati si poteva perdere il filo di Arianna...  
Uno degli imputati assolti - quel Cutia - poche ore dopo la sentenza, è andato

adeguata alle qualità e alle dimensioni del fenomeno, strutture che operino in pieno accordo con la magistratura. Di un'attività coordinata c'è bisogno... e poi, attenzione: non si può prestare poca attenzione alla mafia solo perché sono diminuiti gli omicidi. Paradossalmente la mafia è molto più pericolosa quando non spara, come ha fatto in questi due anni. La pace significa riassetto e ricomposizione del potere. Due anni di silenzio devono preoccupare. L'attività giudiziaria ha sorbitto effetti. Ma il silenzio è stato anche la spia che l'organizzazione ha una compattezza tale da potersi consentire di attendere. Oggi ordina (e riesce ad ottenere) uno stop temporaneo alle attività illecite.

Che cosa sta accadendo? Un ricambio singolare di «leves»?

Qualsiasi ipotesi è buona. Del resto, l'omicidio del super-killer Prestifilippo, proprio alla vigilia della sentenza può essere apparso «intempestivo... ma il fatto è che è avvenuto... Ma di fronte a tutto ciò lo Stato non dimostra una specie di schizofrenia? Da un lato la sentenza e gli arresti, dall'altro le iniziative che lei continua a denunciare?

La sentenza di ieri solo due anni fa era assolutamente impensabile. Certo avrebbero scommesso su questo processo. C'era un grande scetticismo sulla nostra istruttoria. Eravamo abituati alle assoluzioni per insufficienza di prove. Tutti pensavano che anche questo processo dovesse finire a tarallucci e vino.

Parliamo più apertamente: voi magistrati siete una parte dello Stato che avete fatto il vostro dovere. Ma c'è un'altra parte dello Stato che questa battaglia non la fa, non la vuole o non la sa fare?

Quella che si è impegnata a una parte della magistratura. Quindi di una parte dello Stato. Noi magistrati dovremmo coordinarci ancor di più di quanto non abbiamo già fatto. Non si può andare avanti con lo spirito di sacrificio personale di pochi.  
C'è, dunque, anche all'in-

**Intervento**

**Le privatizzazioni e i cattivi affari dello Stato**

EUGENIO PIGNANO

Qualcuno ritiene, dunque, di avere trovato la chiave per ridurre il debito pubblico e risanare la finanza pubblica. La chiave - è presto detto - si chiama: «privatizzazioni». È stato calcolato che attraverso la vendita ai privati di banche e aziende pubbliche, di imprese a partecipazione statale, di beni demaniali e di altre proprietà pubbliche, lo Stato potrebbe incassare forse settantamila miliardi. Non molto, a dire il vero, rispetto alla somma complessiva del debito pubblico, che è ormai dell'ordine di 900mila miliardi. Ma sarebbe pur sempre qualcosa.

Precisiamo subito la nostra posizione su alcune questioni fondamentali. Primo: il problema del debito pubblico è assai grave e non può continuare ad essere sottovalutato, né dal governo né dall'opposizione. Secondo: nel patrimonio pubblico esistono sicuramente molte cose che possono essere vendute, ma a condizione che ciò sia conforme all'interesse generale valutato in termini non soltanto di breve periodo. Terzo: la presenza pubblica nell'economia va sottoposta urgentemente ad un riesame severo e a profonde riforme, finalizzate alla ricerca della massima trasparenza ed efficienza, ma non può essere liquidata senza arrecare un serio pregiudizio alle possibilità di sviluppo dell'economia italiana. Quarto: va denunciato e combattuto con forza il pericolo di un assalto alla cosa pubblica, che alcuni potenti economici privati stanno conducendo con gravi complicazioni politiche e con un vasto sostegno del mass media (controllati spesso dagli stessi potentati). Quinto: le recenti vicende della crisi economica internazionale inducono a mettere da parte le illusioni sulla bontà delle teorie ispirate alla deregulation e alla esaltazione del privato.

Ma vediamo in concreto un punto delle proposte di privatizzazione avanzate al fine di ridurre il debito pubblico, secondo quanto è stato scritto da Giuseppe Turani nell'ultimo supplemento economico di Repubblica, che ha riferito con simpatia uno studio svolto da due prestigiose università: la Bocconi di Milano e la Luiss di Roma: «Dodicesimi miliardi potrebbero venire dalla cessione dell'Enel».

Orbene occorre ricordare che nel 1962, quando venne decisa la nazionalizzazione dell'industria elettrica, i potenziali economici privati allora imposero che l'Enel versasse alle società ex elettriche, come indennizzo per la nazionalizzazione degli impianti, 1.500 miliardi: una somma che in lire attuali corrisponde a quei dodicesimi miliardi che lo Stato potrebbe incassare con la privatizzazione dell'Enel. C'è un piccolo particolare che non può essere trascurato, oggi la produzione di elettricità dell'Enel è circa quattro volte superiore a quella del 1962.

Ma il grande affare della mafia è sempre la droga?

Sì. Anche se c'è una certa «sofferenza» nelle attività di questo traffico. A noi risulta per esempio fatta, statai raffazzonati dell'eroina. In tendimoci una stasi, non un fermo definitivo. C'è soprattutto la tendenza a controllare il traffico, senza raffinare, né passare per la Sicilia.

Inomma: dal 1970 ad oggi siamo forse tornati al punto di partenza?

Dal 70 ad oggi abbiamo fatto passi da gigante. Ma ancora resta moltissimo da fare. Ci vogliono volontà, strutture...  
E il delitto Dalla Chiesa finisce qui, con queste condanne?

No, lo sapete bene. L'istruttoria è aperta. Non è finita qui. Non finisce qui.

**M**

alla questione delle privatizzazioni sta assumendo crescente rilievo politico non soltanto per questa ipotesi riguardante l'Enel. È aperta ancora la questione liquidatoria rispetto alla quale ancora né Craxi, né Prodi, né tanto meno Maccanico hanno saputo spiegare i motivi della prevista privatizzazione. Questi signori si sono limitati a dire che la privatizzazione è dovuta da alcuni potenti gruppi privati, a cominciare dalla Fiat, ed essi non possono non accontentarsi, e sono quasi disposti anche a far scegliere alla stessa Fiat chi possa essere ammesso come socio di Mediobanca privatizzata e chi debba essere escluso. E non basta: si era detto che le tre banche di interesse nazionale controllate dall'Iri avrebbero ricevuto 300mila lire per ogni azione di Mediobanca venduta. Ma il crollo di Wall Street non è venuto inavuto ed è probabile che Maccanico sia al lavoro per far ottenere ai gruppi privati un lauto sconto rispetto al prezzo di cui si era parlato. Si vedrà poi come e quanto questi gruppi privati pagheranno. Ma si sa: quando lo Stato compra dalla Fiat gli stabilimenti siderurgici della Teckla che devono essere smantellati occorre pagare pronta cassa lo stesso prezzo che sarebbe giusto se si trattasse di impianti che danno utili. Quando lo Stato cede l'Atia Romano, che tornerà in attivo in pochi mesi, la Fiat può pagare con comodità: a partire dal 1993 sino al 1997, senza interessi e senza alcuna clausola di indicizzazione a protezione del credito dello Stato.

Per il momento questo di cercare di ridurre con le privatizzazioni il debito pubblico. Ed è quasi incredibile che anche Giorgio La Malfa si dichiari favorevole a operazioni di questo tipo. giocatori, così non incentivati a farsi valere sul piano agonistico, si potrebbero anche controllare i prezzi dei biglietti e, al tempo stesso, garantire comodità e sicurezza. Allo stadio ci sono due tipi di tifosi: quelli che ci vanno individualmente, o per nuclei familiari (in diminuzione anche perché spaventati per la propria incolumità) e quelli associati nei club. I club possono essere una ricca forma di associazionismo dei tifosi; e molti già sicuramente lo sono. A condizione che la loro attività sia trasparente, alla luce del sole e, perché no?, democratica. Che non siano oggetto di pressioni o condizionamenti né da parte delle società, né da parte di chiacchierati. Si potrebbe pensare a una legge che riconosca l'associazionismo dei tifosi e ne promuova un'attività pacifica, civile, non violenta; destinando, magari ad esso, una quota dei proventi del Totocalcio, o persino una percentuale degli incassi degli stadi. Così i club si emanciperebbero dalla dipendenza dalle società.

**TERRA DI NESSUNO**

PIETRO FOLENA

**Padroni del calcio tifosi violenti**



È questo che allora bisogna, senza farfugliare, dire: c'è una responsabilità non solo oggettiva ma diretta delle grandi società calcistiche. Le ragioni sono molteplici. La più ovvia è che i gruppi «caldi» di tifosi servono per scaldare i padroni, per accompagnare le trasferte, per alzare il morale di spettacoli spesso soporiferi e indecorosi. Una seconda è che questi gruppi sono utilissimi quando si tratta di contestare allenatori «scomodati» o persino giocatori, e per dare piena mano libera ai presidenti. Una terza ragione, e forse la più importante, è che attorno alle curve, e agli stadi, girano grandi affari: nel gigantesco business che in questi anni ha radicalmente mutato la natura del calcio italiano, c'è anche l'economia sommersa, l'economia della curva. Un giro di denaro esente che, attraverso biglietti omaggio, tessere-abbonamento, bagarinaggio, vendita e uso di petardi e materiali da curva, eccetera, è molto più consistente di quanto non si possa immaginare. Le diecimila lire del giovane Sacchi sono pulite, e arrotondano redditi e proventi. Insomma: la società calcistica ha attorno a sé alcune decine di persone che vivono, si arricchiscono, crescono anche con l'economia della curva. Il loro compito è organizzare e favorire, costi quel che costi, gli ultras.

Ci si tratti non sono né mostri né eroi. Ma ragazzi normali, tifosi accesi, che incontrano una struttura che offre loro un'organizzazione e un'attività in cui occupare non solo la domenica pomeriggio, ma tutta la settimana, e in cui sfogare le alienazioni sfrenate del nostro modo di vivere. Alcune di queste organizzazioni sono controllate dai fascisti del Fronte della Gioventù; altre da autonomi o ex autonomi; ma tutte, anche quella maggioranza che sono solo in

**L'Unità**

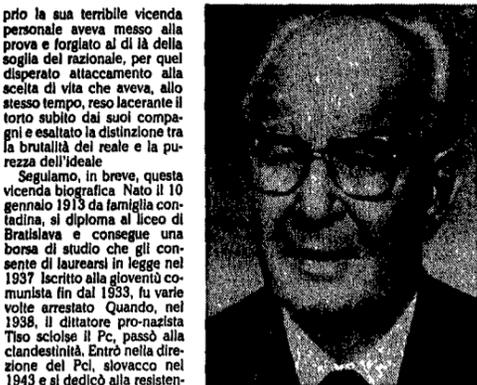
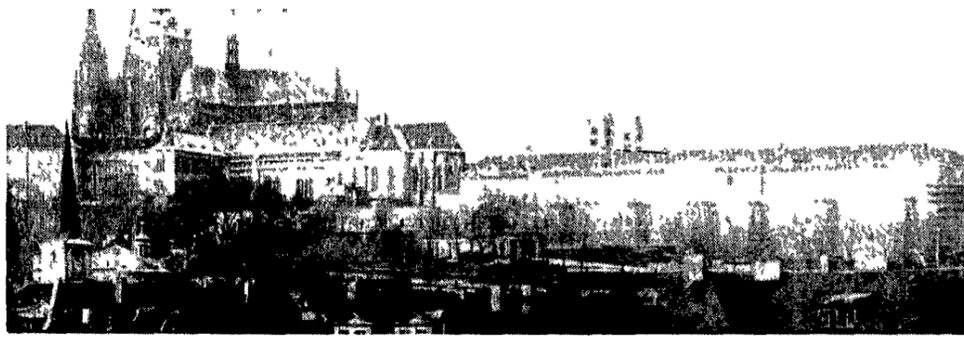
Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni  
Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti  
Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e  
4951251-2-3-4-5, telex 613481, 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale morale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131  
Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162,  
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

## Cambio del vertice in Cecoslovacchia

Arrestato per titoismo tornò al potere con Dubcek. Lo sostituì dopo l'invasione guidando la restaurazione

# Husak, l'uomo delle tre svolte

Gustav Husak, che lascia la carica di segretario che ricopriva dall'aprile 1969 e mantiene quella di presidente della Repubblica cui venne eletto nel 1975, ha 74 anni ed è slovacco. Negli anni 30 studente e laureato comunista, negli anni 40 dirigente clandestino e governante a Bratislava, negli anni 50 vittima della repressione e per un decennio in carcere, infine alla testa del partito nella fase della restaurazione.



Gustav Husak

**ENZO ROGGI**  
Primo maggio 1968. Siamo all'apice della primavera di Praga. I tradizionali cortei dei lavoratori, più numerosi che mai, invadono le città in un clima gioioso, entusiasta, libero. A Bratislava, capitale della Slovacchia e sede di un governo e di un Pci formalmente autonomi, i dimostranti innalzano cartelli con fotografie o disegni che riproducono due personaggi e, tutti, la scritta: «Dubcek e Husak, siamo con voi». Gustav Husak era un nome nuovo. Ricopriva da meno di un mese la carica di vicepresidente del partito della Repubblica slovacca. Ma per i suoi connazionali era, forse più dello stesso Dubcek che occupava la carica suprema di segretario del partito, il simbolo della riscossa nazionale e di un compromesso con lo stalinismo e le aberrazioni del chiuso regime novotniano. Perché accettò questo ruolo? Politicamente, è probabile, per la convinzione di dover uscire da un dramma nazionale e di partito per la via del meno peggio. Moralmente, è probabile, per quell'etica della fedeltà che pro-

prio la sua terribile vicenda personale aveva messo alla prova e forgiato al di là della soglia del razionale, per quel disperato attaccamento alla scelta di vita che aveva, allo stesso tempo, reso lacerante il torto subito dai suoi compagni e esaltato la distinzione tra la brutalità del reale e la purezza dell'ideale.

Seguamo, in breve, questa vicenda biografica. Nato il 10 gennaio 1913 da famiglia contadina, si diploma al liceo di Bratislava e consegue una borsa di studio che gli consente di laurearsi in legge nel 1937. Iscritto alla gioventù comunista fin dal 1933, fu varie volte arrestato. Quando, nel 1938, il dittatore pro-nazista Tiso sciolse il Pci, passò alla clandestinità. Entrò nella direzione del Pci slovacco nel 1943 e si dedicò alla resistenza armata e alla preparazione dell'insurrezione. Alla liberazione era vicepresidente del partito, ministro dell'Interno, direttore della rivista teorica dei comunisti slovacchi. Entro negli organismi nazionali. Tre anni di lavoro, ben apprezzato da Praga, poi l'inizio dell'oltranza. Nel marzo 1950 viene convocato il Cc di Bratislava: Husak e il poeta Novomesky vengono accusati di «nazionalismo borghese». Inutile ogni difesa. Venne rimosso da ogni incarico. Un anno dopo gli venne tolta l'immunità parlamentare e arrestato il «procedimento» giudiziario durò tre anni durante i quali si cercò in ogni modo, compresa la tortura fisica e psicologica, di fargli confessare di essere una spia jugoslava.

Leggiamo una pagina del suo memoriale: «In un primo tempo il limite di tolleranza per me era di 72 ore di interrogatorio e di tortura. Tre giorni e tre notti passate interamente in piedi, prima nel gelo, poi nel caldo eccessivo, sottoposto alla pressione inaudita di tre uomini freschi e riposati, mentre io non avevo avuto un solo secondo di riposo ed ero nutrito malamente. Il mio organismo era a tal punto esausto che i miei sensi non funzionavano più. Le mie gambe erano gonfie e piagate dai geloni, il mio cuore perdeva dei colpi e ave-

vo spesso le vertigini. La vista e l'udito cominciavano a indebolirsi. Per la prima volta nella vita mi succedeva di vedere i disegni del tappeto acquistare vita in un movimento fantasmagorico. Topi color porpora si arrampicavano sulle pareti. Non potevo muovere la lingua il mio cervello si era fermato, ero privo di volontà. I tre funzionari di turno cercavano di logorarmi con un raffinato sistema di tortura: «Il partito ti ha mandato qui, il partito ha già deciso su di te. Devi confessare errori, mancanze, deviazioni, tradimento, sabotaggio!».

Dopo la terza confessione estorta, Husak decise: «Feci un giuramento. Giurai a me stesso che, qualunque sofferenza mi fosse costata, quale fosse stata la violenza subita, non avrei mai più rinnegato la verità su me stesso e su altri». Così fece. E il 24 aprile 1954 venne condannato all'ergastolo per alto tradimento. Rimarrà in carcere fino al 1960, trascorrendo in isolamento sei dei dieci anni di detenzione. Dopo il suo ritorno nel dicembre 1963 fu dapprima riammesso, poi riammesso al partito ma col vincolo di non svolgere attività politica. Lavorava all'Accademia slovacca di scienze giuridiche quando si verificò la svolta del gennaio 1968. Tre mesi dopo era vicepresidente del Consiglio Pol' occupazione militare dei cinque paesi del Patto di Varsavia. Una settimana dopo l'invasione, viene eletto se-

## Jakes, dalle purghe ai timidi cambiamenti

**VERA VEGETTI**  
Non è «nuovo» l'uomo nuovo di Praga. Milos Jakes, 65 anni, ne ha spesi la maggior parte nei suoi organismi dirigenti. Operò nel calzaturificio «Bata» prima della seconda guerra mondiale, poi elettricista, subito dopo la liberazione diventa militante e attivista dell'organizzazione della gioventù comunista della quale, già nel 1948, entra nel presidium. È a questo punto, come accade alla maggioranza dei dirigenti della sua generazione, avviene la «consecrazione» ufficiale, la scuola di partito nel Unione Sovietica, dal 1955 al 1958. Erano anni intensi, quelli, con Kruscevo che aveva appena rivisitato il mondo gli orrori dello stalinismo, che tentava una pur timida e incompleta liberalizzazione del paese. Ma il legame con l'Unione Sovietica, e forse il ricordo delle inquietudini di quegli anni, sono rimasti una costante nella biografia di Jakes.



Milos Jakes

sione sovietica e l'allontanamento di Dubcek, porterà a compimento una massiccia epurazione di quadri e militanti cacciando dal partito circa mezzo milione di comunisti, colpevoli di essersi «compromessi» con il nuovo corso, e per molti dei quali l'espulsione significò perdita del lavoro, degradazione sociale, persecuzioni. E sarà proprio Jakes a recarsi a Mosca, da Breznev, nell'agosto del '68, per illustrargli l'opera di «ripulitura» compiuta nelle file del Pci.

I buoni risultati di quell'operazione fanno fare un altro scatto alla sua carriera. Alla fine del '77 entra nella segreteria del comitato centrale, quattro anni dopo, nell'81, diventa membro del politburo, ai massimi vertici, ormai, della vita politica del partito. È a questo punto che Milos Jakes riprenderà una sua antica passione, quella per l'economia, diventando presidente della commissione per la politica economica del partito.

È in questa posizione che lo

## Un paese «invecchiato» che ha urgenza di riforme

La voce che Gustav Husak avrebbe potuto essere sostituito, per ragioni di salute, alla testa del Partito comunista cecoslovacco, da Milos Jakes circolava a Praga già nello scorso gennaio. Ma era appunto una voce che in seguito si disperse come era sorta. L'annuncio improvvisò infatti dalla capitale cecoslovacca ha per sé un colpo di sorpresa anche gli osservatori più attenti, tra i quali era diffusa invece la convinzione che le eventuali novità da Praga sarebbero venute soltanto nel prossimo anno. Si attendeva cioè che nel vertice del partito si rafforzasse il gruppo rinnovatore che spinge per una accelerazione dei tempi della riforma economica già elaborata nelle sue grandi linee ma che dovrebbe trovare applicazione soltanto gradualmente e in ogni caso non prima dell'inizio degli anni 90. Questo perché - sostengono i conservatori - la riforma richiederebbe pesanti sacrifici e la Cecoslovacchia non può permettersi tensioni sociali come quelle registrate in Polonia e che si prospettano ora anche in Ungheria. Riforme senza tensioni, è stato però detto, rassomiglia molto, in Cecoslovacchia, ad una quadratura del cerchio, se si considera che oggi il 20% della manodopera lavora in aziende delle quali non c'è più bisogno, aziende arretrate tecnologicamente, che consumano una quantità enorme di materie prime e di energie e forniscono prodotti rifiutati da tutti i mercati internazionali, compresi quelli un tempo «fanciulli» dei paesi socialisti.

La ristrutturazione del meccanismo economico - ha dichiarato nello scorso mese di settembre Frantisek Vencovsky, un consigliere del primo ministro Lubomir Strougal, fautore della riforma - è da noi persino più urgente che nell'Unione Sovietica e in Ungheria perché la Cecoslovacchia «ha minor risorse e una struttura produttiva ormai invecchiata». Invece soltanto nel 1991, con il nuovo piano quinquennale, la potente commissione per la pianifi-

## Il dissidente Liehm da Parigi: «L'importante è che si cambia»



Raggiunto telefonicamente a Parigi il dissidente cecoslovacco Antonin Liehm (nella foto) ha dichiarato all'Unità: «Non sono sorpreso dalla sostituzione di Husak con Jakes. Né è importante definire quale tipo di cambiamento sia avvenuto. Conta piuttosto che un cambiamento ci sia stato. Un cambiamento che pare tuttavia dimostrare la paura delle autorità di perdere il controllo della situazione. È il segno che si avverte l'esigenza di una qualche riforma, ma che essa deve avvenire in forma ben sorvegliata». Liehm a Praga dirigeva un tempo la rivista Listy.

## Mikhal Reiman: «Un conservatore Jakes, ma dinamico»

«Può stupire il momento del cambio al vertice - ha dichiarato il fuoriscio cecoslovacco Mikhal Reiman - non il nome di Jakes. Certo abbiamo giocato non solo elementi politici, ma anche le condizioni di salute di Husak. La figura del nuovo dirigente è compromessa con gli avvenimenti degli anni dell'occupazione. Anche nell'attuale lotta di tendenze e di linee all'interno della leadership, Jakes è su posizioni assai più vicine ai conservatori come Bilak che non ai progressisti. Tuttavia il nuovo leader potrebbe dare una maggiore dinamicità alla direzione del paese. Il suo passato di viceministro degli Interni e di protagonista delle epurazioni che fecero seguito alla Primavera di Praga non esclude da parte sua un superiore livello di pragmaticità». Reiman ha reso questa dichiarazione al nostro giornale da Berlino Ovest ove risiede.

## Havel, leader di Charta 77: «È una soluzione provvisoria»



«È una soluzione provvisoria» ha dichiarato Vaclav Havel (nella foto), uno dei maggiori esponenti di maggiore spicco del dissenso cecoslovacco e di «Charta 77», commentando la nomina di Jakes. Havel ha aggiunto che l'avvenimento dimostra come «il cambiamento sia necessario». Però Jakes «non è l'uomo giusto per le riforme» ha concluso Havel, che fa lo scrittore e vive all'estero. Altri esponenti di Charta 77, a Vienna, hanno espresso scetticismo, definendo Jakes «uomo d'apparato», «un tipico tecnocrate» che ha fatto carriera nel partito e sarebbe un fedele seguace dell'Urss. Sono tutti giudizi citati in forma anonima dalle agenzie di stampa.

## Lo scrittore Kohout: anche Dubcek all'inizio pareva uno da poco

Dubcek, ha rilevato Kohout, all'inizio della cosiddetta Primavera praghese, fu liquidato da molti con la sbrigativa definizione di «miserabile uomo d'apparato come quelli che piacciono ai sovietici».

GABRIEL BERTINETTO

## Gorbaciov gli augura «grandi successi»

«Sotto la vostra guida il Comitato centrale assicurerà un ulteriore sviluppo e il rinnovamento del socialismo in Cecoslovacchia, la ristrutturazione del meccanismo economico e la democratizzazione della vita sociale e politica nel paese»: questo il messaggio d'auguri di Gorbaciov a Jakes. Un messaggio che, come il silenzio su Husak, dice chiaramente che cosa si aspetta Mosca da Praga.



Mikhail Gorbaciov

MOSCA. «Congratulazioni e auguri di grandi successi». «Siamo certi che il comitato centrale sotto la vostra guida assicurerà l'adempimento dei compiti impegnativi riguardanti un ulteriore sviluppo e il rinnovamento del socialismo in terra cecoslovacca, la ristrutturazione del meccanismo economico e la democratizzazione della vita sociale e politica del paese, la realizzazione delle decisioni del ventisettesimo congresso del Pcc intese allo sviluppo sociale ed economico della Cecoslovacchia». Messaggio augurale più chiaro, forse, non poteva esserci il segretario generale del Pcus ha così scritto a Milos Jakes a poche ore dalla sua elezione a segretario generale del Pcus. Se da parte del Cremlino era doveroso inviare un messaggio d'auguri, certo molto meno rituale risulta l'indicazione implicita nella figura di Jakes dell'uomo che può imprimere

una svolta alla Cecoslovacchia verso la strada delle riforme economiche e la democratizzazione. Auguri, quelli di Gorbaciov che assumono un grande rilievo davanti al silenzio con il quale il Cremlino accompagna l'uscita di scena di Gustav Husak, lo stesso leader che nei mesi successivi alla crisi di Praga aveva contribuito non poco a legittimare l'intervento delle truppe sovietiche e, negli anni successivi, aveva guidato il processo di «normalizzazione» del suo paese. I rapporti tra l'anziano Husak (oggi 74enne) e gli attuali dirigenti del Cremlino, del resto, negli ultimi tempi avevano fornito una serie di segnali non totalmente decifrabili. In occasione della visita di Gorbaciov a Praga, ad esempio. La visita del leader sovietico venne rinviata di alcuni giorni ufficialmente per un raffreddore di

Gorbaciov. Ma sembra che il vero motivo fosse nei timori dei dirigenti praghese che Gorbaciov fornisse una sorta di legittimazione storica alla Primavera di Praga.

La visita, che poi si svolse dal 9 all'11 aprile scorso, fu caratterizzata dalle calorosissime accoglienze che i praghese tributavano a Gorbaciov e nelle quali non era difficile leggere un'implicita critica alla «dignità del partito ceco». Un altro segnale ci fu in occasione delle celebrazioni del 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre a Mosca. Husak, che pure era arrivato a Mosca il 2 novembre, fu l'unico leader socialista a rientrare in patria prima della parata del 7 novembre sulla piazza Rossa. La sua assenza restò allora senza spiegazione. La sua uscita di scena, oggi potrebbe fornire una chiave di lettura.

grafiche ufficiali diffuse dall'agenzia di stampa cecoslovacca Ctk, sottolineano che Milos Jakes «ha preso parte attiva alla soluzione delle questioni di ristrutturazione del meccanismo economico e di democratizzazione della vita sociale per accelerare lo sviluppo scientifico e tecnologico».

Un indicario come possibile delitto di Husak alla testa del partito furono, già nel maggio del 1985, qualificati osservatori politici.

## ROMOLO CACCAVALE



Milos Jakes (a sinistra) riceve le congratulazioni di Gustav Husak per la sua elezione a segretario generale del partito

La voce che Gustav Husak avrebbe potuto essere sostituito, per ragioni di salute, alla testa del Partito comunista cecoslovacco, da Milos Jakes circolava a Praga già nello scorso gennaio. Ma era appunto una voce che in seguito si disperse come era sorta. L'annuncio improvvisò infatti dalla capitale cecoslovacca ha per sé un colpo di sorpresa anche gli osservatori più attenti, tra i quali era diffusa invece la convinzione che le eventuali novità da Praga sarebbero venute soltanto nel prossimo anno. Si attendeva cioè che nel vertice del partito si rafforzasse il gruppo rinnovatore che spinge per una accelerazione dei tempi della riforma economica già elaborata nelle sue grandi linee ma che dovrebbe trovare applicazione soltanto gradualmente e in ogni caso non prima dell'inizio degli anni 90. Questo perché - sostengono i conservatori - la riforma richiederebbe pesanti sacrifici e la Cecoslovacchia non può permettersi tensioni sociali come quelle registrate in Polonia e che si prospettano ora anche in Ungheria. Riforme senza tensioni, è stato però detto, rassomiglia molto, in Cecoslovacchia, ad una quadratura del cerchio, se si considera che oggi il 20% della manodopera lavora in aziende delle quali non c'è più bisogno, aziende arretrate tecnologicamente, che consumano una quantità enorme di materie prime e di energie e forniscono prodotti rifiutati da tutti i mercati internazionali, compresi quelli un tempo «fanciulli» dei paesi socialisti.

La ristrutturazione del meccanismo economico - ha dichiarato nello scorso mese di settembre Frantisek Vencovsky, un consigliere del primo ministro Lubomir Strougal, fautore della riforma - è da noi persino più urgente che nell'Unione Sovietica e in Ungheria perché la Cecoslovacchia «ha minor risorse e una struttura produttiva ormai invecchiata». Invece soltanto nel 1991, con il nuovo piano quinquennale, la potente commissione per la pianifi-

cazione dovrà rinunciare a fornire alle aziende piani di produzione dettagliati e limitati a elaborare soltanto le direttive per le modifiche strutturali, il commercio con l'estero e il livello di vita della popolazione.

La soluzione al problema della quadratura del cerchio, in verità, potrebbe essere trovata, sull'esempio dell'Urss e della Polonia, abbinando alla riforma economica quella politica, accompagnando cioè i necessari sacrifici con un processo di democratizzazione. Ma è questo che i conservatori temono perché ciò li costringerebbe a rivedere il giudizio di totale chiusura verso la «primavera di Praga» del 1968. Eppure persino da Mosca vengono voci a favore di questa revisione. Il mese scorso, in margine alle celebrazioni del 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, nella capitale sovietica si registrarono due fatti significativi: primo, lo storico Georgij Smirnov, direttore dell'Istituto di marxismo-leninismo, espresse, sia pure a titolo personale, il parere che si dovevano riconsiderare anche gli avvenimenti del 1968, secondo, fonti ufficiali annunciarono l'arrivo di Gorbaciov di un telegramma di congratulazioni di Alexander Dubcek, leader e simbolo della «primavera di Praga». Nella capitale cecoslovacca i due fatti vennero

I buchi nel bilancio Rai
L'Iri controlla i conti
e avverte l'azienda:
ora bisogna risparmiare

ROMA. L'Iri - al quale l'azienda di viale Mazzini fa capo - ha terminato i controlli sui preconsuntivi dei bilanci Rai e ieri ha comunicato le proprie osservazioni e conclusioni al presidente Manca e al direttore generale Agnes, che ieri mattina a mezzogiorno si sono recati nella sede dell'istituto, in via Veneto. Pare che il verdetto dell'Iri sia stato particolarmente severo: la Rai deve ristrutturarsi e, soprattutto, deve prendere decisioni risolutive su quel che vuole essere e quali che vuole fare. Del resto, le finanze della Rai non stanno affatto bene. A febbraio il preventivo del bilancio '87 segnava un utile di 100 milioni; a luglio la previsione registrava un deficit di 80 miliardi e 400 milioni, ridotti a poco meno di 40 miliardi con il corollario di una discutibile attuazione: gli 80 miliardi furono defalcati da una somma equivalente a quella che la maggioranza di pentapartito aveva tolto - dopo estenuanti patteggiamenti - al tetto pubblicitario della Rai per il 1987. Senonché il consuntivo si presenta ben più pesante: pare che gli Rai, e Raidue, da sole, siano fuori di 50 miliardi e passa (25-26 ciascuna) rispetto al budget loro assegnato. Né le prospettive appaiono incoraggianti: nei preventivi del 1987 per Rai e Raidue (2.517 miliardi) ai 168,3 miliardi servivano all'aumento del canone, la Rai aggiunge una richiesta di aumento del tetto pubblicitario di 235,9 miliardi (da 677,8 a 913,7) con un incremento percentuale

Dopo l'esito del referendum
si impedisce un dibattito
sereno e la libera scelta
da parte del Parlamento

Il governo forza le decisioni
e pone la fiducia sul nucleare

Il governo ha posto la questione di fiducia sulla mozione della maggioranza per la politica energetica. Con questo colpo di mano dell'ultimo ora si è chiusa una «due-giorni» di febbrili consultazioni tra i Cinque che ha sancito una spaccatura profonda sulla politica energetica. Alla fine è prevalso l'orientamento repubblicano: voto di fiducia per evitare «rischi» con il voto segreto.
La ricetta Iri è, dunque, ristrutturare: nel senso di ripensare l'azienda, governare la spesa, risparmiare. È un discorso - e in questi termini sarebbe stato affrontato ieri mattina - che andrebbe al di là della contingenza rappresentata dalla perdita di bilancio a fine esercizio '87 per affrontare quello di un rientro della Rai in logiche di gruppo dell'Iri. Sino ad ora la questione è stata affrontata nei termini - contestatissimi e riduttivi - di un trasferimento degli impianti di trasmissione Rai a una società Iri, in cambio di un gruzzolo di miliardi. Pare che ora il discorso stia diventando più complesso.
Ieri, tra le altre questioni, il consiglio ha affrontato ancora una volta quella del contratto tra Celentano e Procter & Gamble. Manca ha informato del diniego opposto dallo sponsor alla sua richiesta di ottenere copia del contratto e ha annunciato nuove iniziative per «accertare la reale situazione contrattuale» di Pantastico. È stato anche deciso un incontro del vertice Rai con l'amministratore delegato di Telespazio per la singolare vicenda dei canali sul satellite che la consociata Iri (a Rai ne ha il 33%) ha ceduto a Berlusconi. Infine la commissione di vigilanza ha completato i propri assetti: l'on. Bordon (Pci) è stato eletto presidente della sottocommissione per le tribune; il sen. Acquaviva (Psi) di Abis per quella degli indirizzi.
ROMA. Gianni De Michelis, capogruppo socialista alla Camera, solo un paio d'ore prima l'aveva definita una «forzatura inutile». Parlava dell'ipotesi di ricorrere al voto di fiducia sul testo concordato tra i cinque partner di governo e relativo alle centrali nucleari. Poi, qualche minuto prima delle 20 veniva convocato il Consiglio dei ministri che decideva che quella «forzatura» andava fatta. Il ministro repubblicano Adolfo Battaglia, visibilmente soddisfatto, col risultato in tasca, tornava in Transatlantico preoccupato di fornire un'immagine accettabile dell'operazione. «Su un pezzo fondamentale della politica di governo - diceva - è giusto che venga posta la questione di fiducia».
Imbarazzati i commenti degli altri di maggioranza. E il capogruppo del Pri, Antonio Del Pennino, si diceva contento di evitare così il rischio di franchi tiratori sui «pericolosissimi» documenti presentati dalle opposizioni. Il di Rubbi e lo stesso De Michelis commentavano a mezza bocca: «I repubblicani temevano di essere costretti a cedere su altri punti oltre a quelli stabiliti nella mozione».
«Tutto ciò - commentava Adalberto Minucci, vicepresidente del gruppo comunista - è l'ennesima dimostrazione delle difficoltà e delle divisioni interne alla maggioranza sul nucleare. In questo caso, oscillava dalle posizioni di Battaglia, che si è comportato come se il referendum non ci fosse stato, alle posizioni socialiste più preoccupate. E il fatto che ancora una volta i cinque risolvono le cose col voto di fiducia dimostra che le inefficienze non sono del Parlamento ma sono tutte interne al governo e alla maggioranza».
Il voto di fiducia, che per regolamento dev'essere espresso non prima di 24 ore dal momento in cui viene richiesto, è atteso per questa sera alle 20.30.
Ed eccoli i cinque punti su cui si è acceso il confronto (e lo scontro) tra i partiti della maggioranza: vediamoli in rapporto anche con le affermazioni fatte recentemente da Gorla in Parlamento.
Latina. La mozione impegna il governo alla chiusura definitiva dell'impianto e alla contestuale previsione degli oneri relativi.
Trieste. Decisa la sospensione dei lavori di costruzione della centrale elettronucleare, prevedendo, anche qui, le spese necessarie. Su questi due capitoli non ci sono state

Le mozioni unitarie di
Pci, Sinistra indipendente,
Verdi, Pr e Dp decadono
La Camera voterà stasera

«sorprese» né novità. È sostanzialmente quanto aveva detto il presidente del Consiglio.
Caorso e Trino 1. L'impegno è di accertare la sicurezza di funzionamento e l'adeguamento dei piani di sicurezza esterna agli standard internazionali, stabilendo in relazione a ciò la data di apertura degli impianti. Rispetto alle tesi di Gorla, c'è il riferimento voluto dal Psi agli standard internazionali e la subordinazione a questi della riapertura delle centrali. Il passo avanti è apprezzabile ma il Parlamento viene scavalcato e viene attribuita al governo la facoltà di decidere.
Montalto. C'è una novità, anche questa rivendicata con decisione dai socialisti. E riguarda la composizione della commissione (di cui aveva parlato per primo Gorla) incaricata di esprimere entro il 30 gennaio il proprio parere sulla sicurezza e sulla possibilità di riconversione della centrale maremmana. La mozione parla di esperti dell'università accanto a quelli di Enel ed Enea. Anche qui il Parlamento è espropriato. Il documento di maggioranza, stabilisce che, se darà parere negativo la Commissione sulla riconversione a gas metano, l'impianto dovrà essere ultimato e avviato a produzione.
Pec e Cirene. È annunciata l'eliminazione del plutonio del laboratorio del Brasimone e la destinazione dell'impianto, insieme con quello del Cirene, a fini di addestramento e simulazione. Questa formula sintetica è notevolmente ambigua ed è il risultato di un compromesso. Salari. La richiesta all'esecutivo è quella di garantire posti di lavoro e salario ai lavoratori della centrale di Latina e dei cantieri del Pec e del Cirene.
Caorso. Si chiede che le verifiche di sicurezza e le modifiche chieste dall'Enea-Diap siano valutate dalle autorità sanitarie e dagli enti locali e sottoposte al giudizio del Parlamento.
Gorla Taurino. Nel contesto del discorso sul nucleare è stata inserita anche la centrale a carbone calabrese. Si chiede che il progetto venga sottoposto al nuovo tipo di valutazione di impatto ambientale che lo stesso governo considera necessario.

Il giuri sul caso De Rose
Ascoltato padre Boscaini:
conferma i sospetti
ma resta molto evasivo

ROMA. Neppure davanti al giuri d'onore della Camera, che lo ha ascoltato a lungo ieri pomeriggio, padre Aurelio Boscaini ha fornito una testimonianza circostanziata sul coinvolgimento del filinistro De Rose in un presunto traffico di armi con il Sudafrika; ha parlato per due ore un po' di tutto, ma quando i parlamentari lo hanno invitato a dire chiaramente che cosa sa a proposito dei sospetti che egli stesso aveva sollevato, il direttore della rivista dei missionari comboniani «Nigeria» si è limitato ad esprimere un «convincimento» personale sul ruolo dell'esponente socialdemocratico. Ed è già un passo in avanti, poiché finora padre Boscaini non aveva mai pronunciato esplicitamente il nome di De Rose, preferendo procedere per allusioni. Tuttavia il giuri d'onore dovrà proseguire gli accertamenti: questo tipo particolare di indagine, come si ricorderà, era stato chiesto dallo stesso ministro dopo che il parlamentare verde Michele Botta aveva riferito nell'aula di Montecitorio dei sospetti sul commercio di armi di cui i giornali in questi mesi hanno abbondantemente scritto.
«La deposizione di padre Boscaini - ha detto Ombretta Fumagalli, che presiede il giuri - è stata molto lunga. Ma il fatto che abbia risposto a tutto non significa che i contenuti siano soddisfacenti. A Boscaini servirebbe un po' di Acitelli per fargli tornare la memoria...». Il padre comboniano, infatti, afferma di non conoscere la persona che gli riferì del coinvolgimento nel traffico internazionale di armi di un parlamentare di Verona («Coni telefono da Roma»), e sostiene di non ricordare il nome indicato dal suo misterioso informatore. Tuttavia ieri ha aggiunto - cosa che non aveva fatto quando lo interrogò un magistrato - di essere «convinto» che i sospetti riguardino proprio De Rose. Ma che gioco è questo?

Il governo arriverà al massimo al congresso dc
Per Craxi sono tre
le salse per cucinare Gorla

Tre scenari possibili per l'evoluzione della situazione politica: nessuno dei tre prevede che il governo Gorla possa durare ancora a lungo. Li traccia Craxi in una intervista al direttore della «Repubblica». Secondo il segretario socialista, inoltre, per le riforme istituzionali «qualcosa di concreto bisogna farlo entro l'88». In caso contrario «questa legislatura si ammalierà presto e avrà vita corta».
ROMA. «Non ci irridiremo su questo o quell'aspetto della riforma. Cederemo, negozieremo, ma qualche cosa di importante deve venir fuori in tempi rapidi, altrimenti ci chiameremo fuori dal gioco con tutte le conseguenze del caso». Mentre la delegazione socialista concludeva ieri il suo giro di colloqui sulle riforme istituzionali incontrando Verdi e Dp, le agenzie battevano la sintesi di una intervista di Craxi che, mentre ripuntualizza la posizione del Psi sui possibili aspetti della riforma, pare quasi voler indicare scadenze all'azione dei partiti e, soprattutto, profetizza una rapida fine del governo Gorla.
Proprio mentre la maggioranza avvia alla Camera un difficile confronto sulla Finanziaria, Craxi disegna «tre ipotesi» per il futuro di questo governo. E nessuna ne prevede lunga vita. Prima: Gorla cade perché «la situazione economica e sociale si appesantisce, il governo si dimostra impari a fronteggiarla, oppure ci si trova di fronte ad un ostacolo o a un contratto imprevisto». Seconda: Gorla cade perché «la Dc celebra il suo congresso, dopo di che decide di proporre un cambiamento nella struttura del governo». Terza: Gorla cade perché «tutto degrada sul filo dell'ordinaria amministrazione, si tira semplicemente a campare». In questo caso, «non si potrebbe menar troppo a lungo il can per l'ala».
Craxi afferma che il Psi vuole procedere in modo costruttivo sul terreno del confronto tra i partiti e delle riforme istituzionali. Quali? Intanto, l'elezione diretta del presidente della Repubblica («Ma di questa proposta non mi dimando farne una pregiudiziale»); poi funzioni e poteri del governo e del Parlamento (occorre allargare i poteri dell'esecutivo e quelli di controllo effettivo delle Camere); quindi i Comuni ai quali occorre dare maggior stabilità (bisognerebbe eleggere il sindaco per 5 anni). Un capitolo a parte il segretario del Psi dedica alle riforme elettorali e a ciò che esse potrebbero produrre nei rapporti tra i partiti.

Brindisi
Eletta
la giunta
Pci-Dc-Pri

BRINDISI. Il pentapartito è stato definitivamente superato. Lo sforzo fatto dal Pci, dalla Dc, dal Pri dai «Laici e cattolici per il cambiamento» e da quella parte del Psi che continua a credere alla necessità di questa nuova fase politica, ha prodotto a Brindisi un quadro politico programmatico coraggioso ed avanzato, che deve ora essere messo alla prova dei fatti. Di Pietrangeli, segretario della Federazione Pci, commenta così l'elezione - avvenuta l'altra notte - della giunta comunale composta da Pci, Dc e Pri, guidata dall'avvocato Ennio Maselli (indipendente eletto nelle liste Pci) e sostenuta dall'esterno dai consiglieri della lista «Laici e cattolici per il cambiamento». La nuova maggioranza può contare su 23 voti su 40. Il neo-sindaco, in una dichiarazione, ha auspicato che il Psi, dopo aver contribuito alla stesura del programma, possa rapidamente entrare a far parte della giunta.



alfabet
ha compiuto 100 numeri.
Inizia la grande corsa
verso il raddoppio.
Partecipa sottoscrivendo
un abbonamento annuale
(11 numeri al prezzo di 10)
Lire 60.000

Mensile del cibo
e delle tecniche
di vita materiale
LaGola
è qualità
della vita quotidiana
LaGola
è un tuo diritto.
definito sottoscrivendo
un abbonamento annuale
(11 numeri al prezzo di 10)
Lire 76.000

Methodologia
Pensiero Linguaggio Modelli
Rivista trimestrale
a cura
della Società di Cultura
Metodologico-Operativa
Un numero Lire 15.000
Abbonamento annuo
a tre numeri Lire 40.000

cinema
cinema
Rivista trimestrale
fondata da Adolfo Ferrero
Un numero Lire 10.000
Abbonamento annuo
a quattro numeri
Lire 35.000

Percorsi
della riflessione femminile
Lapis
L'Appare e quattrini
Rivista Trimestrale
diretta da Lea Melandri
Un numero Lire 8.000
Abbonamento annuo
a quattro numeri
Lire 30.000

Inviare l'importo a
Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2,
20137 Milano
Conto Corrente Postale
15431208
A chi si abbona
entro il 31 dicembre 1987
in omaggio una litografia
in edizione
esclusiva e numerata
formato mm 430 x 290

La qualità
al giusto prezzo
brabbia

Il Consiglio comunale eleggerà domani la nuova giunta
Drammatica seduta a Milano
dominata dal caso Ligresti

C'è voluto a tardissima notte l'intervento del consigliere comunista Maurizio Mottini per riportare ad un livello degno del Consiglio comunale di Milano il dibattito sulla nuova giunta Pci, Psi, Psdi, Lista Verde che per tutta la serata di mercoledì la Dc aveva mantenuto in un clima di rissa. Intanto, anche i tre assessori repubblicani si sono dimessi, restano in carica solo i dc. L'elezione della giunta è prevista per domani.
GIORGIO OLDRIANI
MILANO. Un lungo dibattito durato fino alle 3 del mattino quello che mercoledì ha affrontato il Consiglio comunale di Milano all'insegna dell'ostrosionismo dc.
La Dc, o almeno una parte di questo partito, aveva cercato di creare una grande attesa per l'intervento dell'assessore all'urbanistica Carlo Radice Fossati sul caso Ligresti.
Ma in aula l'assessore «ha mostrato di avere moltissima miccia, ma solo cariche a salve come ha detto il comunista Ferni».
Ha fatto un elenco saputo e riassunto dei cantieri aperti da Ligresti e le «clamorose denunce» sono finite nel ridicolo.
L'unico momento in cui Radice Fossati è sembrato voler dire qualcosa è stato quando ha proclamato: «Ligresti ha avuto contatti, e molto stretti, con il futuro sindaco Pillitteri. Questi gli ha gridato: «Sii chiaro, di cosa si tratta». Ma l'accusatore ha tirato dritto.
Una sorpresa però Radice Fossati l'ha riservata. Un anno fa aveva denunciato alla magistratura l'ex assessore comunista Maurizio Mottini per tre lettere con le quali proprietari terrieri si impegnavano a vendere a basso costo grandi aree al Comune per costruire parchi pubblici. L'altra sera, candidamente, Radice Fossati ha fatto marcia indietro. «Forse c'è stata una irregolarità amministrativa, ma le tre lettere sono state un vantaggio per il Comune».
Ligresti tornava in aula con l'intervento dell'ex assessore socialista all'edilizia privata Giovanni Baccalini, contro cui specialmente sono state rivolte le accuse ed insinuati i sospetti di essere esponente del partito trasversale di Ligresti in Consiglio», come ha detto il capogruppo di Dp Basilio Rizzo.
«Per forza - ha ribattuto Baccalini in un clima da rissa - Rizzo ha un passato di Avanguardia operaia che giustifica la sua volontà di costruire contro di me "un processo del popolo"». Poi Baccalini ha attaccato i Verdi, che avevano chiesto al Psi di non eleggerlo assessore, il repubblicano De Angelis che ha contraccambiato esprimendogli la sua «più profonda disistima», il democristiano Venegoni.
A questo punto, spinto dalle grida di democristiani e demoproletari, Baccalini affermava di «abitare in affitto in una casa di una società del gruppo Ligresti».
A notte fonda ha preso la parola Maurizio Mottini, ascoltato in silenzio da tutti i consiglieri. È stato come tornare alla politica. Mottini ha parlato anche del caso Ligresti e dell'uso politico di casi

Entra il Psdi ed esce Dp
Eletta in Calabria
nuova giunta di sinistra

La Calabria da ieri ha una nuova giunta: Pci, Psi, Sinistra indipendente, Psdi, Pri, socialdemocratici indipendenti. Dalla maggioranza si è autoesclusa Dp, entra in giunta il Psdi. Presidente è il socialista Olivo, vicepresidente il comunista Franco Politano. È iniziata la seconda fase di un processo di rinnovamento della Calabria osteggiata dalla Dc, da gruppi parassitari e potenti corporazioni.
ALDO VARANO
REGGIO CALABRIA. È il socialista Rosario Olivo il nuovo presidente della Regione Calabria. La coalizione che lo ha eletto conta 21 voti su 40. Vicepresidente è stato confermato il comunista Franco Politano. Dieci gli assessori: 3 Pci (Politano al bilancio, Programmazione, interventi Cee; Mario Oliverio all'agricoltura, Ubaldo Schifino a turismo e sport), 3 Psi (Giovanni Palamara a lavoro, forestazione e protezione civile, Rocco Trentino alla sanità; Francesco Costantino a industria ed artigianato); 1 Sinistra indipendente (Augusto Di Marco a Pubblica Istruzione, beni culturali e servizi sociali); 1 Psdi (Benedetto Mallamaci a formazione professionale e personale), 1 Pri

politica del documento programmatico - una azione politica caratterizzata da forti contenuti innovativi. La giunta precedente ha operato bene, hanno argomentato i partiti di sinistra, ma nonostante fossero passati solo pochi mesi dalla sua elezione era necessaria una messa a punto immediata del programma per superare le difficoltà ed i ritardi dovuti alla furibonda reazione degli ambienti politici controllati dalla Dc e quelli di corporazioni e ceti parassitari che hanno visto messo in discussione il loro tradizionale potere.
«Abbiamo voluto la verifica - ha argomentato Politano - perché la sinistra non è al governo per accontentarsi della normale amministrazione. Siamo consapevoli che è in gioco la credibilità della sinistra calabrese come forza di governo riformatrice. Il nostro problema è quello di spingere fino in fondo il rinnovamento ed il risanamento della Calabria. Nelle nostre azioni ci sono stati limiti ed errori sulle singole cose, ma il progetto d'insieme che lavoriamo a fare - anzitutto a consolidare ed estendere - dice la premessa

È deceduto improvvisamente il compagno
EZIO INNOCENZI
alla moglie Giuseppina ai figli Roberto, Fabrizio, alle sorelle e parenti tutti le condoglianze della Sezione del Pci e di tutta la borgata di Vigna Mangano.
Roma, 18 dicembre 1987
È deceduto il compagno
MARCO DE BERNARDI
I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 9.30 dall'Ospedale di S. Martino. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le fraterne condoglianze dei compagni della Sezione Marozzei-Villa.
Genova, 18 dicembre 1987
I compagni della 23ª sezione del Pci annunciano con dolore la scomparsa del compagno
Dr. GIANCARLO CAPPURRO
responsabile del settore Inca di Reggio Parco Porgeno ai familiari le più vive condoglianze e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 18 dicembre 1987
La famiglia Pozzi ricordando il compagno
GIOVANNI OLIVERO
sottoscrive per l'Unità.
Orbassano, 18 dicembre 1987
Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
CARLO BRAGHINI
la moglie e le figlie e la Sezione Pci Garbaita lo ricordano a tutti i compagni e amici. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 18 dicembre 1987
I compagni del SUNIA zona Ovest ricordano
CARLO BRAGHINI
ad un anno dalla sua scomparsa. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 18 dicembre 1987
Nell'ottavo anniversario della scomparsa di
SIRO TREZZINI
la moglie Marcella e i figli Pispicchio e Attilio ne ricordano, con l'amore di sempre, la generosa figura di uomo e di costruttore a coloro che lo conobbero. Sottoscrivono un abbonamento a l'Unità per la Sezione «Siro Trezzini» di Casai Morena.
Roma, 18 dicembre 1987
Nel secondo anniversario della morte del compagno
CALOGERO GAMBINO
i figli Vittorio, Vincenzo e Onofrio lo ricordano caramente e sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.

Bologna I rapporti Piccoli Paziienza

DAL NOSTRO INVIATO IRIE PAOLUCCI

BOLOGNA. Paziienza urla e scaglia insulti contro il pm Libero Mancuso: «Ha fatto carte false per farmi estradare dagli Stati Uniti». Però non smette lo scambio di favori fra lui e l'on. Flaminio Piccoli.

Dunque, le lettere. La prima è stata scritta proprio dall'on. Piccoli su istigazione di Paziienza. Trasmissione dall'avv. Di Pietro al collega americano Morrison perché la facesse avere alle autorità giudiziarie statunitensi per evitare le estradizioni del Paziienza.

Seconda lettera. Ne ha parlato ieri, lo stesso Paziienza. «Il 17 luglio del 1984 mi fu chiesto da Di Pietro cosa ha detto Paziienza - una lettera manoscritta da trasmettere al giudice Milani (era il titolare dell'inchiesta sul viaggio di Piccoli negli Usa, ndr) perché scriverla che l'on. Piccoli non aveva nulla a che fare con l'affare Cirillo».

L'avv. Di Pietro, fra l'altro, ha spiegato ieri Paziienza, gli aveva chiesto anche di fare il nome di Santovito al posto di quello di Piccoli. Il legale nega, naturalmente. Ed è a questo punto che parla della prima lettera, raccontando di essersi recato nello studio di Piccoli per averla e per poi spedirla a Morrison.

Sulla storia della sostituzione dei nomi per il sequestro Cirillo, il difensore di Gelli aggiunge. Prima nega poi dice che forse quella lettera l'ha scritta. Dichiarò infine che quella lettera rappresentava un aiuto a Piccoli, vittima di una campagna giornalistica per il ruolo da lui svolto per il rilascio di Cirillo, sequestrato dalle Br.

Di Pietro non ha neppure convinto sul punto dei suoi rapporti col padre di Valerio e Cristiano Fioravanti. Alcuni pentiti, fra cui Izzo e Caloro, hanno riferito che il legale chiese al padre di Fioravanti di raccomandare al figlio Cristiano di tenere la bocca chiusa sull'omicidio Pecorelli per coprire le responsabilità di Gelli.

«Non è vero», ha replicato Di Pietro.

Oscure le ragioni dell'omicidio di Antonio Ciulla a Palermo Era stato assolto poche ore prima Ieri un altro cadavere a Bagheria

Dopo il processo una nuova guerra tra cosche?

In meno di un'ora, assolto, liberato, assassinato. La prima vittima del «dopo-maxi» si chiama Antonino Ciulla, 35 anni. Per lui il pm Giuseppe Ajala aveva chiesto una condanna a vent'anni. Ciulla apparteneva a una famiglia nota: i suoi fratelli e cioè Giuseppe, Cesare, Giovanni e Salvatore, erano alla sbarra del processo perché accusati di aver diretto una trache lombarda del traffico dell'eroina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Un clan più che una famiglia, i Ciulla. Il loro nome, di recente, era tornato prepotentemente alla ribalta: figura a chiare lettere nell'ordinanza di rinvio a giudizio, nella parte che riguarda le indagini sulla raffineria di Alcamo, la stessa della quale si era occupato, poco prima della strage di Pizzolungo, il giudice Carlo Palermo.

I Ciulla avevano un compito insidioso: l'approvvigionamento - quasi su scala industriale - delle cosiddette sostanze chimiche, indispensabili ai processi di raffinazione della polvere bianca. Ma in questo primo maxiprocesso, fatta eccezione per Antonio e Giuseppe (condannato a 13 anni), gli altri componenti del gruppo erano stati assolti. La sequenza dell'agguato di mercoledì notte è tipica: in una traversa della popolare via Oretto, tre killer hanno atteso Ciulla sotto casa, a bordo di un'auto rubata una quindicina di giorni prima. Ciulla, insieme alla moglie,

molta a conoscerla. Ma l'Ucclardone è un'altra di quelle terre di nessuno dove vengono imposti codici e leggi di difficile interpretazione dall'esterno. Dice un investigatore: «Tempo fa al carcere alcuni detenuti avevano deciso, per protesta, di rifiutare il cibo della mensa. Dopo qualche giorno, avendo speso tutti i soldi a disposizione per supplire individualmente alla mancanza di cibo, rischiavano davvero di iniziare uno sciopero della fame del quale non avevano alcuna voglia. Così, misteriosamente, dall'esterno, su alcuni conti correnti del penitenziario vennero accreditate somme per decine di milioni. I migliori ristoranti di Palermo spedirono così alle porte del penitenziario i loro camerieri carichi di ogni ben di dio. Far sapere che Ciulla sarebbe uscito in serata, questo è certo, per qualcuno è stato un gioco da ragazzi. Non rientrerebbe invece nei regolamenti di mafia in senso stretto l'eliminazione di un idraulico di Bagheria, Giuseppe Caramia, 30 anni, con precedenti per reati contro il patrimonio. Si era allontanato di casa il 24 novembre di quest'anno, poi non se n'era saputo più nulla. Il suo cadavere carbonizzato è stato trovato ieri mattina in aperta campagna alle porte del paese. Dopo un paio d'ore, i carabinieri sono riusciti ad identificarlo.

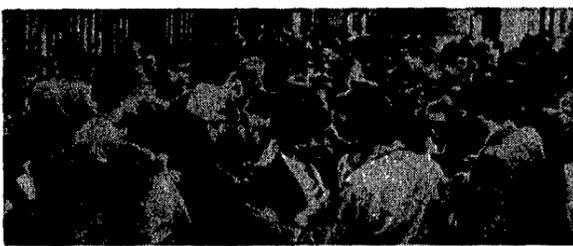
DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. Che ne pensa, dottor Salvatore Curti Giardina, dell'esecuzione, l'altra notte, di uno degli imputati di spicco, assolto? Il procuratore della Repubblica ha appena il tempo di cavarsela con una frase generica: «È un episodio cui bisogna dedicare grande attenzione». Il magistrato ha letto ai giornalisti un breve comunicato un po' di maniera. Nella nota, pur annunciando la presentazione dell'appello, la pubblica accusa esprime soddisfazione per i risultati assai positivi condensati nella sentenza del maxiprocesso. Si sottolinea in particolare l'equilibrio e la «serietà» dell'organo giudiziario, manifestati dalla Corte con l'accoglienza, anche di alcune «istanze della difesa». E la tagliola della Cassazione scatterà, che ne dite? «Non rispondiamo di quel che faranno altri organi giurisdizionali. Abbiamo ritenuto di aver fatto il nostro dovere. Credo che i risultati ci daranno ragione».

Le stesse più grandi riguardano ancora una volta Buscetta. Non si sa come, si è sparsa la voce che il protagonista di questa istruttoria abbia voluto attendere l'esito del maxiprocesso per decidere se coprire finalmente i vistosi vuoti di memoria che ha finora manifestato in materia di rapporti tra mafia e potere politico. Dopo una sentenza come questa, quindi, dovrebbe tornare a «parlare»? Il procuratore ha preferito gettare acqua sul fuoco delle aspettative. Andrete a ritenere Buscetta in Usa?, abbiamo chiesto. «Al momento non è nei nostri programmi...».

I sostituti procuratori Ayala e Signorino, che hanno sostenuto l'accusa nell'aula bunker, non si sono sottratti alla richiesta di commenti più precisi. Alcune richieste di ergastolo non sono state accolte. Ma ciò - dicono - non ha scalfito la complessiva impostazione del processo. Dichiarò Signorino: «L'impianto accusatorio ha retto. La Corte d'assise ha fatto un lavoro certosino di distinzione tra imputazioni più o meno deboli. Ma i risultati complessivi ci danno ragione».

Tuttavia verrà presentata entro il termine di tre giorni l'impugnativa di appello. E al



Folla di curiosi e giornalisti davanti all'aula bunker di Palermo

In Procura il giorno dopo giudici soddisfatti

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. Che ne pensa, dottor Salvatore Curti Giardina, dell'esecuzione, l'altra notte, di uno degli imputati di spicco, assolto? Il procuratore della Repubblica ha appena il tempo di cavarsela con una frase generica: «È un episodio cui bisogna dedicare grande attenzione». Il magistrato ha letto ai giornalisti un breve comunicato un po' di maniera. Nella nota, pur annunciando la presentazione dell'appello, la pubblica accusa esprime soddisfazione per i risultati assai positivi condensati nella sentenza del maxiprocesso. Si sottolinea in particolare l'equilibrio e la «serietà» dell'organo giudiziario, manifestati dalla Corte con l'accoglienza, anche di alcune «istanze della difesa». E la tagliola della Cassazione scatterà, che ne dite? «Non rispondiamo di quel che faranno altri organi giurisdizionali. Abbiamo ritenuto di aver fatto il nostro dovere. Credo che i risultati ci daranno ragione».

Le stesse più grandi riguardano ancora una volta Buscetta. Non si sa come, si è sparsa la voce che il protagonista di questa istruttoria abbia voluto attendere l'esito del maxiprocesso per decidere se coprire finalmente i vistosi vuoti di memoria che ha finora manifestato in materia di rapporti tra mafia e potere politico. Dopo una sentenza come questa, quindi, dovrebbe tornare a «parlare»? Il procuratore ha preferito gettare acqua sul fuoco delle aspettative. Andrete a ritenere Buscetta in Usa?, abbiamo chiesto. «Al momento non è nei nostri programmi...».

I sostituti procuratori Ayala e Signorino, che hanno sostenuto l'accusa nell'aula bunker, non si sono sottratti alla richiesta di commenti più precisi. Alcune richieste di ergastolo non sono state accolte. Ma ciò - dicono - non ha scalfito la complessiva impostazione del processo. Dichiarò Signorino: «L'impianto accusatorio ha retto. La Corte d'assise ha fatto un lavoro certosino di distinzione tra imputazioni più o meno deboli. Ma i risultati complessivi ci danno ragione».

Tuttavia verrà presentata entro il termine di tre giorni l'impugnativa di appello. E al

La vedova Terranova: «È una data storica»

Per Giovanna Terranova (nella foto), vedova del giudice assassinato dalla mafia e presidente dell'Associazione delle donne siciliane contro la mafia, la sentenza del maxiprocesso «la possiamo registrare come una data storica perché è la prima sentenza di condanna nei confronti dei mafiosi. Ciò è importante ma non possiamo certamente cantar vittoria. Possiamo però associarci alle lodi per questi magistrati che hanno fatto un lavoro veramente coraggioso e tenace, arrivando ad una conclusione che molti nel paese forse non si aspettavano».

«In aula però mancavano i veri mandanti»

La sentenza della Corte di assise di Palermo è un importante momento di giustizia. Ma è solo l'inizio. In quell'aula non c'erano i veri mandanti dei grandi delitti di Palermo ed io sento a credere che la morte del pretetto di Palermo o del procuratore capo e di tanti altri magistrati sia stata decretata dalle persone che hanno subito il processo. Questo il commento di Rita Bartoli, vedova del procuratore della Repubblica Palermo Costa. «Se sono soddisfatta? - afferma ancora Rita Bartoli - lo sto ancora aspettando il processo per l'assassinio di mio marito. Ma soprattutto sarei stata veramente soddisfatta se fosse stata evitata alla Sicilia tutta questa carneficina e questa lunga stagione di lacrime e sangue».

Dalla Chiesa: «Una prova di grande responsabilità»

Reazioni di soddisfazione alla sentenza anche da parte di Nando Dalla Chiesa, figlio del prefetto ucciso nel settembre del '82. «È stata una prova di grande responsabilità - ha detto tra l'altro - ed è importante sottolineare che sono stati dei giudici siciliani ad emettere questa sentenza e che fra di loro vi erano anche delle donne. Non si può fare a meno di considerare tutti questi elementi, che possono sembrare marginali, per comprendere appieno il valore di questa sentenza».

«L'omertà e l'impunità si possono sconfinare»

«La sentenza di Palermo - afferma Michele Figliuolo, segretario della Federazione del Pci di Palermo - dà al popolo e alla democrazia italiana indicazioni importanti: il diritto alla giustizia, l'obiettivo di fare verità e giustizia possono vincere. Omertà e impunità possono essere sconfitte. Le iniziative e le campagne mirate a delegittimare il potere giudiziario e la sua indipendenza possono essere ricacciate indietro».

Padre Sorge: «Molte novità avanzano in Sicilia»

Per padre Bartolomeo Sorge, direttore del Centro di studi sociali dei gesuiti di Palermo, la sentenza è un ulteriore elemento di quella novità che sta avanzando in Sicilia: un indice che si somma ad altri che hanno ben sperare. Ancora una volta, di fronte alle novità che emergono, sono i partiti a mostrarsi su posizioni arretrate.

ANTONIO ROSSI

Gli inquirenti alle prese con i latitanti

«Ecco i nuovi capi mafiosi che non riusciamo a prendere»

Sono settantasei ombre che camminano. Sono il più grande cruccio degli investigatori siciliani. Sono i settantasei imputati del «maxi» processo a Cosa nostra che ancora oggi, nonostante tutto, continuano tranquillamente a curare i loro affari pur essendo latitanti. In particolare gli investigatori ne hanno individuati sei che occupano i primi posti nel vertice mafioso. Ma sono inattuabili.

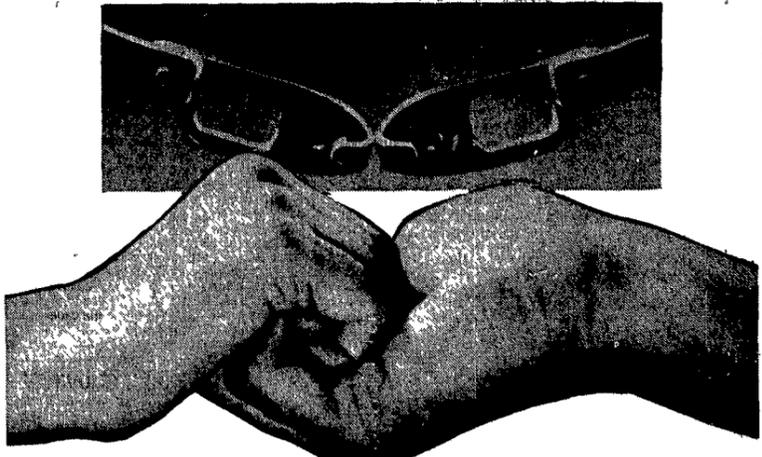
DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Aprono le liste i due decani della clandestinità, i corleonesi Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, considerati i capi assoluti delle cosche. Ma non si conosce il loro volto. Le foto segnaletiche, infatti, risalgono alla notte dei tempi. Ma fra i due, il Quinnes del primo tocco senza altro al primo. È un «corleone» che si è fatto. E i corleonesi spiegano un investigatore rappresentando una specie di loggia coperta in seno alle stesse famiglie. Buscetta su questo punto fu categorico: i corleonesi non rendono mai noti i nomi dei loro affiliati, neanche all'interno della provincia di Palermo furono passati al setaccio (Sentenza Tinnirello) nel tentativo di aprire uno spiraglio di luce in un nucleo familiare dove sono

tutti latitanti, dal più grande al più piccolo. Naturalmente, nessuno sa dove si nasconde Antonietta Bagarella, che è più esatto definire irreperibile, dal momento che non è inseguita da alcun mandato di cattura. Ma voci insistenti informano: i Riina, così come i Provenzano, non si sono mai spostati da Palermo. Curano interessi per centinaia di miliardi mediante una fitta rete di prestanome messa in piedi per eludere i rigori dell'indagine patrimoniale consentita dalla legge La Torre.

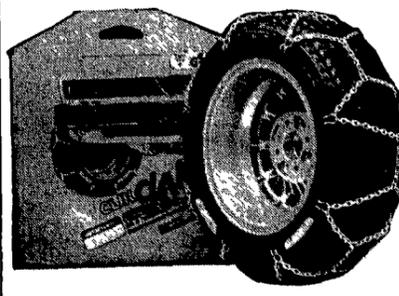
Gli uomini dell'intelligence preposta alla cattura dei mafiosi più pericolosi sono così costretti ad abbozzare di fronte a nomi tanto «prestigiosi», non disponendo di una traccia minima per iniziare una ricerca. Il che non significa che se ne stiano immobili. Hanno infatti individuato una rosa di sei personaggi che, a loro giudizio, farebbero parte del «chil sale» delle cosche. Ignazio Pullarà (condannato nel «maxi» a dieci anni), responsabile della «famiglia» di Pagliarelli, borgata a est di Palermo. Gaetano Tinnirello (nove anni), capo incontrastato di corso dei Mille. Nicola Di Salvo (di-

VELOCE COME STRETTA DI MANO SICURA COME VERA AMICIZIA



L'unica catena da neve che: si aggancia da sola, si monta senza muovere la macchina, evita la sosta per ritensionare.

L'autoscatto, vera rivoluzione della tecnologia Weissenfels, è azionato da un sistema di molle a balestra che fanno scattare e agganciare automaticamente fra di loro i due ganci. Accanto alla CLIK-CLAK autoscatto, la Weissenfels propone anche la CLIK-CLAK Magnetik, caposerie della gamma ad aggancio magnetico pilotato.



Vincitrici dei test effettuati sulle catene presenti sul mercato tedesco dalla rivista tedesca 'Auto-Zeitung' con l'annotazione 'SEHR EMPFEHLENSWERT': fortemente consigliate. Fornitore Ufficiale della F.I.S.I. CLIK CLAK AUTOSCATTO O MAGNETIK weissenfels

Pancino fermato a Parigi

ROMA. Gianfranco Pancino, 39 anni, ex militante di Autonomia Operaia ed uno dei leader della rivista «Rosso» è stato fermato ieri mattina a Parigi, mentre usciva di casa per accompagnare a scuola il figlio. Nel pomeriggio si è presentato all'ufficio distrettuale della Procura dove sono giunti nei giorni scorsi parte dei 40 mandati di cattura della magistratura italiana, contro altrettanti rifugiati e latitanti italiani in Francia. Gianfranco Pancino è stato assolto l'8 giugno scorso per il delitto Saronio, al processo in Corte d'assise d'appello contro il gruppo di Autonomia operaia organizza-

ta guidato da Toni Negri. La stessa Corte gli aveva inflitto una condanna a un anno e mezzo per costituzione di banda armata. Deve anche scontare 18 anni inflittigli al processo per la rivista «Rosso» e 12 anni come organizzatore del gruppo di terroristi accusati dell'omicidio del generale Licio Giorgieri. Il 5 marzo scorso aveva firmato con Toni Negri una lettera al presidente Cossiga nella quale chiedeva di usufruire della legge sulla dissociazione «Se non avessi la condanna a 18 anni per il processo «Rosso» - disse allora - tornermi di corsa in Italia, disposto a scontare l'anno e mezzo di carcere per costi-

tuazione di banda armata». Pancino è stato arrestato in seguito all'emissione di 40 mandati d'arresto spiccati dalla magistratura italiana e sottoposto a procedura di estradizione. «Hanno suonato alla porta mentre Gianfranco stava uscendo - ha detto la moglie - e due poliziotti gli hanno ingiunto di seguirli. Non avevano mandato d'arresto e hanno detto che quelli italiani devono ancora arrivare. Hanno lasciato sul tavolo una ricevuta di convocazione». Secondo la moglie di Pancino nulla lasciava presagire l'arresto. Gianfranco Pan-

**Da domenica un'altra «pista»**  
**Gaspari: «Bormio avrà una strada solo se il gelo tratterà le frane»**

ANGELO FACCINETTO

**BORMIO.** Un ultimo sopralluogo di Gaspari nella zona della Val Pola interessata alla «pista» che sostituirà la strada promessa ma non ancora completata. Ma il via libera - che verrà dato domenica mattina - sembra ormai scontato. Interessare vetture, furgoncini e pullman. Il traffico merci continuerà a percorrere la pista provvisoria in quota.

Utilizzeremo la cosiddetta «pista bassa» - dice il ministro - quella della Italstrade (una strada di cantiere che corre in gran parte sul corpo di frana, poco sopra quei che resta del lago di Pola, ndr). Non è soddisfacente, ma, salvo l'eccezione, è quasi pianeggiante e, a parte una stretta in cui il traffico verrà regolamentato con semaforo, può essere tranquillamente percorsa da chiunque in entrambi i sensi di marcia.

Come mai non ci si è pensato prima? Non era possibile: la zona è soggetta alla caduta di massi dal Pizzo Coppetto. Solo ora, grazie al gelo, può essere percorsa in tutta tranquillità. Ma il tratto di una soluzione del tutto provvisoria. Fra una decina di giorni avremo a disposizione, finita la strada nuova. Sarà una splendida arteria alpina, con una carreggiata di 11 metri di larghezza.

Solo dieci giorni? I tecnici parlavano di mesi e mesi. Entro domani saranno completati i due raccordi a valle e a monte della galleria. Il problema si riduce così ai tunnel. Mancano ancora 100 metri prima della fine dell'anno e si potrà passare.

Le opposizioni hanno criticato il suo operato però non nella relazione alla strada di Bormio. Le viene rimproverato un uso troppo disinvolto dello strumento dell'emergenza e di avere ignorato tra i vari casi degli stanziamenti. Comuni seppure afforati dal alluvione o opere che con l'emergenza nulla hanno a che vedere.

**Annunciato ufficialmente il disegno di legge di De Rose**  
**Subito mercato libero nei comuni fino a 20mila abitanti**

**In vista della liberalizzazione previsti aumenti medi del 70% con punte anche del 200-300% Fitti da 10.000 a 17.000 miliardi**

# Case, futuro senza equo canone

Il governo vuole abolire l'equo canone nelle case. L'annuncio è stato dato dal ministro De Rose che ha illustrato il testo del disegno di legge: in attesa del mercato libero, i fitti aumenteranno in media del 70% con punte del 200-300%. La liberalizzazione subito per le case nuove e per i comuni con meno di 200.000 abitanti. In pieno regime dal '94. Duro giudizio del Pci. Critici Sunia e Asppi (piccoli proprietari).

CLAUDIO NOTARI

**ROMA.** È ufficiale il governo abolirà l'equo canone per le case in affitto. Trentuno pagine dattiloscritte (14 di relazione e le altre per 17 articoli di legge, il ministro dei Lavori pubblici, attorniato dallo stato maggiore del dicastero di Porta Pia, ha presentato alla stampa il testo del disegno che sanziona la fine dell'attuale disciplina delle locazioni. Gli affitti subiranno rincari notevoli, in media del 70%. Il monte-fitti che ora è attestato attorno ai 10.000 miliardi, supererà alla fine dell'operazione i 17.000 miliardi. Dopo dieci anni di controllo pubblico si torna al libero mercato, con la rottura del «patto sociale» garantito per legge. Sarà quindi demolito uno dei presupposti legislativi in corso, la «determinazione amministrata di un canone uguale per abitazioni simili» - come ha specificato il ministro De Rose - per «condurre a più realistici livelli di remuneratività degli alloggi. Occorre eliminare i «forzati dell'affitto e quelli della proprietà». De Rose non si nasconde l'obiettivo.

Ecco le proposte: l'equo canone finisce subito nei comuni inferiori a 20.000 abitanti (ora vige in quelli con più di 5.000); nelle abitazioni di tipo civile, nelle case costruite dopo il 1° gennaio '88, quasi interamente situate in periferia e qualità sullo stato di conservazione e manutenzione dell'alloggio. Un altro ancora con il coefficiente di qualità superiore. Inoltre, i Comuni possono anche aumentare i coefficienti di zona. Infine, con i patti in deroga, il canone si può aggiornare all'85% (e non al 75%) della variazione Istat dei prezzi al consumo.

Sulla proposta De Rose ci sono già le prime reazioni. Molto duro il giudizio del responsabile della sezione casa della Direzione del Pci, sen. Lucio Libertini. «I comunisti - ha detto Libertini - ribadiscono la ferma opposizione al progetto De Rose, anche se è assai dubbio che esso arrivi in Parlamento. In ogni caso, si tratta di una soluzione che invece di affrontare le questioni reali e le radici della crisi, punta al rieducare insieme l'edilizio e pericoloso della liberalizzazione più o meno selvaggia del mercato».

Il segretario del Sunia, il sindaco degli inquilini, Carmelo Perrone così si è espresso: «Giudizio complessivamente negativo perché si va alla liberalizzazione del canone e lo Stato rinuncia ad ogni regolamentazione del mercato consegnandolo alla speculazione. Nella fase transitoria, da qui alla liberalizzazione ci sono aumenti medi del 70% che arrivano anche al 200-300%. Tenendo conto che l'attuale monte-fitti annuo è di 10.000 miliardi, il calcolo è facile. Il Sunia apprezza alcune aperture: ad esem più non è più tabù la finita locazione e c'è qualche timido riconoscimento del ruolo contrattuale delle parti sociali. Il guaio è che alle buone intenzioni non seguono i fatti. C'è una specie di linta abolizione dello sfratto motivato e una finzione sotto le commissioni. Il proprietario, se non accetta la dimi-

nuzione del canone imposta dalla commissione, può recedere dal contratto. La finita locazione così, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra e le commissioni non avrebbero alcun potere effettivo».

Il segretario dell'Asppi (Associazione piccoli proprietari di case), Gaetano Patta ha affermato: «Si tratta del solito ballon d'essai che si ripete ormai da anni. Attendiamo che il progetto arrivi in Parlamento per esprimere un giudizio più ponderato. Noi siamo per profonde modifiche alla legge di equo canone con un graduale ritorno alla liberalizzazione delle locazioni, tenendo conto che nell'immediato la regolamentazione per le zone calde potrà con maggiore razionalità arrivare ad una disciplina che tenga conto della realtà del paese».



La rupe di Orvieto

## Senato Approvata la legge per Orvieto

**ROMA.** La commissione Lavori pubblici del Senato ha in definitiva approvato la proposta di legge, già votata alla Camera, che prevede un intervento per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi.

Si tratta di un progetto di legge unitario (grimo firmatario alla Camera il comunista Alberto Provantrini) che destina alla Regione Umbra un totale di 180 miliardi (115 per Orvieto; 65 per Todi) in quattro anni a partire dal 1987. La Regione dovrà realizzare direttamente, d'intesa con i comuni, gli interventi previsti, garantendo la continuità degli interventi. Potrà avvalersi, mediante

convenzioni, delle prestazioni del Cnr, di università ed enti scientifici.

Un intervento diretto di 120 miliardi in sei anni sarà effettuato dal ministero dei Beni culturali per opere di recupero, restauro, conservazione, valorizzazione ed utilizzazione degli edifici e dei beni di sua competenza. Nell'esprimere il voto favorevole del gruppo comunista, Franco Giustini ha sottolineato come gli interventi di consolidamento fin qui realizzati siano esemplari e come l'intero problema della salvaguardia di Orvieto e Todi sia stato risolto in modo talmente apprezzabile da essere ormai un modello da più parti citato.

□ NEL PCI □

## Delegazione del Pci cinese in Italia

Dal 1° al 15 dicembre una delegazione del Pci cinese, guidata da Gao Yang, direttore della Scuola centrale, è stata ospite delle Scuole di partito del Pci. La delegazione cinese nel corso della permanenza in Italia ha avuto incontri e scambi di vedute con i compagni delle Scuole di partito di Roma, Cascina e Albano e delle Federazioni di Roma, Caserta, Firenze e Torino. Ecco, inoltre, si è incontrata con docenti, studenti e ricercatori presso la Università di Cosenza e Pavia ed è stata ricevuta dalla presidente della Camera Nido Iotti. Al termine del soggiorno i compagni cinesi si sono incontrati, presso la direzione del nostro partito, con i compagni Gian Carlo Fajetta, Rubli e Verdini.

Le manifestazioni, Oggi: G. Angius, Terzi; A. Rubli, Cagliari; G. Tedesco, Roma (sez. Filippini); A. Tortorella, Firenze; L. Barca, Acrezza (Pz); G. Borgna, Imperia; E. Carney e Renato Nicolini, Napoli; L. Libertini, Bologna e Ravenna; G. Giardina, San Marino; Pasca, D. Novati, Milano (Zona XV); U. Vetrone, Sant'Elpidio (Ap); A. Cossutta, Caserta (Pv).

Convocazioni. I deputati comunisti sono convocati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di ogni 18 dicembre e alle sedute successive.

È convocata per sabato 19 dicembre alle ore 9 l'assemblea dei deputati comunisti.

Frattocchia. Oggi e domani si terrà presso le Scuole di partito di Frattocchia una riunione nazionale sui temi della prevenzione nei luoghi di lavoro e di vita. La riunione sarà conclusa dalla consegna delle Lauree, responsabile nazionale della Sanità della Direzione del Pci.

Violenza sessuale. Martedì 22, alle ore 9.30, riunione della Commissione femminile nazionale. All'ordine del giorno: «Violenza sessuale e preparazione della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori».

Un convegno di demografi al Cnr di Roma

## Gli stranieri in Italia Sono 700mila, colti e poliglotti

Gli stranieri regolarmente iscritti all'anagrafe italiana sono 330.000. Altrettanti sono i clandestini. Prevalgono i filippini (anzi le filippine), le capoverdiane, gli iraniani, gli etiopi. Già oggi, per ogni «ingresso» nelle forze del lavoro nei paesi avanzati se ne hanno 14 nei paesi in via di sviluppo. Queste ed altre cifre sono emerse nel corso di un convegno in corso presso il Cnr di Roma.

GIANCARLO ANGELOMI

**ROMA.** Quanti sono i lavoratori stranieri in Italia? Chi sono? Da dove vengono? Quali è il loro grado di integrazione nella nostra realtà sociale? Il livello di cultura? Le loro aspirazioni? E principalmente essi costituiscono una «pattuglia» destinata in un futuro vicino ad ingrossare le sue file? L'Italia è un paese di antica emigrazione e di recente immigrazione, ha disperso i suoi milioni di emigranti, senza fare nessuno sforzo per conoscerne le sorti, oggi la ancora poco, troppo poco, per rendersi conto di un fenomeno di cui, per gli opposti della storia, è o sta per essere investito. Manca uno stato della situazione, i sistemi informativi (Cisat, Inps, ministero del Lavoro, ministero della Sanità e altri) non assolvono ad una funzione di coordinamento e di raccordo, non è possibile in questa situazione avanzare proposte e politiche concrete.

I più volentieri sono i ricercatori e gli studiosi di demografia, e principalmente a loro si deve un'azione di stimolo presso quel Comitato nazionale della popolazione, che è patrocinato dalla presidenza del Consiglio. Lo testimonia un convegno, «La presenza straniera in Italia», in corso a Roma, presso la sede del Cnr, che, comunque, il ministero del Lavoro ha inteso disertare e per il quale, quello della Sanità, non è stato in grado di indicare un rappresentante. Vediamo così, brevemente, i primi risultati di una serie di ricerche demografiche, che solo tra qualche tempo saranno complete.

I dati, in primo luogo il professor Marcello Natale, dell'Università «La Sapienza» di Roma, contiene in parte la portata di un fenomeno più volte gonfiato gli stranieri regolarmente iscritti all'anagrafe erano, alla fine dello scorso anno, 330.000, e, in un rapporto di uno ad uno rispetto al «regolar», sarebbero i clandestini. Una valutazione complessiva, quindi, di 600.000-700.000 presenze nel nostro territorio. Quegli stranieri iscritti non sono comuni-

que pochi - precisa Natale - perché il loro numero è raddoppiato nel giro di sette anni. La presenza degli immigrati è maggiore nel Centro-Nord rispetto al Sud (salvo una certa consistenza a Palermo), mentre nel Meridione è più diffuso il fenomeno della clandestinità e del lavoro «nero», contro, invece, un più preciso inserimento, e una conseguente stabilizzazione sociale, nel Settennario.

Dodici gruppi universitari, coordinati dal Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, stanno compiendo indagini campionarie, che nel prossimo anno potranno darci un'identità del cittadino straniero in Italia. Prevalgono comunque, i filippini (anzi, le filippine, impiegate come collaboratrici domestiche), le capoverdiane (per lo stesso motivo), gli iraniani (che, ad esempio, in una città come Firenze hanno trovato un abocco nel commercio dei tappeti), gli etiopi, i senegalesi, i maghrebini. Salvo i senegalesi, tutti gli altri gruppi possiedono un livello di istruzione medio-alto, e il 40 per cento dei filippini è a conoscenza di almeno tre lingue.

Un altro demografo dell'Università «La Sapienza», Eugenio Sonnino, sottolinea il buon ricambio sociale degli stranieri in Italia e l'esito favorevole della recente legislazione che, per il suo carattere garantista, ha spinto molti a regolarizzare la propria posizione; ma avverte che ora la situazione di blocco, per eventuali nuovi arrivi, va superata. Perché, se finora, con tutti i problemi di inserimento che ci sono stati, l'Italia ha mostrato verso i lavoratori stranieri una relativa buona ospitalità e non si sono manifestati fenomeni di «rigetto», ben diversa - avverte Sonnino - può diventare la situazione nel caso che una loro presenza dovesse crescere in modo massiccio.

E le prospettive sono tutte in questo senso. Antonio Colini, anch'egli demografo alla «Sapienza» e direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione, fa rilevare in una sua indagine che in tutta la riva Sud del Mediterraneo, dalla Turchia al Marocco, la popolazione in età lavorativa si va accrescendo dal 1985 di 3.220.000 unità ogni anno, mentre per l'Europa occidentale e settentrionale la cifra si riduce a sole 50.000 unità, sempre annuali. E ancora, mentre negli anni 60 per ogni «ingresso» nelle forze di lavoro nei paesi avanzati, se ne avevano quattro nei paesi in via di sviluppo, oggi, e fino al Duemila, questo rapporto è calcolato in uno a quattordici, per sbilanciarsi ulteriormente in uno a diciannove, nei primi dieci anni dopo il Duemila. Mai nella storia - commenta Colini - si sono registrati squilibri demografici così forti. Ci sono quindi tutte le premesse per inarrestabili e drammatici flussi dal Sud al Nord.



**CARPENÉ MALVOLTÍ**  
**E LA VITA È UNA QUOTIDIANA MERAVIGLIA**



**METODO TRADIZIONALE CHAMPENOIS**

## E il Comune «chiude» per fallimento

**NAPOLI.** Dragoni, un piccolo comune di 2.300 abitanti della provincia di Caserta, è al crac finanziario a causa dei debiti contratti. Stamani saranno messe in vendita (infatti, in un'asta giudiziaria, l'auto del vigili urbano - già pignorata - ed un paio di fotocamere) il bilancio del piccolo comune (retto da un monocolore democristiano) è strozzato dai debiti e questo comune potrebbe essere anche il primo della penisola a chiudere per fallimento.

Tutta la storia dell'indebitamento comincia nei primi anni

Da quel giorno il Comune vive di stenti, oppresso dai debiti, ed è riuscito a rimanere a galla solo grazie alle anticipazioni di cassa fatte dalla banca di Monteforte, un piccolo istituto di credito con sede in un altrettanto piccolo comune del Casertano, che pretende il pagamento degli interessi, pari al 25% della somma «anticipata». Giorno dopo giorno il buco finanziario è diventato una frana. I creditori hanno chiesto il pignoramento dei beni comunali. Alcune ditte, fornitrici dell'ente, hanno fatto pressione per essere paga-

te inutilmente, in alcuni casi, tanto che si è arrivati al pignoramento e si è passati poi alla vendita dei beni.

Strano però che nessuno abbia indagato su questa situazione, per cercare di capire come mai sia avvenuta l'erogazione fonte di tanti guai e come mai la cosa sia stata portata a conoscenza del Consiglio solo nell'85. Intanto i dipendenti, una trentina, sono senza stipendio da tre mesi. Le imposte comunali aumentano a dismisura, come gli interessi passivi che stanno strozzando questo comune.

**Galloni a Montecatini**  
«Poteri straordinari ai sindaci per l'edilizia scolastica»

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA SERENA PALIERI

MONTECATINI. Da Montecatini, attraverso le parole del ministro della Pubblica Istruzione Galloni, giunge finalmente un quadro chiaro dello stato dell'edilizia scolastica in Italia. Le cifre in rosso eccesso sono due: 12 mila classi che vivono in regime di doppio turno, non utilizzato il 99% dei 4 mila miliardi concessi dal decreto 488. Galloni ha promesso un decreto «per far sì che a settembre prossimo le cose stiano in modo radicalmente diverso». «Siamo qui per parlare di edilizia scolastica», ha detto in sostanza il ministro rivolto alla platea di assessori, provveditori, ingegneri, architetti, del convegno nazionale promosso dal ministero di viale Trastevere. «Ma come si fa a parlare di scuole e classi se non si affrontano i temi dell'autonomia scolastica, l'elevamento dell'obbligo, le riforme degli ordinamenti». Da questa bruciante questione dell'edilizia, insomma, Galloni vuol decollare come ministro della Pubblica Istruzione. E parla di «qualità», di scuole che dovrebbero essere poli di attrazione per il territorio, anche in base al disegno di legge sulle autonomie degli istituti che - annuncia - presenterà in gennaio. Un miliardo che accetta con parsimonia disinclinando gli stanziamenti zero che la Finanziaria gli offre alla voce Istruzione (soli non ce ne sono, ma in fondo non saprei che farne, finché non si fanno le riforme) e i 25 miliardi in più che, in tutto, è riuscito a strappare per l'aggiornamento degli insegnanti. E che è deciso a far politica, invece, con i 4 mila miliardi ottenuti dal suo predecessore.

Edilizia, allora. La Cassa depositi e prestiti ha finora erogato 22 miliardi e 679 milioni per l'86, e 302 milioni per l'87; il capitale che, a un anno e mezzo dallo stanziamento di «fondi d'urgenza per la finanza locale», si sta trasformando a tutti gli effetti in cemento, resina, mattoni per costruire scuole. E a regime vigente, scuola di Galloni (non prima del '93-'94) si vedrà un solo nuovo edificio». Ma, dato ancora più scottante, come ha detto il sottosegretario socialista Covatta, «le Regioni hanno presentato piani accettabili per una cifra minore di quella a disposizione, cioè per 1.800 miliardi». Perché il 99% dei fondi (2 mila miliardi per l'86,

Dati preoccupanti sull'andamento della malattia in Italia

**Aids, ritorna la paura**

La Commissione ministeriale approva un «piano» di 400 miliardi per fronteggiare l'emergenza

ANNA MORELLI

ROMA. L'Aids in Italia, a fine '87, fa un po' più paura. Gli ultimi dati, diffusi ieri dalla Commissione ministeriale, sono infatti molto poco confortanti. Secondo le stime i sieropositivi sarebbero dovuti essere 100 mila, in realtà risultano essere il doppio, 200 mila, di cui 80 mila già «sintomatici». Il che non vuol dire malati, ma con disturbi clinicamente rilevabili. Quanti di questi pazienti svilupperanno l'Aids? Impossibile dirlo e tantomeno avvertono gli esperti - riferiti a modelli elaborati in altri paesi. La nostra specificità consiste nel fatto che il virus agredisce preferibilmente i tossicodipendenti, rispetto agli omosessuali, considerati altrove la prima categoria a rischio. Sta di fatto che i malati conclamati a fine anno saranno 1500, con una previsione per l'88 di 3-5 mila casi. Torna anche la preoccupazione fra i membri della Commissione finanziaria orientati ottimisticamente e si torna a parlare di piani triennali, per organizzare e sovvenzionare i servizi di assistenza, peraltro tutti ancora sulla carta.

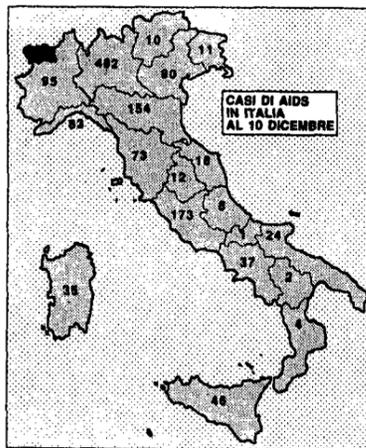
Il ministro Donat Cattin da parte sua è sempre convinto - e lo ribadisce con ostentazione - che «l'Aids se lo prende chi se lo va a cercare», così come ritiene di aver fatto, nel campo della prevenzione, tutto ciò che era possibile fare con i mezzi a disposizione. Anche se subito dopo ammette che il famoso piano di divulgazione e informazione, con tanto di gara d'appalto già espletata, non è partito per un disguido tecnico nella distribuzione dei 20 miliardi preventivati. E a proposito di miliardi entro l'89 ne saranno spesi per l'Aids, complessivamente, 400 (per l'assistenza, la formazione del personale, la prevenzione, l'informazione e la ricerca).

Veniamo dunque al «piano», illustrato ieri dal suo ideatore, professor Guzzanti. I posti letto nei reparti di malattie infettive (dove viene ricoverato il 34% dei malati) dovrebbero passare dagli attuali 5481 a 6292, riavvicinandosi ai livelli

dell'83, quando esistevano 7063 posti letto. A questi si dovrebbero aggiungere 572 posti di day-hospital per uno standard regionale di 12 posti letto per 100 mila abitanti. Per l'adeguamento si farà ricorso sia alla riconversione di reparti già esistenti ma obsoleti, sia alla costruzione ex novo, tenendo conto di precise priorità avanzate dalle Regioni. Il costo di quest'operazione si aggirerà sui 165 miliardi. Per affrontare adeguatamente il fenomeno Aids occorrerà poi riqualificare e formare il personale, medico e paramedico, stimato necessario intorno alle 2500 unità, per un costo di altri 150 miliardi. Infine molte Regioni hanno richiesto forme alternative al ricovero, come l'ospedalizzazione a domicilio (inteso come comunità alloggio o di recupero di tossicodipendenti): in questo caso tuttavia - pur esaltato dal vice-presidente della Commissione Beretta-Angiusola - il numero dei posti letto ospedalieri diminuirebbe in proporzione.

Il «piano» dovrebbe essere operativo già dai primi di gennaio e per essere sicuro Donat Cattin ha intenzione di chiedere al presidente del Consiglio che i fondi necessari siano stanziati con procedure d'urgenza, come avviene per la protezione civile. Quanto all'educazione sanitaria e alla prevenzione «si chiederà» che una parte del Fondo sanitario nazionale sia finalizzata per un progetto obiettivo Aids regionale. Ma ancora una volta sono emerse le difficoltà e le conflittualità su questo tema con il ministero della Pubblica Istruzione che in tema di educazione sessuale non ammette interferenze.

Ma al di là delle solite dichiarazioni di intenti i miliardi necessari per far partire il piano, dove si prenderanno? Donat Cattin ha presto fatto i conti: 44 miliardi derivano dall'assestamento di bilancio



Ancora la «stella» lo stemma della Repubblica



Sarà ancora la «stella» il simbolo della nostra Repubblica. Lo ha deciso la giuria che dopo aver esaminato 250 bozzetti, ha ieri proclamato i due vincitori. Si tratta di un gruppo professionale di Roma che ha proposto una stella a otto punte e un gruppo di Milano che ha presentato una stella a cinque punte (nella foto) i cui lati si ripetono formando un disegno simile ai gradati da caporale. Il giurista sui vincitori è stato unanime e si è basato su una sorta di decalogo suggerito da Umberto Eco. I requisiti richiesti erano quattro: semplicità, resistenza alla satira, uguale efficacia nei diversi formati e colori, specificità. Ad ognuno dei bozzetti vincitori andranno 10 milioni di lire. Per sostituire il vecchio occorre però una legge.

«Sconcerto e turbamento per la sentenza Italicus»

«Crea sconcerto e turbamento la sentenza della Cassazione che ha annullato la condanna per il processo dell'Italicus - ha dichiarato Cesare Salvi, responsabile della sezione Giustizia della direzione del Pci -. È un nuovo anello che si aggiunge alla lunga catena di decisioni con le quali la prima sezione penale della Cassazione ha vanificato alcuni importanti processi sulla mafia, sulle stragi e sui poteri occulti svoltisi in questi anni in Italia». Secondo Salvi, visto che è sempre la stessa sezione penale, con lo stesso presidente ad esprimere le sentenze «è ormai indispensabile evitare che sia sempre il medesimo collegio a pronunciarsi in materia».

Ammanco di 9 miliardi alla dogana di Como

A nove miliardi di lire ammonta l'ammanco scoperto dall'ufficio ricevitoria della dogana di Como, cui fanno capo i valichi di tutta la provincia. Secondo alcune indiscrezioni sarebbe stato eseguito un ordine di cattura nei confronti di un funzionario, Vincenzo Piccolo, 65 anni, residente a Como. Fino a pochi mesi fa direttore dell'ufficio ricevitoria della dogana di Como, gli sono stati concessi gli arresti domiciliari per ragioni di età.

Doppia frattura per uno speleologo della «città sotterranea»

Lo speleologo faentino Roberto Evilio, di 23 anni, uno dei partecipanti alla spedizione «La città sotterranea» guidata da Maurizio Montalbini, è precipitato da una parete nei pressi della grotta grande del vento. Si trova ora ricoverato nel reparto ortopedia dell'ospedale di Ancona con frattura del bacino e della mandibola. L'incidente è accaduto l'altro ieri sera alle ore 18, ma lo speleologo è stato portato fuori dalla grotta solo 6 ore dopo a causa delle difficoltà incontrate dai soccorritori. Roberto Evilio stava allenandosi con altri due compagni ed era il terzo della fila. Forse per il cedimento di un appiglio è precipitato da un'altezza di sette metri, finendo sui massi ai piedi della parete.

Patente europea, sì del Senato Ora tocca alla Camera

Passo importante, ieri al Senato, per la nuova patente europea. L'assemblea di palazzo Madama ha infatti, approvato in prima lettura (passa ora all'esame della Camera) due disegni di legge, riuniti in un unico testo, che stabiliscono le norme e l'età per l'ottenimento delle varie patenti, in linea con la direttiva Cee. La nuova disciplina prescrive, inoltre, l'obbligo delle cinture di sicurezza sia per i posti anteriori che per quelli posteriori con varie scadenze temporali a seconda dell'anno di immatricolazione della macchina, diverse norme sulla sicurezza stradale, tra cui il controllo per l'ottemperanza del divieto a guidare in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di stupefacenti.

LILIANA ROSSI

Nesi (Bnl) risponde alla Camera  
**Finanziamenti per armi? «Sì, ma secondo legge»**

ROMA. Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi, è stato ascoltato ieri dalla commissione Esteri della Camera in merito a quelle che un comunicato dei parlamentari verdi definisce «ombre emerse dalle inchieste ufficiali aperte in Svezia e Francia sui coinvolgimenti della Bnl in traffici illegali di armi verso l'Iran in particolare, nell'ambito del caso Luchini» di recente esplosa in Francia, il settimanale «Le Point» ha sostenuto che la Bnl avrebbe finanziato commerci clandestini d'armi diretti al regime di Khomeini. Il deputato

verde Andreis ha anche citato documenti degli investigatori svedesi nei quali l'azienda svedese Bolors (coinvolta in inchieste per viraologazione illegali di armamenti) chiede alla Bnl che il suo nome venga tenuto segreto in una transazione di esportazione verso l'Iran.

Durante l'audizione Nesi ha tracciato un panorama delle norme che regolano l'attività di finanziamento estero degli istituti di credito italiani, comprese le operazioni commerciali che riguardano materiale bellico. In questo quadro ha escluso che la Bnl abbia agito

«se non in conformità delle norme e degli usi internazionali e della corretta tecnica bancaria». Nesi ha comunque precisato che «a parte l'intervento creditizio che può, per ragioni di credibilità e garanzia, essere rifiutato, la banca è abilitata in quanto tale non può rifiutare altri interventi che riguardano operazioni valutariamente regolari». La commissione approfondirà l'argomento in una prossima seduta. Si valuterà anche l'ipotesi di un viaggio in Svezia per acquisire i documenti in possesso degli investigatori di quello Stato.

A Parma Per Gelli cella da 800 milioni

ROMA. Al ministero di Grazia e giustizia hanno la quasi certezza che Gelli sarà estradato il prossimo 23 dicembre dalla Svizzera in Italia subito dopo il processo che il capo della P2 subirà a Genova. In relazione a ciò il ministro Vassalli ha già predisposto le opportune misure di sicurezza. Per la custodia di Gelli, scelta un'ala della scuola allievi agenti di custodia di Parma elevata a sezione del carcere circondariale con decreto dello stesso ministro Vassalli. La cella speciale per Gelli verrà a costare 800 milioni.

Magistrati Replica polemica a Vassalli

ROMA. La giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati replica alle recenti dichiarazioni del ministro Vassalli a proposito delle difficoltà di reperimento dei fondi necessari a garantire le riforme. L'Ann manifesta «preoccupazione per la rassegnazione all'attuale carenza dei mezzi e delle strutture» e segnala che alcuni degli interventi da tempo richiesti, come quello della riforma delle circoscrizioni, «non richiedono neppure impegni di spesa, ma solo la volontà politica di avviare la soluzione i problemi della giustizia».



C'ERA UNA VOLTA  
UNA GATTA.





**Terremoto in Giappone**  
Due morti e 53 feriti

TOKIO. Alle 11 e otto minuti (in Italia erano le 3,08 di ieri mattina) la terra ha tremato a Tokio. Un terremoto di oltre il 6° grado della scala Richter che ha causato la morte di due persone e il ferimento di altre 53. Nella prefettura di Chiba (che confina a oriente con la capitale) il maggior numero di danni. Ma se non si sono avute conseguenze ben più drammatiche, è dovuto solo alle strutture antisismiche di cui è dotato il Giappone. Nella foto, una crepa aperta nel manto stradale.

**Deciso dalla Corte indiana**  
La «Union Carbide» dovrà risarcire le vittime dell'incidente di Bhopal

BHOPAL. Il Tribunale di Bhopal ha ordinato ieri alla società americana «Union Carbide» di pagare tre miliardi e mezzo di rupie (324 miliardi di lire) come indennizzo provvisorio alle vittime del disastro avvenuto nell'84. Il tribunale, presieduto dal giudice Deo, ha stabilito anche che la somma dovrà essere pagata entro due mesi e ha designato come curatore degli interessi della parte lesa un altro magistrato, il giudice Muley. La sentenza è stata accolta con grande soddisfazione: il pubblico ministero Vapa Sarty l'ha definita «eccellente», mentre decine di persone che avevano insce-

nato un «sit in» davanti al palazzo di Giustizia indiano per sollecitare il rimborso, all'annuncio del verdetto hanno reagito scoppiando in lacrime e applaudendo. Nell'incidente, il peggiore che sia mai avvenuto, perirono la vita 2.800 persone e altre ventimila rimasero intossicate. L'«Union Carbide», che nei giorni scorsi aveva fatto sapere di non riconoscere la Corte di Bhopal competente per un ordine di risarcimento, per ora non ha fatto nessun commento. La società si riserva di studiare la sentenza, così ha detto ieri uno dei suoi legali, prima di rilasciare dichiarazioni.

**Nuova tornata di colloqui**  
Il presidente del Consiglio incontra Carlucci, Shultz e il segretario del Tesoro

**Goria a tu per tu con Baker:**  
«Non mandate più giù il dollaro»

Con il successore di Weinberger alla Difesa, Carlucci, il presidente del Consiglio Goria, nel suo secondo giorno di colloqui a Washington, ha convenuto sull'argomento che un aumento delle spese militari in Europa non c'entra, «non è connesso» con il trattato che elimina gli euromissili. Dopo di che gli americani continueranno a pretendere che Italia ed Europa spendano di più negli armamenti convenzionali.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Shultz ha spiegato a Goria perché ritiene «assolutamente prematuro» parlare di partecipazione sovietica alla forza dell'Onu nel Golfo Persico. Dopo di che, se c'è da passare al come applicare delle sanzioni, il problema resta. Con il segretario del Tesoro Baker hanno infine convenuto che il dollaro va bene ai livelli attuali. Ma da parte americana non è venuta alcuna indicazione di una volontà di agire per impedire che vada ancora più giù. D'altra parte, ci fa notare lo stesso Goria, i risultati vanno commisurati alle attese, e sul

in, insomma nel fatto che ci sono paesi che consumano più di quanto producono (come gli Stati Uniti) e altri che producono più di quanto riescano a consumare (Giappone, Germania). O si affronta la causa o non se ne viene a capo. Con quanta forza abbia sostenuto questo argomento non ci è dato valutare. Certo, è difficile spiegare agli americani che in un anno di elezioni presidenziali come il 1988 devono adottare misure impopolari, minacciare aumenti delle tasse e stangate, tagliare la spesa pubblica, difficile specie da parte del rappresentante di un governo e di un partito, la Dc, che ha fatto esattamente la stessa cosa per oltre quarant'anni. Non era insomma il pulpito più adatto a fare quella predica. Il meglio che Baker ha potuto promettere è il cercare di far passare entro l'anno, forse addirittura entro la settimana, il compromesso tra Casa Bianca e Congresso sulla ridu-

**Vanificate le aspettative**  
Gli Usa promettono solo l'accordo tra Casa Bianca e Congresso per il deficit

zione del deficit pubblico. Ma un rapporto dell'Istituto per l'economia internazionale, reso pubblico ieri, sostiene che quel mini-accordo di novembre è «di gran lunga inadeguato» e invita addirittura a raddoppiare i tagli ai deficit. Lo studio, condotto da 36 economisti di fama mondiale, tra cui due premi Nobel, Lawrence Klein e Franco Modigliani, l'italiano Luigi Spaventa, il decano degli economisti conservatori tedeschi Herbert Giersch, l'ex ministro della pianificazione giapponese Isamu Miyazaki, il consigliere economico di Nixon Paul McCracken, ritiene che se non si prendono misure drastiche e rapide per ridurre il deficit commerciale Usa e il surplus europeo e giapponese, si rischia un collasso dell'economia mondiale paragonabile alla grande depressione seguita al crack del '29. Il lunedì nero di novembre a Wall Street non è stato che un segnale. In assenza della volontà di

**Gherasimov:**  
«Qualcuno vuole sabotare l'accordo»



«Da una parte il comunicato adottato dalla Nato a Bruxelles esprime il sostegno dell'Alleanza al trattato, dall'altra, però, in alcuni paesi del blocco Nato la tendenza emergente è quella di aggirarlo, adottando misure definite compensatrici e controindicanti». L'invito a non sabotare l'accordo in Washington viene dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov, che ha denunciato ieri a Mosca come queste «misure», volute, in realtà, ad aumentare e modernizzare le armi esistenti e a distocare nuovi tipi di armi nucleari, non rientrano negli accordi. Per ritirare del vertice di Washington e per invitare le forze sane della comunità internazionale a vigilare per la corretta applicazione del trattato, Mosca ha inviato aoi emissari in 44 paesi occidentali.

**Shultz:**  
«L'appoggio Nato al trattato è solido»

Il segretario di Stato Usa George Shultz non crede ai sabotaggi all'accordo in Europa. Nell'aereo che da Londra, ultima tappa della sua visita europea, lo riportava negli Stati Uniti dove ieri si è incontrato con Goria, Shultz ha ribadito di aver trovato un «solido appoggio» tra gli alleati di Washington per il trattato sull'eliminazione degli euromissili. Il segretario di Stato americano si è anche detto fiducioso sul fatto che il trattato verrà ratificato dal Senato Usa: le clausole dell'accordo «parleranno da sole», ha detto Shultz. Ed ha aggiunto che nei prossimi mesi prevede di avere almeno tre incontri con il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze per preparare il quarto vertice di Mosca, previsto per la metà del 1988. Shultz è ottimista: in quella visita Reagan e Gorbaciov - ha detto - potrebbero sottoscrivere un nuovo accordo per la riduzione dei missili balistici.

**Andreotti:**  
«Pensare a riarmarsi è assurdo»

«Invece» Andreotti, dopo aver ricordato che l'accordo raggiunto a Washington ha un valore «storico», ha detto che «nelle attuali condizioni caratterizzate da un movimento impetuoso verso nuovi orizzonti nel campo del disarmo, mi sembra assurdo pensare alla ripresa della corsa al riarmo».

Il ministro Andreotti appare scettico verso quella che Gherasimov ha definito «tendenza emergente in alcuni paesi occidentali che tendono ad aggirare l'accordo». Nel corso della sua visita ufficiale, Gherasimov ha incontrato presso la direzione nazionale del Pci il segretario comunista Alessandro Natta. Al colloquio, al quale hanno partecipato l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunkov, Gicrigia Napolitano e il ministro Natta, Gherasimov ha illustrato gli ulteriori possibili sviluppi nel processo della distensione e del disarmo.

Uno degli inviati di Gorbaciov, l'ambasciatore liberante Oleg Grinoveckij, è giunto ieri in Italia per riferire del vertice al governo italiano. Nel corso della sua visita ufficiale, Grinoveckij ha incontrato presso la direzione nazionale del Pci il segretario comunista Alessandro Natta. Al colloquio, al quale hanno partecipato l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunkov, Gicrigia Napolitano e il ministro Natta, Gherasimov ha illustrato gli ulteriori possibili sviluppi nel processo della distensione e del disarmo.

**L'invio di Gorbaciov a Roma**  
Incontra Natta

Il segretario comunista Alessandro Natta, al quale hanno partecipato l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunkov, Gicrigia Napolitano e il ministro Natta, Gherasimov ha illustrato gli ulteriori possibili sviluppi nel processo della distensione e del disarmo.

**Una foto sulla «Pravda»:**  
«Ecco qua un Ss-20»

«Ecco qua. Il missile a medio raggio Ss-20, come viene definito negli annali missilistici sovietici, o Ss-20, come lo chiamano i militari della Nato», così inizia un articolo pubblicato ieri dalla «Pravda» con tanto di illustrazione di un «Ss-20», uno dei missili che dovranno essere distrutti in base all'accordo firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov. È la prima volta che una foto del missile nucleare a medio raggio viene pubblicata in Unione Sovietica. Nell'immagine il missile appare montato su uno speciale veicolo a dodici ruote, dotato di due cabine anteriori ai lati dell'ordigno, dove sono collocati gli operatori.

«Ecco qua. Il missile a medio raggio Ss-20, come viene definito negli annali missilistici sovietici, o Ss-20, come lo chiamano i militari della Nato», così inizia un articolo pubblicato ieri dalla «Pravda» con tanto di illustrazione di un «Ss-20», uno dei missili che dovranno essere distrutti in base all'accordo firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov. È la prima volta che una foto del missile nucleare a medio raggio viene pubblicata in Unione Sovietica. Nell'immagine il missile appare montato su uno speciale veicolo a dodici ruote, dotato di due cabine anteriori ai lati dell'ordigno, dove sono collocati gli operatori.

«Ecco qua. Il missile a medio raggio Ss-20, come viene definito negli annali missilistici sovietici, o Ss-20, come lo chiamano i militari della Nato», così inizia un articolo pubblicato ieri dalla «Pravda» con tanto di illustrazione di un «Ss-20», uno dei missili che dovranno essere distrutti in base all'accordo firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov. È la prima volta che una foto del missile nucleare a medio raggio viene pubblicata in Unione Sovietica. Nell'immagine il missile appare montato su uno speciale veicolo a dodici ruote, dotato di due cabine anteriori ai lati dell'ordigno, dove sono collocati gli operatori.

L'opposizione, che unita avrebbe vinto, denuncia i brogli il 37 per cento dei voti al candidato del regime

**Proteste a Seul: voto truccato**

SEUL. Roh Tae Woo si è ufficialmente proclamato vincitore, ma i suoi avversari hanno detto chiaro e tondo che non accettano il responso delle urne, perché il voto è stato truccato. Non solo non lo accettano, ma gli chiamano a raccolta i loro sostenitori per una lotta che si preannuncia durissima contro il regime. Queste elezioni equivalgono a un colpo di Stato, ha affermato con una dichiarazione ad effetto Kim Young Sam uno dei due leader dell'opposizione sconfitti. Insomma queste elezioni presidenziali che avrebbero dovuto sancire il passaggio della Corea del Sud da un regime militare alla de-

mocrazia, sembrano essere solo il punto di partenza per una nuova ondata di lotte. Potrebbe scaturirne la definitiva sconfitta di coloro che con tutti i mezzi tentano di restare abbarbicati al potere, oppure al contrario il pretesto per una repressione di proporzioni enormi e l'affossamento di quei primi fragili embrioni di libertà strappati con la mobilitazione popolare dell'estate scorsa. Ieri sera il conteggio delle schede era giunto al 97% del totale. La vittoria del candidato del potere, Roh, era meno schiacciante di quella che si andava profilando all'inizio dello spoglio. Con il 37% circa

dei consensi Roh era comunque nettamente primo, seguito da Kim Young Sam e Kim Dae Jung, che avevano rispettivamente poco più e poco meno del 27%. Molto più distanziato, con l'8% il quarto candidato, Kim Jong Pil, un trasfuga dello schieramento governativo piuttosto che un vero e proprio oppositore come gli altri due Kim. Un dato emerge chiaramente: oltre metà dell'elettorato ha votato contro il regime. I voti di Kim Young Sam e Kim Dae Jung sommati si aggirano infatti intorno al 54%. Se a quella percentuale si aggiungesse la (peraltro inquantificabile, almeno al momento) quota di voti che sono andati a Roh solo grazie ai brogli, la dimensione della vittoria che l'opposizione avrebbe potuto ottenere se fosse rimasta unita, diventa ancora più cospicua. Ma i due Kim non avranno tempo di recitare il «mea culpa». Gli eventi incalzano. In tutte le maggiori città ieri venivano segnalati manifestazioni di protesta e incidenti, sia a Seul che a Pusan, sia a Taegu che a Kwangju. Per ora i capi dell'opposizione hanno lanciato proclami bellicosi, ma generici. Inviti a sollevarsi, promesse di mettersi alla testa del popolo per spazzare via la dittatura, ma nessuna indica-

zione precisa su tempi e modalità della lotta. L'impressione tuttavia è che ormai il dado sia tratto. Il movimento di protesta è lanciato. All'estero solo il governo giapponese ha per ora avallato l'esito del voto. Il premier Takeshita ha detto che andrà a Seul in febbraio per la cerimonia di insediamento di Roh a presidente. Colpisce il silenzio di Washington, che attende forse il responso sulla regolarità delle elezioni da parte di una delegazione di parlamentari americani presenti in Corea del Sud. Il governo del Nord paragona il voto allo «show di un governo che si regge sulle baionette».

Chi l'avrebbe mai detto che in quei 45 cm tra lavello e cassettiera - l'angolo della mia gatta - avrei potuto metterci una lavastoviglie? Come la mia nuova, straordinaria Stovella 45 Zoppas,

**ORA HO UNA COSA BELLISSIMA.**

che lava alla perfezione 8 coperti in soli 26 minuti\* Ed è silenziosissima: sarà per questo che la gatta è così affettuosa con lei? **BELLISSIMA COME VOI TU.**

**STOVELLA 45**

**Zoppas**  
Zoppas li fa e nessuno li distrugge.

\* Con il ciclo breve (60 minuti per il ciclo universale con prelavaggio).

**Né colpevoli né incriminabili ma consapevoli e riconosciuti**

Signor direttore, tutti ricordano, perché giornali e televisione ne hanno parlato a lungo qualche mese fa, il caso della nostra collega diventata sieropositiva dopo essere venuta a contatto con il sangue di un malato portatore di HIV (virus dell'immunodeficienza umana che provoca l'Aids).

Il rischio di contrarre professionalmente un'infezione virale trasmessa con il sangue è noto da diversi anni, come dimostrano dall'epidemia di tipo B, detta anche epatite da siero. Molti operatori sanitari hanno contratto questa infezione dopo essere venuti a stretto contatto con sangue infetto, attraverso tagli o punture della cute o lesioni delle mucose (ad esempio la congiuntiva dell'occhio). Al proposito vale la pena ricordare che nelle pratiche assistenziali, pur con la protezione di guanti, non è eliminabile l'eventualità, seppur remota, di pungersi o tagliarsi (i guanti non sono impermeabili) e che, per quanto concerne la protezione delle congiuntive, sono pochi i servizi, anche tra quelli a più elevato rischio, che dispongono degli appositi occhiali.

Esiste anche un altro aspetto da valutare, cioè la possibilità di individuare i portatori di virus: tecnicamente è facile riscontrare nel sangue il virus dell'epatite B, ad esempio, mentre diventa già impossibile riuscire a farlo con altri virus, tra cui quello dell'epatite «non A non B»: nel caso del virus responsabile dell'Aids, la sua ricerca diretta pone non pochi problemi di carattere tecnico, per cui le metodiche di laboratorio si basano sul riscontro degli anticorpi che l'organismo produce in seguito all'infezione, anche se possono trascorrere mesi o anni prima che questi compaiano nel sangue; durante questo lasso di tempo non è escluso che il virus si comunichi trasmissibile.

Realtà da considerare la realtà operativa degli ospedali dove varie situazioni finiscono per influenzare le modalità con cui vengono erogate cure e assistenza, e che si preoccupano sulle condizioni psicologiche degli operatori oltre che sulla possibilità, per gli stessi, di provvedere a proteggersi personalmente dai rischi connessi alla propria attività. È il caso degli infermieri e delle piastre eseguiti in situazioni di emergenza, dei materiali spesso carenti, del superlavoro, della disorganizzazione.

Ciò non esclude che alcune cose possano essere migliorate con il contributo anche degli infermieri. La conclusione cui vogliamo però arrivare è che, quasi come è avvenuto per l'epatite di tipo B, si verificheranno altri casi di sieropositività per l'Hiv contratto professionalmente, per l'aumento della popolazione in grado di trasmettere l'infezione e per effetto di quei fattori di rischio e di casualità che appartengono al nostro lavoro.

Nel tutti ne siamo consapevoli, e dal momento che abbiamo scelto questo tipo di attività l'abbiamo messo senz'altro in conto sapendo, benissimo, come proteggerci per evitarlo. È anche vero, però, che se ci rifiutassimo di intervenire in tutte le situazioni in cui manca la possibilità di rispettare alla lettera le norme di prevenzione, si bloccherebbe probabilmente l'attività di molti servizi, dipartimento

## Come coinvolgere quei compagni?

Caro direttore, sono stato tra i promotori del fronte del «no» in riguardo alla responsabilità civile dei giudici e in qualità di coordinatore logistico, per un certo tempo, ho ricevuto centinaia di lettere e centinaia di telefonate adesive a quella scelta. Se nel mucchio dei «si» bisogna saper distinguere e anche saper leggere i risultati con correttezza, analoga esigenza si pone per il più modesto volume del «no», in misura grande composto di comunisti.

Ora non c'è posto per cabale di varia natura. I «si» hanno vinto nettamente e bisogna adoperarsi per una buona legge. Resta però una incrinatura tra vasti strati di comunisti, semplici intellettuali e semplici cittadini che operosamente lavorano nella società (e anche gente che fa politica a tempo pieno) e il Partito.

Non riprendo le ragioni degli uni e degli altri, mi domando invece se tra i tanti «no» non sia lecito scorgere il segno di un malessere più profondo, una venatura antiparlata per il Partito, ed ancora, quante sacche di risorse morali, e professionali inutilizzate nel

Partito, quante precoci ed incomprensibili disoccupazioni politiche hanno individuato nel «no» uno sfogo tra i canali ostruiti? Ci sono domande di socializzazione del lavoro politico e di partecipazione non mistificata, spesso, nei fatti, denegate, che sono fonte di allentamento e forse anche di disaffezione con cui non può rispondersi con supponenza, con dialettica autoritaria pur se abilmente mascherata. Alcuni ritengono che il Comitato del «no» e la sua provvisoria impalcatura debbano diventare un fatto permanente come coscienza critica, laica e di sinistra contro le opacità e le sordità del partito.

Come comunista io sono contrario e dopo questa parentesi di dissenso, del quale non mi pento, sento l'esigenza di riportare le mie esperienze critiche, arricchite anche da questa vicenda, nel mio partito, nel quale milito da più di trent'anni. Temo che le migliori intenzioni possano sbarcare in rigagnoli infeltriti materiali di distinguere senza fine. Ma il Partito, anche nella sua forma attuale, deve compiere seri passi per ristabilire fiducia, abituandosi a rapporti più dutili, rinver-

dendo quelle tradizioni di onestà intellettuale ed inventandone delle nuove, con tutti quelli che, per le proprie rispettabili ragioni, della militanza non hanno fatto una scelta di vita.

Senza una osmosi ai vari livelli ed una intercambiabilità, anche generazionale, dei gruppi dirigenti, non si dirige proprio un bel nulla e ci si condanna, anche per questa via, al declino.

Se si tratta di un lavoro nel profondo, necessariamente lento, ma io mi auguro ci si rifletta e mi nutro della speranza di una impegnata più ardita nell'interesse del Paese e del nostro stesso partito.

Francisco Luheri. Roma

L'atteggiamento che abbiamo avuto, come Partito e come giornale, nella campagna referendaria e in particolare per il referendum che riguarda la responsabilità civile dei magistrati, non è stato, da nessun punto di vista, fazzoio o discriminazione. Abbiamo esposto le nostre ragioni, abbiamo cercato di comprendere e di valutare le ragioni degli altri. Anche

sulle pagine del giornale, non abbiamo operato ostracismi di alcun tipo. Abbiamo reagito soltanto (ma era nostro dovere farlo) quando ci è sembrato che le nostre posizioni venissero stravolte con interpretazioni che non avevano nessun riscontro nella realtà ed erano anche, a volte, offensive. Abbiamo reagito anche quando si è cercato di dare, dal risultato elettorale, una spiegazione, questa sì, fazzoio e a senso unico.

In quanto alle altre questioni sollevate nella lettera, sono del tutto consapevole della complessità delle questioni cui Luheri accenna. Mi riferisco soprattutto alle difficoltà che incontriamo nel coinvolgere nell'attività politica del Partito varie energie e competenze, di compagni che vivono ai margini del Partito e che pure conservano passione politica e volontà di fare. È un grosso problema, che dobbiamo risolvere. Avvertiamo tutti la necessità di questo: per lo sviluppo del Partito e della politica che cerchiamo di portare avanti in una situazione che resta difficile ma nella quale possono aprirsi e si vanno aprendo, possibilità nuove. □ G.C.H.

e cariche esse stesse di «centriste». Tra l'altro, ci volevamo Celentano a rendere «visibile il potere ipnotico della televisione»?

Federico La Sala. Milano

### Solo nei Paesi socialisti si parla davvero di Spartaco

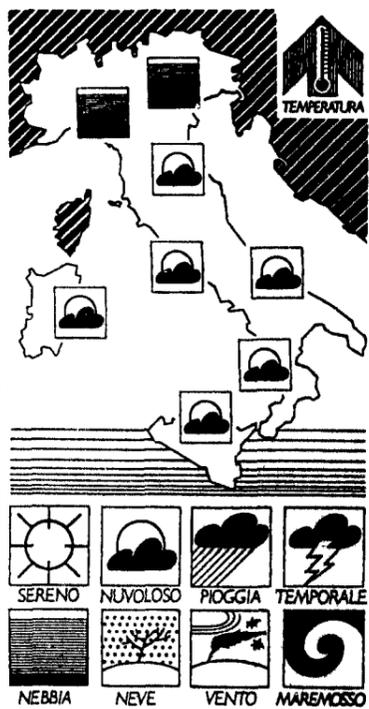
Cara Unità, non leggo mai sul giornale qualche articolo su una figura che prima gli antichi romani e poi i moderni, salvo eccezioni, tendono a censurare dalla storia: parlo di Spartaco, un uomo che ha incarnato un valore ineguagliabile nella vita di tutti i popoli: quello della libertà.

Solo nei Paesi socialisti se ne parla, anche se dovrebbe essere una bandiera per tutti gli uomini liberi.

Stogliando i libri di scuola, di Spartaco solo poche righe, spiegazioni e riflessioni nessuna. Il giornale dei lavoratori, simbolo della difesa degli umili, degli oppressi, degli onesti e di tutti quelli che amano la libertà, potrebbe una volta affrontare l'argomento dandogli il giusto peso, in particolare per i giovani.

Antonio Borga. Napoli Ponticelli

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** persiste sulla nostra penisola un'area di alta pressione che si estende dal Mediterraneo occidentale fino a nord dell'Europa centrale. Ad ovest dell'alta pressione ed anche sull'Europa centrale è situato un vasto e complesso sistema depressionario nel quale sono inserite perturbazioni di origine atlantica. Il tempo sull'Italia continua a mantenersi discreto ancora per qualche giorno e la temperatura tende ad aumentare perché l'alta pressione porta sulla nostra penisola aria temperata di origine settentrionale. La nebbia tende a diradarsi parzialmente durante le ore centrali della giornata.

**VENTI:** deboli in direzione variabile.

**MARI:** generalmente calmi tutti i mari italiani.

**DOMANI:** ancora tempo discreto su tutte le regioni italiane con scarsa nuvolosità ed ampie schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino occidentale e successivamente dal Piemonte e la Lombardia e la Liguria e, più tardi della fascia tirrenica centrale e la Sardegna.

**DOMANI:** Az sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione, a carattere nevoso sui rilievi alpini e sulle zone appenniniche. Su tutte le altre località della penisola alternanza di annuvolamenti e schiarite.

**LUNEDÌ:** intensificazione della nuvolosità sulle regioni nord orientali e su quelle della fascia adriatica e ionica; sul settore nord occidentale e sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica e la Sardegna tendenza a variabilità.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane condizioni di tempo discreto caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Queste ultime, in considerazione anche del periodo stagionale che stiamo attraversando contribuiscono alla persistenza della nebbia sulla pianura padana e in minor misura anche sulle vallate minori dell'Italia centrale. La nebbia tende a diradarsi parzialmente durante le ore centrali della giornata.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	-4	8	L'Aquila	4	11
Verona	-2	9	Roma Urbe	7	17
Trieste	-3	10	Roma Fiumicino	9	17
Venezia	-1	9	Campobasso	7	12
Milano	0	9	Bari	6	13
Torino	0	10	Napoli	8	17
Cuneo	5	14	Potenza	6	12
Genova	10	18	S. Maria Leuca	11	15
Bologna	3	9	Reggio Calabria	13	18
Firenze	8	13	Messina	16	18
Pisa	10	15	Palermo	14	19
Ancona	5	11	Catania	7	20
Parigi	7	13	Aghero	13	17
Paesera	3	14	Cagliari	11	18

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	10	12	Londra	11	14
Atene	9	18	Madrid	9	16
Berlino	2	7	Mosca	-7	-4
Bruxelles	5	12	New York	5	8
Copenaghen	2	3	Parigi	12	14
Ginevra	0	12	Stoccolma	-16	-10
Helsinki	-8	-8	Varsavia	-4	-2
Lisbona	17	18	Vienna	1	3

### ALLEGRA

Quindi se il premio per la buona volontà è l'essere colpevolizzati per non avere preso le necessarie protezioni per sé, l'alternativa paradossalmente risiede nella incriminazione per omissione di soccorso! Vogliamo senz'altro escludere entrambe queste possibilità: la strada che proponiamo è quella di un attento esame della situazione attuale con particolare riguardo al riconoscimento del rischio di poter contrarre professionalmente il virus dell'Aids.

Se, infine, sarà possibile rilevare un'associazione tra determinate condizioni di lavoro e incremento dei «momenti di rischio» per gli operatori, e ricercare le relative soluzioni, siamo certi che ne beneficeremo non solo noi, ma anche gli stessi ammalati.

Realtà da considerare la realtà operativa degli ospedali dove varie situazioni finiscono per influenzare le modalità con cui vengono erogate cure e assistenza, e che si preoccupano sulle condizioni psicologiche degli operatori oltre che sulla possibilità, per gli stessi, di provvedere a proteggersi personalmente dai rischi connessi alla propria attività. È il caso degli infermieri e delle piastre eseguiti in situazioni di emergenza, dei materiali spesso carenti, del superlavoro, della disorganizzazione.

Ciò non esclude che alcune cose possano essere migliorate con il contributo anche degli infermieri. La conclusione cui vogliamo però arrivare è che, quasi come è avvenuto per l'epatite di tipo B, si verificheranno altri casi di sieropositività per l'Hiv contratto professionalmente, per l'aumento della popolazione in grado di trasmettere l'infezione e per effetto di quei fattori di rischio e di casualità che appartengono al nostro lavoro.

Nel tutti ne siamo consapevoli, e dal momento che abbiamo scelto questo tipo di attività l'abbiamo messo senz'altro in conto sapendo, benissimo, come proteggerci per evitarlo. È anche vero, però, che se ci rifiutassimo di intervenire in tutte le situazioni in cui manca la possibilità di rispettare alla lettera le norme di prevenzione, si bloccherebbe probabilmente l'attività di molti servizi, dipartimento



seguenti? Se invece il finanziamento c'è stato, come lo penso, dove sono i soldi?

Maria Basso Montanaro. Vico del Gargano (Foggia)

**Il motto è: «Esportare tutto ciò che è esportabile...»**

Caro compagno, sono una compagna d'origine rumena, ho la cittadinanza italiana da molti anni, sposata e con un figlio. Vado a Bucarest, dove ho i parenti, in media una vol-

ta all'anno, ma mantenendoci in contatto telefonico settimanale ritengo di conoscere assai bene la situazione che là esiste.

Al di là del fatto che mancano i generi alimentari, che d'inverno, quando fuori sono -10 gradi, in casa si hanno 12 gradi (e ciò significa avere freddo), che si rimane al buio e non si può cucinare perché tolgono luce e gas in fasce orarie non definite e senza preavviso, esistono altri aspetti di cui nessuno parla o scrive, ma che credo non siano e non debbano restare segreti.

Sappiamo che da parte della Romania non c'è importazione. Il motto è: «esportare tutto ciò che è esportabile» per cui, oltre ai generi di prima necessità di propria produzione (che esporta) negli ospedali mancano gli stru-

menti chirurgici, gli anestetici; e nelle maternità, dove i neonati dovrebbero godere alla nascita della stessa temperatura corporea di cui usufruiscono nel corpo materno, fa freddo e sopravvivono solo quelli che resistono ai 12 gradi. La legge della giungla, no?

Di bimbi ce ne sono comunque tanti in Romania, forse troppi. Perché? Perché c'è una legge che a tutt'oggi vieta l'aborto prima del «tre figli obbligatori». E gli anticongiuntivi non esistono.

Quando penso alla giornata di un rumeno, non posso che pensarlo sempre a far code per cercare di acquistare il minimo indispensabile per vivere. Non posso che pensare a quelle code che si formano alle tre del mattino perché si è sentito dire che, forse, arriverà un camion con ossa di maiale...

Sono convinta che l'Unità, con i mezzi che ha (mi riferisco ai molti corrispondenti all'estero) può, se vuole, divulgare in modo più dettagliato la situazione insostenibile che un popolo vivente, l'unico popolo latino dell'Est Europa sta attraversando. L'Unità dovrebbe cominciare a scrivere degli articoli trasparenti, che non siano vaghi e sfumati.

Lettera firmata. Roma

### «Il problema non è del "duce" ma del "re" che lo incarica»

Cara Unità, ho letto sul quotidiano Repubblica un articolo del suo direttore, Eugenio Scalfari, che definisce Adriano Celentano «il nostro guru del sabato sera...». Siamo sentì il problema non è affatto Celentano, come non lo era Baudo né la Carrà. Anzi, se dopo Baudo e la Carrà siamo arrivati a questo e se questi «figuri» hanno conquistato tanto potere, non è affatto e solo per il loro canna quanto e soprattutto per il calcolo e il ruolo di apprendisti stregoni dei dirigenti della Rai-Tv.

Se «Celentano ordina e l'Italia esegue» o, che è lo stesso, se Celentano è il nostro guru del sabato sera... è perché i vari «corpi separati» dello Stato democratico hanno mano libera per portare avanti i loro sporchi giochi anche con l'uso tribale (con lo «stre-gone» di turno) della Tv di Stato.

Otto milioni di balonette non c'erano solo ieri, ci sono - senza nascondere - anche oggi: ma il problema - ieri come oggi - non è del «duce» e del suo otto milioni di «eletti», ma del «re» e di chi dà l'incarico di fare lo «spettacolo», addirittura contro e al di là di ogni regola fino alla trasgressione: qualunque sia delle leggi elettorali.

E poi non facciamo ridere i polli con lezioni moralistiche

### Le esperienze dell'Arcl all'Università di Padova

Cara Unità, ti scrivo dopo aver letto l'articolo di Michele Serra inerente l'esperienza di Analabara, rivista che nasce a Bologna da un Coordinamento studenti universitari.

A Padova è nata nel 1984 l'Associazione studenti universitari federata all'Arcl (caso unico in Italia): un'associazione di 700 iscritti che opera su diversi settori, dal diritto allo studio alla promozione culturale. L'associazione crea così un polo di aggregazione laico e di sinistra importante, che si contrappone all'egemonia di Comunione e Liberazione, creando spazi e momenti di confronto nuovi.

Le ultime elezioni universitarie hanno premiato il nostro lavoro e liste di sinistra hanno visto raddoppiato il loro consenso dal 18% al 42% con l'elezione di nostri rappresentanti nei Consigli di amministrazione e in molti Consigli di Facoltà. Si è costituito un gruppo di studenti che collaborano alla nascita di un periodico universitario: «Uscita di sicurezza», momento di confronto e dibattito all'interno dell'Università, ma aperto alla città.

Riteniamo importante e da valorizzare la nostra esperienza per due motivi:

a) il suo successo, che vede quest'anno la nascita anche di una cooperativa di servizi per gli studenti collegata strettamente all'associazione studentesca e all'Arcl; b) la nascita di un'associazione di docenti universitari (circa 50) «E. Meneghetti», che completa un arco di presenza e di intervento sull'università implicito nel progetto iniziale.

Marina Bastianello, Segretaria provinciale dell'Arcl. Padova

**QUANDO IL FREDDO E' INTENSO**

**PROTEGGI LE LABBRA CON DIADERMINA**

Diadermina stick, grazie alla sua formula ricca di sostanze naturali, protegge le labbra rendendole morbide.

Borsa  
+1,15%  
Indice  
Mib: 704  
(-29,6%  
dal 2-1-87)



Dollaro  
Nuovo  
minimo  
a 126,45 yen  
A 1196  
lire



Lira  
In ripresa  
nello Sme  
Flessione  
per marco  
e fiorino



## ECONOMIA & LAVORO

### Mondadori De Benedetti nuovo padrone?

MILANO. Perché Carlo De Benedetti ha ancora incrementato la propria partecipazione nella finanziaria che controlla la Mondadori? Che cosa farà adesso? È vero che è lui il vero padrone della società? All'indomani dell'annuncio che la Sabaudia (De Benedetti) ha portato al 24,99% la propria quota nella Amef il mondo finanziario è a ruotare. Il presidente della Olivetti controlla anche il 19,98% della Mondadori Spa, ed è quindi il primo azionista della casa editrice. La quale è alla vigilia di scelte importanti, dovendosi dare ancora un assetto definitivo dopo l'improvvisa scomparsa nella primavera scorsa del presidente Mario Formenton.

Stamane si riunisce il consiglio di amministrazione, e qualche risposta comincerà ad arrivare. All'ordine del giorno infatti c'è l'esame dell'andamento dei conti aziendali (che a quanto si sa sono semplicemente ottimi), ma in realtà si tratterà di un'importante scadenza nel confronto interno tra i diversi rami della famiglia dei fondatori.

Il consiglio di amministrazione in carica scade infatti a fine anno. Ad aprile scadrà anche il mandato del presidente Sergio Polito, e bisogna trovarsi un successore. Ma più che il nome del presidente, importanti saranno le funzioni che gli si attribuiranno. Mario Formenton era in effetti un presidente con ampi poteri operativi, oltre che primo azionista della società.

Oggi la nomina di un nuovo leader con altrettanti poteri equivarrebbe a un ridimensionamento del ruolo degli uomini che hanno retto l'azienda in questi ultimi anni: l'amministratore delegato Emilio Fossati (ex amministratore della Cir di De Benedetti), lo stesso Leonardo Mondadori (proprietario del 24,58% dell'Amef e responsabile dell'area libri) e Giampaolo Grandi, ambasciatore responsabile dell'area periodici.

Come si vede, un equilibrio piuttosto delicato, reso ancor più instabile dalle non celate aspirazioni di Luca Formenton, figlio del presidente scomparso, e oggi impegnato in azienda alla bottega di Grandi.

Si è parlato, nei giorni scorsi di un grave disguido nato all'interno della famiglia. I componenti sono legati da un patto di sindacato che li lega al 1990. Ma alla vigilia del consiglio di amministrazione tutto lascia intendere che un'irruca possa essere trovata. Da breve, intanto, i collaboratori di De Benedetti assicurano che il presidente dell'Olivetti si sente molto vicino alla famiglia, nella quale ha piena fiducia.

### De Benedetti Nasce «Finanza e Futuro»

MILANO. L'ing. Carlo De Benedetti ha riunito tutte le attività assicurative, finanziarie e immobiliari del suo gruppo in un nuovo raggruppamento che farà capo alla Latina assicurazioni. Il nuovo gruppo è denominato Latina - Finanza e Futuro, ne fanno parte oltre alla Latina, Ausonia, Renana (con i rispettivi rami Vita) nel campo delle assicurazioni, Finanza e Futuro nel campo del risparmio e degli investimenti familiari; Isafin nel leasing e in altri servizi finanziari; e Lasa nel campo immobiliare. In tutto il gruppo ha mezzi propri per 900 miliardi e muove un giro d'affari di 3.000 miliardi. L'accorpamento completa la riorganizzazione del gruppo De Benedetti che ha al vertice la Cofide, la finanziaria di famiglia. La responsabilità del nuovo gruppo è stata affidata a Antonio Corti, già direttore generale della Cofide.

### Il dibattito a metà gennaio Granelli alla Camera il 18 Anche l'Iri rinvia la definitiva approvazione

# Congelata la nuova Mediobanca

Solo a metà gennaio il governo riferirà al Parlamento sui termini definitivi della privatizzazione di Mediobanca. Prendendo atto dello slittamento di questo appuntamento anche l'Iri ieri ha rinviato ogni decisione alla seconda metà del prossimo mese. Si è intanto avviato un confronto non privo di elementi di novità intorno al rapporto tra imprese pubbliche e private.

EDOARDO GARDINI

ROMA. Di Mediobanca se ne riparerà a metà gennaio leri il ministro Granelli ha concordato, con i presidenti delle tre commissioni della Camera che si contengono la competenza a discutere le sue dichiarazioni, la data del 18 per il definitivo dibattito parlamentare sull'argomento. Come immediata conseguenza anche il consiglio di amministrazione dell'Iri, che ieri avrebbe dovuto dare il suo assenso al piano di privatizzazione elaborato dalle tre banche pubbliche e concordato con i grandi industriali privati, si è aggiornato al 21 gennaio. Si fa sapere che i 15 consiglieri dell'istituto di via Veneto si sono limitati a iniziare l'esame dei particolari dell'ipotesi di accordo, rispettando così

così le reazioni al rinvio sono state tutto sommato abbastanza pacate. Il presidente del Banco di Roma, Dalla Chiesa, ha smentito che il suo istituto sarà penalizzato sul piano fiscale per il fatto di non firmare il contratto di cessione delle azioni entro la fine dell'anno.

### Le «assicurazioni» dell'Iri

Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha da parte sua negato che la decadenza del patto di sindacato in Mediobanca possa avere conseguenze di rilievo per il 20 o 30 giorni di gennaio durante i quali si creerà una teorica «vacanza» di controllo. Quanto poi alla sostanza dell'operazione, nonostante il nervosismo che si è diffuso negli ultimi giorni tra le file dei partiti di maggioranza nessuno per il momento sembra intenzionato a metterla in discussione. Con un altro mese di tempo a disposizione c'è comunque ora la possibilità di andare in

### Confronto su pubblico e privato Un ordine del giorno alla Camera Comunisti e socialisti contro la logica degli oligopoli

Stia però crescendo anche una più generale consapevolezza della necessità per il potere politico di definire orientamenti più chiari circa i rapporti tra imprese pubbliche e private. Quanto il confronto che si sta svolgendo possa influire, a questo punto, sullo stesso affare Mediobanca è difficile capire. Tuttavia qualcosa di nuovo sembra maturare.

### Il rapporto pubblico-privato

Alla commissione bilancio della Camera ieri è stato approvato un ordine del giorno che impegna il governo a presentare entro marzo un progetto che faccia finalmente chiarezza sulla distinzione di funzioni e di responsabilità tra i vari livelli di direzione del sistema delle imprese pubbliche. Forse ancora più significativa è la convergenza che si è registrata, nella stessa commissione, tra comunisti e socialisti i quali hanno proposto

### Precipitano i prezzi petroliferi

I prezzi dei «futures» petroliferi sono scesi sotto i 16 dollari al barile alla chiusura dei mercati a Londra e a New York. In America il West Texas Intermediate per consegna a gennaio è stato fissato a 15,96 dollari il barile, 67 cents in meno di martedì, ancora più bassa la quota per le consegne a febbraio, 15,73 dollari. Il mercato mostra dunque di essere poco convinto della capacità dell'Opec di mantenere i prezzi ai livelli annunciati (18 dollari il barile) anche se un calo tanto brusco era difficilmente prevedibile.

### Si allarga il passivo della bilancia commerciale

A fine anno il passivo della bilancia commerciale raggiungerà gli 11.500 miliardi rispetto ai 3.700 fatti registrare lo scorso anno. Lo ha annunciato ieri il ministro del Commercio estero Ruggiero, il quale ha però sostenuto che il dato va corretto in senso positivo per il prevedibile pareggio delle partite correnti. Ruggiero ha anche detto che la liberalizzazione valutaria di questa estate ne ha comportato una fuoriuscita di circa 3.000 miliardi compensata da prestiti all'estero.

### Agroalimentare Sempre più dipendenti dall'estero

Il disavanzo agroalimentare dovrebbe quest'anno attestarsi attorno ai 16.500 miliardi di lire, con un peggioramento di circa il 5% rispetto al 1986. Lo prevede una studio della Confagricoltura. Viene inoltre riscontrato un calo medio del 1,8% nelle esportazioni di ortofrutta e vino a fronte di un incremento delle importazioni del 38,6%.

### L'Ice cerca nuove strade verso l'estero

Il prossimo anno l'Ice, l'istituto per il commercio estero, spenderà 60 miliardi per la promozione dei made in Italy in cantiere vi è la partecipazione a 381 iniziative tra mostre, fiere, indagini di mercato e azioni di propaganda. «Verrà privilegiato - ha sostenuto il presidente dell'istituto, Inghilesi - il sostegno all'esportazione dei prodotti medio-alti, a maggiore valore aggiunto. Tempi incerti per la riforma dell'istituto: «Bisogna uscire dalla logica del parastato» - sostiene Inghilesi - «dotando l'Ice di maggiore flessibilità gestionale».

### Palazzo si dimette dall'Efim

Palazzo ha rassegnato ieri mattina le sue «irrevocabili dimissioni» dalla carica di presidente della Mca, la finanziaria dell'Efim che controlla il settore alluminio. L'altro ieri si era svolta una riunione del consiglio di amministrazione dell'Efim protrattasi sino a tarda notte. Il consiglio dopo un'accesa discussione ha deliberato che nella contestata gestione di Palazzo (messo sotto accusa dallo stesso presidente dell'Efim, Valiani) non sono emersi fatti rilevanti ai fini di eventuali illeciti. Una «assoluzione» che non ha bloccato le dimissioni di Palazzo per il quale ormai all'Efim l'aria si era fatta irrespirabile.

### A Nuovo manifestano in migliaia per il lavoro

Amministratori comunali in testa, alcune migliaia di persone hanno partecipato ieri a Nuovo ad una manifestazione provinciale indetta da Cgil-Cisl-Uil per il lavoro e lo sviluppo. Nutrite delegazioni sono giunte dalla

### Soddisfazione per la legge sull'indennità di maternità

Approvata definitivamente ieri la nuova legge sull'indennità di maternità delle lavoratrici autonome (586.400 lire per le contadine, 699.280 lire per le artigiane, 619.840 per le commercianti nei due mesi precedenti il parto e nei tre mesi successivi) si segnalano già le prime prese di posizione positive. Per il presidente della Confcoltivatori, Avolio, la legge è anche un successo della convergenza nell'impostazione delle richieste di Confcoltivatori e Coldiretti. Il presidente di quest'ultima associazione, Lobianco, ha detto che si è stabilito un principio di equo trattamento con le lavoratrici dipendenti.

GILDO CAMPESATO

### Il nuovo assetto del consiglio di amministrazione Nella Montedison di Gardini entra al vertice anche Ligresti

A una settimana dalla sua condanna a un anno e dieci mesi di reclusione per abusi edilizi, Salvatore Ligresti è stato cooptato nel consiglio di amministrazione della Montedison (di cui la sua Sal possiede un non irrilevante pacchetto azionario). Il consiglio, il primo presieduto da Raul Gardini, ha nominato due vicepresidenti: Giorgio Porta (già amministratore delegato) e Sergio Cragnotti, braccio destro di Gardini.

DARIO VENEGONI

MILANO. È stata forse la riunione più breve che mai il consiglio di amministrazione della Montedison abbia tenuto nella sua storia, neppure mezza ora per ridisegnare l'organigramma del vertice del gruppo. Il consiglio, riunito per la prima volta sotto la presidenza di Raul Gardini, ha provveduto a nominare una coppia di vicepresidenti sono

nell'incarico; continuerà ad occuparsi delle attività finanziarie ma il suo ruolo esce dalla riorganizzazione del vertice oggettivamente ridimensionato.

Già che c'era, il consiglio ha anche provveduto a sostituire i consiglieri dimissionari Mario Schimberni, Enrico Flaminio (ex amministratore delegato della Sal) ed Ernest Klitinger (Béghin Say), nominando consiglieri Giuseppe Garofano, amministratore delegato di Iniziativa Meta, Carlo Vannini, presidente della Selm, e nientemeno che Salvatore Ligresti, il discusso padrone della Sal, l'uomo che solo la settimana scorsa è stato condannato dal Tribunale di Milano a un anno e dieci mesi di reclusione e a 200 milioni di multa per abusi edilizi. L'ingresso di



Salvatore Ligresti



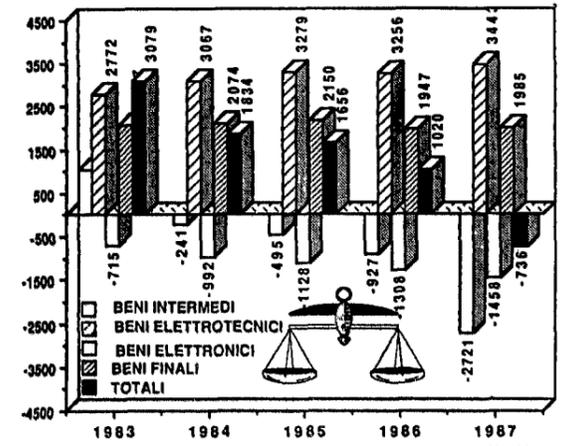
Raul Gardini

guadagnandosi la fiducia dei quadri operativi cresciuti all'ombra di Schimberni.

La divisione dei compiti è piuttosto chiara. La responsabilità delle varie attività operative del gruppo ricade soprattutto su Giorgio Porta, Sergio Cragnotti si occuperà, dalla sua nuova poltrona di vicepresidente responsabile degli af-

fari speciali, della difficile impresa di integrare la Montedison con la Femuzzi, Cardarelli si occuperà ancora di finanza ma con la supervisione di un trio - Gardini, Porta e Cragnotti - di tutto rispetto, infine conquista nuove posizioni Giuseppe Garofano, amministratore delegato della Meta, il cui ruolo sembra destinato a crescere in seno al gruppo.

## Perde colpi l'Italia delle tecnologie



Il grafico scompone la bilancia (in miliardi) dei prodotti elettronici ed elettrotecnici. I beni intermedi per l'industria hanno maggiore contenuto tecnologico, così come i beni di consumo elettronici. L'Italia esporta bene solo beni di consumo (finali) elettrotecnici (es., elettrodomestici). Sul resto perde colpi.

MILANO. Per la prima volta da sempre l'industria nazionale elettrotecnica ed elettronica chiuderà il bilancio 1987 con un pesante passivo nella propria bilancia commerciale. È un segnale preoccupante ed inequivocabile della perdita di competitività di un settore non secondario del nostro comparto industriale, un risultato in un certo qual modo annunciato poiché erano diversi anni che il saldo attivo della nostra bilancia commerciale di settore si andava assottigliando, passando dai 3.079 miliardi del '83 ai 1.655 dell'85, al 1.020 dell'anno scorso.

Quest'anno l'industria elettronica ed elettrotecnica italiana ha esportato per 14.807 miliardi e importato per 15.543. La differenza sono quei 736 miliardi di deficit che vanno ad ingrossare il deficit complessivo dell'apparato produttivo nazionale.

Il presidente dell'associazione di categoria, l'Anie, Gio Batta Clavarno (presidente dell'Ansaldo) ha avuto ieri parole di forte preoccupazione per le prospettive del settore, tanto più all'indomani del referendum sul nucleare. Tutte le attività avviate per la costruzione di nuove centrali rischiano ora di essere semplicemente annullate, senza che nel frattempo nessuno si sia preso la briga di indicare soluzioni alternative.

COMUNITÀ MONTANA DELLE SERRE CALABRE  
**SERRA SAN BRUNO**  
PROVINCIA DI CATANZARO

**Avviso di appalto-concorso per realizzazione di n. 2 discariche controllate.**

Questa Comunità Montana deve indire appalto-concorso per la realizzazione di n. 2 discariche controllate a servizio dei 10 comuni della Comunità, con abitanti da 20.000 a 25.000.

L'importo base è fissato in L. 847.182.295.

Le imprese interessate specializzate per categorie ed importo adeguati, possono chiedere di essere invitate alla gara con istanza, in carta legale, entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul B.U. della Regione Calabria.

La richiesta di invito non vincolano l'Amministrazione.

Serra San Bruno, 9 dicembre 1987

IL SEGRETARIO  
dr. Cesare Palaia

IL PRESIDENTE  
prof. Gaetano Campese

la soja, alimento del futuro  
preziosi e magici

suno dei temi che trovi nel numero in edicola di

**ESSERE**

Alfa Aresé
Lunedì sciopero unitario

MILANO. Si sono completati all'Alfa di Aresé le assemblee di reparto per preparare lo sciopero unitario di lunedì. Finalmente pare in via di superamento il clima di divisione tra Fiom e Uilim da una parte e Fim dall'altra che aveva portato a un temporaneo congelamento della protesta.

Amato vara il «mercato secondario», primo atto della riforma della Borsa

Titoli di Stato meno cari

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha esposto alla commissione Finanze della Camera i suoi propositi per la riforma della Borsa e di alcune categorie di titoli bancari. In giornata il Consiglio di Stato aveva dato via libera ad uno schema di decreto ministeriale che modifica una norma del 1913 consentendo a Tesoro e Banca d'Italia di organizzare il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dieci banche, chiamate «venditori primari» (primary dealers) dovranno annunciare ogni mattina, attraverso il circuito televisivo, i prezzi di vendita e acquisto dei titoli di Stato (almeno cinque titoli ciascuno). Assicurazioni e Fondi comuni non potranno essere venditori primari; le società finanziarie si, purché abbiano le condizioni previste. Per essere venditori primari occorre avere 20 miliardi di capitale ma, soprattutto, due portafogli di titoli: uno dei titoli di proprietà; l'altro di titoli da intermediare.

dall'interno (oggi le banche operano all'esterno o passano attraverso gli agenti). Il ministro del Tesoro risponde che gli agenti possono, se lo vogliono, entrare anche in questo mercato attraverso le società miste previste nel progetto di riforma della Borsa che sarà presentato come disegno di legge a gennaio. Molti agenti sono però contrari anche alle società miste. Le banche, agendo al tempo stesso in proprio e per la clientela, potrebbero creare un conflitto di interessi.

L'on. Amato ha detto che Banca d'Italia e Consob hanno trovato una sorta di accordo sulla riforma della Borsa. Il disegno di legge verrebbe presentato, sembra di capire, soltanto dopo perfezionamento di questo accordo. Ancora un conflitto di interessi predomina sugli scopi economici e sociali di una riforma delle borse: la formula su cui si lavora è che «Banca d'Italia e Consob esercitano, entrambe, controlli sugli stessi soggetti a seconda che questi svolgano attività creditizia o mobiliare».

Ma ora servono regole nuove

ANGELO DE MATTIA

Con il parere favorevole del Consiglio di Stato si è attivata la costituzione, per via amministrativa, del mercato secondario dei titoli pubblici. Occorrerà valutare attentamente le motivazioni alla base di tale pronuncia. Nel frattempo, il fatto che non ci siano stati ancora provvedimenti legislativi in materia di riforma della Borsa, non è un fatto rimarchevole per l'efficienza, la trasparenza, la stabilità. E, in più, dal mercato secondario lubrificato potranno alla lunga riaverarsi effetti positivi sul mercato primario - quello delle emissioni dei titoli - con benefici per i rendimenti che il



Franco Piga

Giuliano Amato

gior coordinamento attuare tra gli stessi organi di controllo; c) l'opportunità, o no, di rifinanziare anche gli operatori (primary dealers) non bancari; d) come evitare, costituendo il nuovo mercato, che questo sia egemonizzato da pochi operatori; e) come conciliare le esigenze del Tesoro di finanziamento del suo deficit con la migliore tutela del risparmio e dei risparmiatori; f) quali modifiche apportare allo stesso mercato primario, per rompere l'oligopolio delle grandi banche (quelle della cosiddetta cintura dei Bo) e modificare le stesse procedure d'asta, in quest'ultimo caso secondo le proposte di Bankitalia.

Dalla decisione del Tesoro di ieri risulta ancor più rafforzata la generale esigenza di regole nuove per la Borsa, attraverso la discussione del

Per esigenze tecniche oggi non sono in corso le rubriche Italiani e Stranieri. Ce ne scusiamo coi lettori.

MILANO. Se Clampi è alquanto ottimista sull'88 e promette tassi ridotti, per la Borsa è un tonico che le permette di replicare il rialzo per il 3° giorno consecutivo. Tuttavia il Mib che alle 11 era in progressivo rialzo del 1,0% subiva alla fine un lieve ricidimento del 0,1%.

con più 7,4%, correlato alla notizia del rafforzamento di «re Carlo» nella finanziaria Mondadori (ma di questo titolo il flottante è quasi scomparso). In recupero anche la Pirelli spa (+4,1%), che annulla la batosta dell'altro ieri, dovuta a una lieve rimpatriata del mercato. La Montedison con il 2,5% recupera in immagine, dato che nel pomeriggio Gardini doveva presiedere per la prima volta il Cda Montedison. Bene anche la Fiat (+2,3%, crescita anche nel dopoposita). Il privilegio è così la Ferruzzi (+0,16%).

Il clima da affare politico creato attorno alla nascita di questo mercato secondario si deve alla lotta che oppone le banche agli agenti e agli altri intermediari. Gli agenti di cambio dicono che con la creazione di questo mercato si prefigura una borsa valori dominata dalle banche anche

AZIONI

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Val.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Val.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Val.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Titolo, Cont., Val.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Cont., Val.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Cont., Val.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cont., Val.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Cont., Val.

### Industria pubblica ligure Diecimila in corteo: «Non disperdiamo il patrimonio dell'Iri»

I lavoratori delle aziende a Partecipazione statale di Genova e della Liguria - un'area dove la presenza pubblica è altissima - hanno reagito con un forte sciopero alla tendenza al progressivo abbandono del patrimonio economico e produttivo dello Stato. A Genova un corteo di 10mila persone ha attraversato la città. È in gioco non solo l'occupazione, ma il ruolo strategico di aziende qualificate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSELLA MICHENZI

GENOVA Erano almeno diecimila, ieri mattina i lavoratori in corteo per le vie del centro, durante lo sciopero di quattro ore indetto per tutte le aziende Iri della Liguria da Fim, Fiom e Uilim. Secondo il sindacato l'adesione allo sciopero è stata pressoché totale, e certo la marea di gente in piazza ha dato il segno di una protesta sentita e massiccia. Dopo il corteo, si sono formati alcuni presidi, con distribuzione di migliaia di volantini, varamente e ben confezionati, sui termini della vertenza in atto; in largo XII Ottobre la manifestazione conclusiva, con l'intervento di Angelo Airoidi, segretario generale Fiom-Cgil.

«In questa grande e riuscita iniziativa - ha detto Airoidi - c'è un messaggio esplicito al governo: noi siamo contro la privatizzazione senza ritorno e senza senso, che invece trova, appunto in seno al governo, sostenitori molto entusiasti; noi chiediamo invece scelte di politica economica che promuovano la rivalutazione delle aziende pubbliche, e in questo quadro a Genova non

può non essere riconosciuta una missione strategica rilevante, qui c'è un enorme patrimonio industriale e umano, ci sono tecnici e lavoratori specializzati, ci sono intelligenze in grado di progettare alta tecnologia, ed è sul loro utilizzo che va costruito il futuro».

È inaccettabile, ha concluso Airoidi, che l'Iri non scelga e non decida, indebolendo e poi svendendo le proprie risorse, e Genova, ha ribadito, ha tutto per diventare il cuore progettuale dei grandi sistemi di interesse nazionale, dalle energie alternative all'ambiente ai trasporti.

Particolarmente efficace, tra i volantini distribuiti, la lettera di un disoccupato « appartengo ad una categoria in via di espansione, ma senza prospettiva e quindi di poco interesse, avrete notato che compilo solo nei dati statistici negativi - pensate per un attimo con quale spirito io come me, o un cassintegrato, affronto le feste natalizie... un augurio per noi? il diritto al lavoro, perché la felicità inizia quando si rimuovono le cause dell'infelicità».

### Ciba Gelgy Chiuderà Torre Annunziata?

ROMA Contro la decisione della Ciba Gelgy di chiudere l'impianto di Torre Annunziata che occupa 600 persone il sindacato ha annunciato una mobilitazione anche negli altri stabilimenti del gruppo (Bologna e Milano). La casa farmaceutica ha motivato la propria scelta con il fatto che l'impianto napoletano produce rifampicina con costi di due terzi superiori agli stabilimenti giapponesi o coreani. Il sindacato non contesta tali cifre «ma - dice Lorenzo Dore, segretario nazionale della Fim-Cgil - la Ciba Gelgy deve indicare delle produzioni alternative che consentano di mantenere in funzione lo stabilimento di Torre Annunziata salvaguardando l'occupazione in un'area già molto degradata socialmente».

### Istat I dipendenti approvano il contratto

ROMA I dipendenti dell'Istat approvano il contratto. È questo il risultato del referendum indetto da Cgil e Uil sull'accordo raggiunto per il comparto degli enti pubblici di ricerca del quale l'Istat, appunto, fa parte. I «sì» sono stati 809 pari al 70,84% (1.300.333, pari al 29,16%). Bassa però la percentuale dei «no» (350.000, pari al 29,16%). «Questo conferma - afferma in una nota la Cgil - la valutazione del sindacato sui limiti dell'istituto referendario. A questo dato comunque fa riscontro una forte affermazione del «sì». Nel momento in cui si registra purtroppo uno scollamento tra la base e le direzioni sindacali, questo risultato conferma una grande prova di responsabilità e di maturità dei lavoratori».

### Un «premio» per la Fiat L'«Avvoltoio d'oro» lo vincono Romiti e corso Marconi

TORINO La Fiat ha vinto un premio. Uno dei tanti, si dirà. Ma questa volta forse Cesare Romiti rifiuterà di riceverne la giuria che ha chiesto di incontrarlo per consegnargli personalmente il trofeo. I giurati infatti sono giovani privi di lavoro aderenti al Cid, il Centro informazione disoccupati della Cgil piemontese. Ed il poco ambito riconoscimento è il «Buitragueño d'oro», un grande avvoltoio di cartapesta ricoperto di vernice dorata assegnato all'azienda che ha assunto giovani col contratto di formazione-lavoro più trufaldino.

Il compito della giuria non è stato facile. L'ha spuntata la Fiat, su oltre cinquanta aziende, perché «è l'azienda più assistita d'Italia - dice la motivazione del premio - che in questi anni ha chiesto miliardi per la cassa integrazione e la ristrutturazione, ed oggi ne chiede altri per la formazione-lavoro». L'ultimo progetto presentato da corso Marconi lo scorso luglio prevede l'assunzione di 300 giovani da adibire a comuni lavori produttivi senza alcuna seria formazione. Oltre che sugli oneri sociali ridotti, la Fiat lucrerà

sui bassi salari di questi giovani, assunti al 1° livello con sbocco al 2°, le più basse categorie contrattuali da anni in disuso. L'ha scelta con un'accurata selezione politica e minaccia di non rinnovare loro l'assunzione alla scadenza del contratto se sciopereranno o «si comporteranno male». Lo stesso ricatto antischiopero la Fiat lo esercita nei confronti degli oltre 30.000 dipendenti che hanno presentato in azienda domanda per l'assunzione dei propri figli o di giovani parenti.

Che la Fiat abbia ben meritato l'identificazione col malfamato uccello è dimostrato da un episodio avvenuto proprio ieri. I 300 operai del Comau di Borgaretto, stabilimento che fabbrica impianti e sistemi produttivi ad alta tecnologia, hanno scioperato al 100% perché l'azienda vuole trasferire a Cassino, a 600 chilometri di distanza, tre giovani in formazione-lavoro. Il consiglio di fabbrica aveva trovato altri quattro lavoratori disposti a trasferirsi volontariamente, ma la direzione ha tenuto duro. «O ci vanno questi tre giovani, oppure il licenziamo».

### Anche ieri calma negli aeroporti, ma discussione serrata tra i lavoratori

# Aerei, la tregua funziona

È tornata la pace negli aeroporti. La tregua prevista dal codice di autoregolamentazione è scattata ieri. Sono in corso le assemblee negli scali. Finora c'è un sostanziale assenso alle proposte fatte dal sindacato in vista della ripresa della trattativa. Anche i Cobas delle Fs rispetteranno la tregua. Ma il personale delle stazioni ha già annunciato uno sciopero di 48 ore a partire dall'8 gennaio.

PAOLA SACCHI

ROMA Un altro giorno di calma. La tregua è scesa sugli aeroporti italiani. E ora anche la discussione nel sindacato, tra i suoi organismi dirigenti a tutti i livelli ed i lavoratori, è meno concitata, più pacata, ma egualmente serrata. Ieri si sono riuniti in assemblea i lavoratori dell'aeroporto milanese della Malpensa. A Fiumi-

cino c'è stato un attivo dei delegati della Cgil. E da oggi nello scalo romano prenderanno il via le assemblee di reparto. C'è sinora una sostanziale accettazione della risposta data dalle tre confederazioni alla proposta «comice» dei ministri.

I lavoratori dicono che questa sarà la base di partenza per la ripresa della trattativa

All'Italia nella sua sede «naturale», l'Intersind, e accettano le condizioni già poste da Cgil-Cisl-Uil. Ma al tempo stesso chiedono di abbreviare i tempi di durata del contratto che secondo la proposta ministeriale dovrebbe restare in vigore per tre anni e sei mesi. Vogliono che i soldi vengano distribuiti meglio e prima.

In questi giorni si è scatenato un balletto di cifre su questo contratto dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti. L'unica cosa chiara per ora è quella già indicata nel comunicato delle tre confederazioni, le quali, in vista della ripresa della trattativa all'Intersind, pongono tra le condizioni un aumento (rispetto alla paga base) per il livello più basso di 100.000 lire. In questo modo i lavoratori del terzo

livello potranno percepire 182.000 lire di incremento mensile e quelli della prima qualifica 250.000 lire. Si tratta di cifre alle quali poi dovranno essere aggiunti gli scatti di anzianità e che produrranno tutta un'altra serie di «strascinati» sui soldi relativi agli straordinari, il lavoro notturno ecc.

«A questo negoziato - ha detto Guido Abbadesse, segretario nazionale della Filt Cgil, intervenendo ieri all'arrivo dei delegati Cgil di Fiumicino - ci si deve andare consapevoli di essere più forti di prima, non solo per i risultati finora ottenuti ma anche per la scorta del rispetto dell'autoregolamentazione. I codici dovranno essere rispettati anche allo scadere della tregua natalizia. La Cgil, che ha fatto della

garanzia del diritto di sciopero individuale uno dei punti fondamentali del suo statuto, su questo è irremovibile». È in corso una discussione aperta e accesa, - ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil - ma senza nessuna delegittimazione del sindacato. Sia ora all'Intersind e all'Assoaeroporti scegliere o la strada avventurata dell'irrigidimento nell'interpretazione restrittiva delle ipotesi ministeriali o l'apertura, nella sede naturale del confronto, a combinare scende, tempi e anche cifre rispetto alle ipotesi dei ministri. Resta la riserva sull'insufficienza della proposta sull'orario di lavoro. L'assenso dei lavoratori al rispetto del codice di autoregolamentazione è un

punto di forza per il sindacato. Non deve essere disperso pigramente da qui al 7 gennaio (quando la tregua scadrà, ndr) senza trovare la sede negoziale specifica».

De Carlini infine ha risposto ad alcune dichiarazioni fatte ieri in un'intervista a «Repubblica» da Franco Marini il quale ha accusato la Cgil di aver in passato inseguito i Cobas. «Marini - ha detto - comprende benissimo che quando la stragrande maggioranza dei lavoratori anche di un singolo reparto sciopera diversamente dal sindacato vi sono due scelte o far finta di non accorgersene, oppure aprire un dialogo entro i limiti possibili di una coerenza rivendicativa. Noi abbiamo da sempre scelto la linea di cercare il confronto».

### Oneri sociali Finalmente il decreto è legge

ROMA È giunto finalmente al traguardo dell'ultimo voto (ieri nell'aula del Senato) il decreto-legge, uguale a quello dell'agosto, decaduto, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno. Si tratta della sesta ripetizione del provvedimento. Tra le novità più rilevanti l'introduzione del principio secondo il quale la fiscalizzazione non è più commisurata ad una quota percentuale, ma ad una quota capitaria, con vantaggi a favore delle piccole e medie imprese e dei settori a più elevata concentrazione di manodopera. Il provvedimento è stato - grazie all'iniziativa dei comunisti - ampiamente migliorato alla Camera, con modifiche ora adottate anche dal Senato.

## COME SEDERSI A TAVOLA SENZA FAR ALZARE I PREZZI.

UVA ITALIA Prima qualità	1780	al kg
MANDARANCI CLEMINTINI	1680	al kg
DATTERI TUNISINI STILL <sup>®</sup> kg 1	6090	
NOCI GIGANTI CAMPO D'ORO gr 400	1980	4950 al kg
FRUTTA ESSICCATO ASSORTITA scatola kg 1	6590	
TORTELLINI CASARECCI "NONNA AMELIA" gr 500	3980	7960 al kg
OLIO EXTRAVERGINE D'OLIVA LE MACINE CARAPPELLI bott. cl 75	3720	4960 al lt
CARCIOFINI INTERI TANTO STANDA <sup>®</sup> in olio di girasole - viso gr 325	3290	10125 al kg
FUNGHI CHAMPIGNON "SACI A" in olio di girasole - viso gr 325	3790	11665 al kg
PANETTONE gr 900	3980	4425 al kg
PANETTONE FARCITO zabaglione ricoperto di cioccolato - kg 1	8950	
PANDORO "S MARCO" gr 650	4480	6895 al kg
PANDORO "DAL COLLE" con gocce di cioccolato - kg 1	8250	
TORRONE SPERLARI alla nocciola - gr 250	5690	22760 al kg
BURRO "GIGLIO" gr 500	2980	5960 al kg
PANNA CHEF PARMALAT da cucina ml 200	1250	6250 al lt
GRANA PADANO fighio centrale - gr 300 ca	11700	al kg
MASCARPONE "GIGLIO" gr 250	1800	7200 al kg
EMMENTAL SVIZZERO gr 300 ca	10580	al kg
CAMPONE TRADIZIONALE	5980	al kg
TACCHINELLA INTERA O META pronta per la cottura	3780	al kg
FARFONA NOSTRANA fresca	4780	al kg
SALAMETTO MILANESE "NEGRONI" gr 500 ca	13750	al kg

PROSCIUTTO CRUDO CLASSICO "VISMARA" - in busta	36450	al kg
ANTIPASTO MISTO DI SALUMI VISMARA - in busta	24850	al kg
ZAMPONE ESPRESSO "VISMARA" kg 1 ca	11880	al kg
COTECHINO ESPRESSO "VISMARA" gr 500 ca	11380	al kg
BOURBON WHISKEY FOUR ROSES <sup>®</sup> cl 70	8980	2830 al lt
BRANDY "RENÉ BRIAND" cl 70	4980	7115 al lt
WHISKY "WILLIAM LAWSON S" cl 70	6780	9685 al lt
PINOT CHARDONNAY "TORRESELLA" cl 75	2640	3520 al lt
SPUMANTE PRINCIPE DI PIEMONTE "CINZANO" cl 75	5980	7975 al lt
SPUMANTE PINOT "OLTREPÒ PAVESE" cl 75	3580	4775 al lt
ARAGOSTA CUBANA precotti congelata gr 600/800	23000	al kg
SALMONE SCOZZESE preaffettato - banda gr 800 ca	38900	al kg
SALMONE CANADESE banda gr 800 ca	32900	al kg
SALMONE SCOZZESE affettato - busta gr 200	12500	62500 al kg

**STANDA**  
LA CASA DEGLI ITALIANI

**Dalla Francia  
siringa  
di «sicurezza»  
anti-Aids**

Un medico di Lione ha messo a punto il sistema di sicurezza adattabile alle siringhe per evitare ai medici e alle infermiere il rischio di pungersi con i ago e di restare contaminati dal sangue di malati di Aids o epatite. Il medico, Jean-Louis Brunet, allergologo nel reparto malattie infettive dell'ospedale della Croce Rossa, ha inventato una specie di cappuccio automatico in via di sperimentazione che scatta sull'ago appena estratto dalle vene o dal muscolo. Il medico, già inventore di una fiala di adrenalina auto-iniettabile ha depositato il brevetto per la siringa all'inizio dell'estate scorsa.

**In Italia  
41 bambini  
colpiti  
dal virus**

Sono 41 i bambini in Italia colpiti da Aids. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto superiore di sanità anche nel nostro paese, così come accade nel resto del mondo, la comparsa è in aumento il numero dei bambini malati, figli di genitori tossicodipendenti. Fortunatamente per i bambini colpiti da Aids sarà ora possibile anche in Italia la cura, in uno studio per ora limitato a 10 centri, con l'Azt, dietro autorizzazione del ministero della Sanità.

**Il laser  
per «pulire»  
le coronarie**

Per la prima volta nella storia della chirurgia, il raggio laser è stato utilizzato per sbloccare le coronarie di un paziente, curate da accenni di colesteroles. L'operazione è stata eseguita alla clinica universitaria di Ottawa (Canada), dai medici dell'Istituto di cardiologia l'accumulo di colesteroles e di grassi è stato frantumato dall'intensa luce ultravioletta pulsanse del raggio laser. La tecnica sembra destinata a rivoluzionare la cardiocirurgia, ed era già stata utilizzata nel Texas per pulire altre arterie.

**Nasce  
la Gazzetta  
ufficiale  
telematica**

La Gazzetta ufficiale sarà il primo quotidiano italiano a rendersi disponibile in tempo reale, sia su monitor che su stampante. Si nascono infatti la «Gazzetta ufficiale telematica» che, dal prossimo anno, forse entro gennaio, tutti gli utenti forniti di un personal computer potranno ricevere a casa o in ufficio pagando un canone al Poligrafico dello Stato, fornitore del servizio. La «Gazzetta telematica» potrà essere letta e stampata tramite il proprio computer attraverso un collegamento via filo (quello del telefono).

**Presto  
in Europa  
l'automobile  
intelligente**

Non saremo più soli al volante dell'automobile, un copilota elettronico ci assisterà nella scelta della velocità a quella del percorso migliore per evitare il traffico o la nebbia. Un personal computer installato sulla vettura riceverà continuamente informazioni sul funzionamento dell'automobile e le metterà in relazione con i dati provenienti dall'esterno. E quanto prevede Prometheus, il programma di ricerca europeo per la massima efficienza e sicurezza del traffico, presentato a Roma a conclusione della fase di definizione del progetto.

**Videocassetta  
per prevenire  
il tumore  
al seno**

Una videocassetta per informare il grande pubblico su come prevenire ed intervenire in tempo contro il tumore al seno sta per essere messa in vendita su tutto il territorio francese. Ne ha dato notizia il dottor Michel-Vesl Moureu direttore del centro medico di Monaco Principato nel corso di un convegno di studio che si è tenuto a Montecarlo. A presiedere, il professore Jean-Louis Lamarque, uno specialista a livello europeo e che a Montpellier ha creato il primo centro di senologia.



**Fisica e filosofia  
Centenario di Erwin Schrödinger  
Il convegno tenuto a Venezia**

**L' amico di Einstein  
Le polemiche con Heisenberg  
e il principio di indeterminazione**

**Il «pasticcio» dei quanti**

VENEZIA Dal circolo di Vienna alla «scuola di Copenaghen». Dagli eredi del fenomeno di Ernst Mach e del suo empirismo radicale, dall'edificio ipotetico costruito da Boltzmann e fatto di verità non irrefutabili delle teorie scientifiche, al principio di indeterminazione di Heisenberg e a quello di complementarità di Bohr. Insomma, una bella fetta del pensiero che, a cavallo del secolo, partendo da una rifondazione su basi logiche ed empiriche della conoscenza umana, approdò alla formulazione della meccanica quantistica, con quello sconquasso, epistemologico e filosofico, che ne seguì.

Avvalendosi di questi richiami, e sulla traccia degli avvenimenti che attraversarono i primi trent'anni del Novecento, e in particolare il triennio cruciale dal 1925 al 1927, l'Istituto Gramsci veneto - con un convegno internazionale, durante tre giornate, nell'Aula Magna di Ca' Dolfin - ha tentato di mettere a fuoco la figura di Erwin Schrödinger, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, non solo come uno dei protagonisti (poi dissidente) della svolta quantistica, ma come uomo della vastissima cultura umanistica, come filosofo e poeta. E - diremmo subito - anche come viennese. Perché, secondo il profilo che ne delinea Massimo Cacciari, è nell'atmosfera culturale di quella città, tra l'Ottocento e Novecento, che Schrödinger va collocato, sotto l'influenza almeno di due stelle, quella di Mach e quella di Boltzmann.

Partire da Schrödinger filosofo non è strano. Perché in quel consesso di eccezionali ingegni (da Dirac ad Einstein, da Heisenberg a Bohr, a De Broglie) in cui si trovava, fu forse l'unico a fare dell'impegno filosofico, lungo un arco di tempo che abbracciò trentacinque anni della sua esistenza, non un mero diversivo rispetto all'attività di fisico, ma un fondamento teorico, senza il quale il suo stesso contributo nel campo della fisica può perfino risultare poco intelligibile.

Schrödinger fu vicino ad Einstein. Insieme rifiutarono quella che fu detta la postazione «agnostica e rinunciatara» della meccanica quantistica, assunta dalla «scuola di Copenaghen»; insieme, più tardi, tentarono di proseguire la ricerca di una teoria unificata del campo (poi abbandonata), in cui le forze gravitazionali, quelle elettromagnetiche e quelle nucleari, che hanno tre diverse descrizioni, potessero essere riunite in un solo assetto. La corrispondenza tra i due fu fitta e la figlia di Schrödinger, Ruth, presente al convegno, riferisce di una cartella di «questioni varie», con la dicitura «Einstein», che ancora non è stata studiata. Ma tra Schrödinger e Ein-

stein passarono anche differenze. Il punto di vista di quest'ultimo può dirsi più realistico e razionale. «C'è un mondo esterno e il suo funzionamento può essere compreso razionalmente». La posizione di Schrödinger era invece più sottile. «Nella linea della filosofia di Schopenhauer - sostiene il fisico Bruno Bertoni, allievo di Schrödinger, nella prefazione ad una raccolta di scritti dello scienziato viennese, uscita in questi mesi con il titolo «La mia visione del mondo» - egli riteneva che il «mondo» accessibile a ciascuno di noi sia solo una rappresentazione mentale e strettamente personale, tuttavia, mettendo a confronto le rappresentazioni individuali dei vari soggetti, si può riconoscere una sottoclasse in cui esse sono fortemente correlate. Questa sottoclasse è l'oggetto della conoscenza scientifica».

**Dalle «onde»  
ai «corpuscoli»**

Ma veniamo alle origini della rottura che avvenne tra i padri della meccanica quantistica. Tra il 1925 e il 1926 Schrödinger elaborò la cosiddetta meccanica ondulatoria, quella fase cioè della fisica quantistica in cui veniva a cadere la tradizionale distinzione tra «onde» e «corpuscoli», in modo che - come egli stesso ebbe a dire - «ogni radiazione era in un certo senso da considerarsi come un treno d'onde, in un certo altro senso come un flusso di corpuscoli, per quanto difficile possa essere per la nostra immaginazione fondere intuitivamente caratteristiche tanto contraddittorie».

Le implicazioni filosofiche ed epistemologiche di questi sviluppi della fisica furono elaborate dalla «scuola di Copenaghen», soprattutto in riferimento al famoso principio di indeterminazione, formulato da Heisenberg nel 1927, secondo cui nella microfisica i fenomeni studiati non possono prescindere dagli effetti, o «azioni di disturbo», provocati dall'osservatore, che va quindi assunto come parte integrante del fenomeno. Ne derivavano l'impossibilità di una rigorosa separazione del mondo in soggetto e oggetto e, ancora, l'impossibilità di pervenire ad una descrizione rigidamente deterministica dei fenomeni naturali.

I teorici della scuola di Copenaghen fecero fronte alle obiezioni da più parti sollevate, sostenendo un altro principio, quello di complementarietà, formulato da Bohr, secondo cui il modello ondulatorio e quello corpuscolare andrebbero considerati come due immagini ugualmente legittime.

Filosofo e fisico, amico di Einstein e uno degli inventori della teoria dei quanti: Erwin Schrödinger è uno dei più grandi scienziati dell'epoca moderna. Quest'anno ricorre il centenario della nascita e in un convegno a Venezia è stata analizzata la sua complessa personalità. Il rapporto e la

collaborazione con l'ideatore della relatività, l'approdo alla teoria dei quanti e la polemica con la scuola di Copenaghen e in particolare con il principio della indeterminazione. Il mondo - affermava - è solo una rappresentazione mentale, strettamente personale.

me e necessarie dei fenomeni della microfisica, perché, sebbene in contrasto tra di loro, ognuna di esse coglierebbe un aspetto essenziale dei dati sperimentali.

Schrödinger definì questo principio il mascheramento verbale di una sconfitta teorica e rinnegò la meccanica quantistica nella sua interpretazione probabilistica, paragonandola al sistema tolemaico. Perché questo strappo? I motivi della dura polemica erano da rintracciarsi in questioni filosofiche fondamentali? Oppure la disputa attecchiva, in qualche modo, ad un certo «imperialismo» della fisica o di intendere la fisica?

Il fisico teorico Marcello Ciampi risponde: «La visione della «scuola di Copenaghen» risultò totalizzante, perché cerca di dedurre dalla fisica dei divieti assoluti che sono per necessità «metafisici», in quanto attingono alla sfera del pensiero e alla teoria della conoscenza. Io mi schiero, come affermazione di principio, dalla parte di Schrödinger, anche se la mia concezione della meccanica quantistica va in direzione diversa dalla sua, perché penso che le categorie interpretative della realtà debbano essere sempre un'invenzione umana. Non mi si può dire non potrà più inventare altri concetti, altri modelli, altre categorie. È una definitività concettualmente inaccettabile, non nel senso che domani si potrà inventare qualcosa che contraddica certi risultati che attraverso la meccanica quantistica sono stati acquisiti, ma nel senso di poterli ritrovare in altro modo, sotto un'altra forma, in un quadro più generale».

**Pragmatismo  
e assolutismo**

«C'è un radicalismo nella «scuola di Copenaghen» che Schrödinger combatte. È il tentativo di estendere certe conseguenze dal piano strettamente fisico a quello della conoscenza in generale, di fondare la filosofia sulla fisica. E questo non è solo scorretto, ma intollerabile».

Sul tema di un'interpretazione assolutistica del principio di indeterminazione e sul pragmatismo che si affaccia nella «scuola di Copenaghen», torna anche Massimo Cacciari. «Schrödinger si allontana da una visione chiusa, totalizzante, che poi si estende allo stesso scienziato. È interessante com'è alla filosofia, alla cultura in genere, rifiuta questa chiusura che va contro la concezione stessa della scienza». Poi, in contrasto con quanti vanno sostenendo una notevole familiarità di Schrödinger con certi temi della filosofia indiana, Caccia-

ri aggiunge: «Schrödinger è tutto nel campo della cultura e del pensiero europeo. Il suo radicale e coerente contingente è un elemento fortemente leibniziano. Perché è leibniziano l'impossibilità di definire questo mondo da ogni altro mondo possibile. Possibile e altrettanto reale. Senza porte e senza finestre, tuttavia perfetto nella sua singolarità. Ma in Schrödinger non viene mai meno il tentativo di ricercare una ragione sufficiente di questo mondo. E qui sta un altro motivo che lo distingue dalla «scuola di Copenaghen»».

Erwin Schrödinger visse a Dublino per diciassette anni, dal 1939 al 1956. Tornò in Austria cinque anni prima di morire. L'aveva lasciata nel '38, in seguito all'«Anschluss». Si ritirò prima a Roma, dove ebbe la protezione del Vaticano, poi in Belgio, in attesa che a Dublino si costituisse un Istituto di studi superiori, di cui l'Irlanda l'aveva chiamato a far parte. Famoso com'era (nel 1933 aveva avuto il Nobel insieme a Paul Dirac), a Dublino Schrödinger ebbe moltissimi riconoscimenti e tenne lezioni che furono seguitissime. Tra queste, una serie vertenza sulla biologia; e nel 1944, nove anni prima che Watson e Crick proponessero la struttura a doppia elica del Dna, ne trasse un piccolo-grande libro, «Che cos'è la vita?».

Qui si ritrova un altro tratto della straordinaria personalità di Schrödinger. Al contrario di quanti affermavano una limitatezza intrinseca della fisica e di una sua inapplicabilità ai fenomeni della vita, egli sosteneva che «la materia vivente, mentre non elude le leggi della fisica formulate fino ad oggi, coinvolge probabilmente altre leggi della fisica, fino ad oggi sconosciute, le quali tuttavia, una volta scoperte, formeranno parte integrante di questa scienza, esattamente come le precedenti».

Lo stimolo di queste idee e di quel volume fu enorme, per tutta una generazione di biologi e per gli stessi fondatori della biologia molecolare, da Crick a Monod. Lo sottolinea Alfonso Maria Liquori, presidente del Centro internazionale di biologia teorica di Venezia. «Schrödinger aveva capito che in biologia c'era un problema di metodologia da affrontare e pensò al gene come ad un substrato materiale, una macromolecola, capace di incamere informazioni e di trasmetterle. Fu il primo ad introdurre il concetto di «code-script», di codice. Scartò il fatto che il gene funzionasse secondo leggi statistiche, per il piccolo numero di atomi, qualche migliaia, di cui è composto. È da formidabile termodinamico qual era, parlò del gene come di una struttura non dissipativa, ordinata. Un ordine, disse, che si basa sull'ordine, non un ordine dal disordine».



Un'immagine di Erwin Schrödinger in un disegno di Umberto Verdat

Divisione Cosmeutica Maffei

Diadermina stick, grazie alla sua formula ricca di sostanze naturali, protegge le labbra rendendole morbide.

PROTEGGI LE LABBRA CON DIADERMINA



## Sos Folkstudio In soccorso il Campidoglio

Per salvare il Folkstudio, 27 anni di onorata e fuggida carriera alle spalle, arriva ora il Campidoglio. I gruppi consiliari hanno impegnato il sindaco e la giunta ad impedire la chiusura del locale di Trastevere in questa direzione si sono mossi anche i due esponenti comunisti alla Regione, Angiolo Marroni e Ada Rovero, che hanno chiesto alla giunta di adoperarsi per impedire la chiusura del locale.

## Morto un giovane per overdose

È stato trovato dal padre ieri mattina nel suo letto, privo di vita. Riccardo Vio avrebbe compiuto 22 anni tra qualche giorno. Ieri mattina si sarebbe svolto il matrimonio del fratello. Probabilmente è stata una overdose a stroncarlo. La salma è a disposizione delle autorità giudiziarie.

## L'altra Roma contro le lottizzazioni delle Usi

Da lunedì in Campidoglio si discuterà di nomine per le Usi la maggioranza pentapartita tenterà ancora di far prevalere la logica della spartizione delle poltrone, il Pci darà battaglia contro questo disegno. Intanto per oggi, alle ore 16, ha convocato associazioni, operatori, amministratori nella sala stampa della direzione in via delle Botteghe Oscure, per discutere del modo con cui rilanciare il servizio pubblico in difesa dei diritti dei cittadini. All'incontro parteciperà il segretario della federazione comunista, Goffredo Bettini, il capogruppo al consiglio comunale, Franca Frisco, e Piero Fassino della direzione nazionale.

## Violenza sessuale: oggi la protesta delle ragazze Fgci

Contro la violenza sessuale oggi, in tutte le grandi città italiane, le ragazze della Fgci hanno organizzato manifestazioni, sit-in, fiacciate. A Roma la protesta si terrà davanti al Campidoglio chiedendo non solo una legge contro la violenza e l'introduzione dei temi della sessualità nelle scuole, ma anche interventi concreti delle amministrazioni municipali per una diversa qualità della vita delle ragazze in città.

## Lavoratori occupano Nuova Sanim

I lavoratori della Nuova Sanim hanno occupato ieri sera la sede romana della ditta per protestare contro la decisione di trasferirla a Milano. Il consiglio di fabbrica in un comunicato ha dichiarato che la protesta è la conseguenza della mancata risposta della direzione aziendale alle reiterati richieste dei lavoratori di un confronto con Eni, Asap, Nuova Sanim sugli assetti del settore metallurgico e sui livelli occupazionali.

## Protesta all'ambasciata britannica

Tre attivisti di Greenpeace sono stati fermati dalla polizia mentre protestavano davanti all'ambasciata britannica incatenati al cancello della sede diplomatica, volevano richiamare l'attenzione della gente e delle autorità inglesi sulla drammatica condizione dell'ambientalista olandese, Hans Guit, di Greenpeace, che per tre mesi resterà rinchiuso in un carcere inglese per aver protestato pacificamente contro gli scarichi radioattivi nel mare d'Irlanda della centrale nucleare di Sellafield. Uguali proteste si sono svolte contemporaneamente in tutti i paesi dove opera Greenpeace.

## «Non sprecate 175 miliardi per Roma capitale»

Solo un disegno di legge del governo può salvare i 175 miliardi di spesa previsti per il 1987 in favore di Roma. È sufficiente che sia preventivata per la loro spendibilità nel 1988. È questo il succo di una lettera inviata dal deputato comunista, Santino Picchetti, al ministro per le aree metropolitane, Carlo Tognoli, in prossimità della scadenza del 31 dicembre, che manderebbe in economia quello stanziamento, Picchetti ha sentito il dovere di sollecitare il ministro, chiedendogli contemporaneamente un incontro con gli altri parlamentari comunisti romani per una valutazione complessiva dei problemi della capitale.

ROSANNA LAMPUGNANI

### Chiusura del centro Il divieto per le auto non ha scoraggiato la caccia al regalo

### I mezzi pubblici I bus hanno pagato il prezzo degli ingorghi in periferia

### L'esperimento si replica «Off limits» fino al 23 poi i week-end fino all'Epifania

# Una «zona blu» con sfumature in nero

Riuscito solo a metà l'esperimento di zona blu nel centro storico. Il rafforzamento del servizio Atac, del 20% almeno stando alle promesse, si è rivelato insufficiente, con l'aggravante che i mezzi pubblici hanno accumulato ritardi per gli ingorghi in periferia. Il divieto per le auto (7-10.30, 15.30-19.30) sarà in vigore fino al 23 dicembre, nei week-end fino all'Epifania e il 5 gennaio.

ANTONELLA CAIAFA

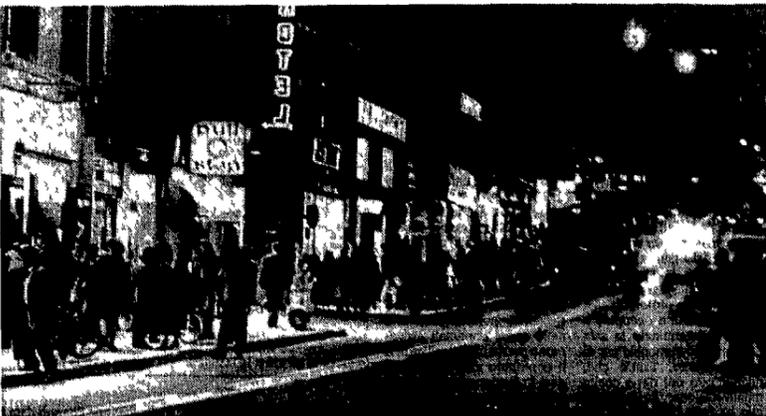
Lo choc della chiusura del centro storico è stato superato. Lo shopping a piedi, al di là dei cronici mugugni dei commercianti, non ha scoraggiato nessuno dall'inviare il salotto buono della città per la scorpacciata di acquisti natalizi. Anzi, i più hanno interpretato il divieto di circolazione ai veicoli non autorizzati come una specie di black out di tubi di scappamento e cianuro. Il centro storico trasformato in un'immensa isola pedonale. La gente, infatti, ha invaso la sede astrale creando non pochi problemi ad automobilisti, legali o imbuicati, e ai mezzi pubblici.

Sono stati i bus l'anello debole di questo quasi riuscito esperimento di zona blu. «Eppure - garantiscono al centro storico dell'Atac - di vetture in più ne sono uscite. C'è non ne posso fare ancora ma tra cinquanta e cento sicuramente». «Sarà - ribatte a distanza il controllore di arrivi e partenze di piazza San Silvestro - aumenti di cose qui non si sono registrati e gli autobus arrivano così soliti ritardati, soprattutto se provengono dalla Salara, piazza Ungheria, viale Libia». «Cosa vuole che serva la chiusura del centro - sbotta un autista del 58 - se il nostro percorso si svolge nel marasma di viale Libia o di via

gio, ndr». Stessa lamentela da parte di un collega in servizio al varco di via Ripetta. «Come faccio a convincere gli automobilisti dell'entrata in vigore dei nuovi orari di chiusura se il segnale stradale continua ad indicare le vecchie norme? Ci sono quelli che arrivano a pensare che vieto l'ingresso per dispetto». Neanche sulle navette, da oggi gratuite, c'è il più piccolo avviso dell'iniziativa, eppure il fatto di non pagare pedaggio potrebbe far entrare nelle simpatie dei romani un servizio spesso snobbato.

Erano stati i commercianti della Condescenti, facendo propria una proposta testardamente avanzata dal Pci, a convincere l'amministrazione a fornire navette natalizie gratuite. Un contenuto a una categoria, quella dei negozianti, fieramente avversaria della chiusura del centro. I più arrabbiati sono i negozianti dei settori quattro, cinque e sei, più decentrati rispetto agli snodi dei trasporti pubblici. A dar loro man forte sono scesi in campo i «bancarellari» di piazza Navona. «Domenica era un mortorio e oggi lo stesso - mugugna Roberto Carusi, vicepresidente dell'associazione della fiera - hanno ucciso la festa dei bambini. Chi vuole che si imbarchi da Centocelle con gli autobus per arrivare fin qui e magari tornare carico di pacchi? Abbiamo chiesto almeno di prolungare l'apertura fino all'una di notte, chi vuole può così approfittare di qualche ora in più se preferisce fare acquisti dopo la chiusura del centro».

Debutto riuscito solo a metà, insomma, ma il test più significativo comincerà con le repliche, da oggi fino a mercoledì 23 dicembre.



Via del Tritone senza auto ieri pomeriggio

## Palombi: «Non sono un pentito»

«Bene dentro il centro storico, male fuori». È questo il lapidario giudizio dell'assessore al traffico urbano, Celestino Angriani, assai meno ottimista dei giorni scorsi in cui, all'interno dell'amministrazione, gli organi di stampa avrebbero dovuto aiutarci di più» conclude l'esponente socialista.

Come al solito più compassato l'assessore al Traffico Palombi. «La prima giornata è stata pesante, come prevedevamo. L'amministrazione ha fatto la sua parte ma l'informazione non è arrivata capillarmente. Spero soltanto che nei prossimi giorni la macchina messa in piedi per attuare la zona blu sia più oliata e si possano evitare le inutili discussioni ai varchi sia le strozzature della circolazione in periferia. Comunque sia chiaro non sono un assessore pentito se non fossi stato convinto che l'esperimento della chiusura natalizia fosse maturo non avrei mai dato il mio ok».

Se gli amministratori si autoassolvono per i problemi creati durante il debutto della zona blu natalizia, più severi sono i comunisti. «La sensazione è che da parte dell'amministrazione - dice Piero Rossetti, consigliere del Pci-sottosegretario - ci sia la voglia di far fallire l'esperimento. Così si spiega la carenza di informazione fornita ai cittadini, ma non volontà di attuare tutte le navette natalizie gratuite proposte dal Pci. Del resto senza unlinee, fast bus, vigilanza delle corsie riservate è inevitabile che la chiusura

del centro si faccia sentire in periferia». «Al di là dei disagi e dei problemi, in parte inevitabili nel primo giorno di esperimento - commenta Saverio Colura, capogruppo Pri - la strada della chiusura anche pomeridiana è quella da seguire per il futuro». Si passa dunque al bus dell'esperimento ma sulla giornata di oggi pesa l'assemblea di protesta proclamata dai vigili sulla piazza del Campidoglio che lascerà i varchi incustoditi durante la chiusura della mattina.

Col passare delle ore la situazione si è fatta più pesante

## «Intenso, molto intenso, caotico» Mare di macchine in periferia

GIULIANO CAPECELATRO

Per un centro storico che ricopre la quiete perduta, una rete stradale intermedia, via via alle consolari, su cui si rovescia uno straripante fiume di macchine. Una vicenda che si fa sempre più ingarbugliata col passare dei minuti. Una febbre che sale lungo una scala che va dall'ottimismo del Mezzogiorno, ma scorrevole della prima parte del pomeriggio al drammatico «traffico caotico a Montecitorio e sulla Nomentana» delle venti, mentre le radio delle pattuglie diffondono la notizia che il Muro Torto e i lungotevere, nei due sensi, sono com-

pletamente bloccati, che alle Terme di Caracalla la situazione è «spaventosissima», come anche a San Giovanni, che gli ingressi della tangenziale sono praticamente bloccati. La serie «intenso, ma scorrevole» cede il passo ad un rosario di «molto intenso» già intorno alle diciotto. L'ufficio statistica dei vigili urbani ha tra le mani il termometro della circolazione. Si misura la temperatura di una giornata contrassegnata dall'avvio di una nuova misura antitraffico. Centro chiuso alle automobili private, oltre che dalle 7 alle 10.30, anche dalle 15.30 alle

19.30. Le rilevazioni che si susseguono tracciano il diagramma di una situazione sempre più difficile. Le onde del traffico si allargano in centri concentrici. Dalla ritrovata quiete - almeno automobilistica - del centro storico, dove la circolazione viene definita «spasmatosa» solo su ponte Umberto, anello di collegamento tra piazza Cavour e corso Rinascimento, si passa per gradi a volumi di traffico più massicci. Già verso le sedici le pattuglie dei vigili segnalano che sulla Cassia il traffico è intenso. Lo stesso accade in via Bocca, direzione centro storico. Difficoltà per gli automobilisti anche in

il circoscrizionale (Pinciano, Parioli, Trieste), dove le zone nevralgiche risultano viale Libia, il Muro Torto, viale Somalia. Le macchine, dunque, non sono rimaste nei garage. Potenza dello shopping, di una scelta di vita che non si rinnega a cuor leggero. Ecco, dunque, che, col passare della giornata, ogni tassello torna al suo posto e si ricomincia il grandioso mosaico di ogni fine giornata, il rientro. Così alle diciotto si registra «situazione difficile. Traffico intenso in via Veneto, XX Settembre, molto intenso sul lungotevere, ai Fori Imperiali, in via Cavour

e San Giovanni», avvertono le radio delle pattuglie. E l'elenco prosegue, spostandosi verso l'esterno. Sulla Cassia è «molto intenso», sulla Prenestina procede «a rilento», così come a Centocelle, Tor Sapienza, Torre Spaccata. Tra viale Libia e viale Eritrea si continua a marciare a passo d'uomo. Col passare dei minuti diventa sempre più chiaro che la prima giornata del nuovo esperimento, se non ha ricalcato il caos di sabato scorso, ci è andata vicino. Andrà meglio nei prossimi giorni (si replica sino al 23)? Col Natale che impone le sue leggi, sembra difficile.

## Incidente Lastrone schiaccia un operaio

Un operaio di 60 anni, Giuseppe Romani, è stato vittima di un grave incidente sul lavoro ieri mattina, nel cortile del ventesimo commissariato in via Orti della Farnesina. Stava scaricando da un camion con un braccio idraulico pesante lastroni di travertino, destinati alla ristrutturazione dell'edificio. All'improvviso l'imbracatura di un lastrone ha ceduto, probabilmente perché mal assicurata, e il marmo è precipitato sull'operaio schiacciandolo. Soccorso dai compagni di lavoro Romani è stato trasportato all'ospedale Santo Spirito. I medici hanno diagnosticato una prognosi riservata per lesioni toraciche interne molto gravi.

## Frosinone Stupratori rinvii a giudizio

Per otto anni una ragazza è stata continuamente violentata dai parenti con il consenso della madre sin da quando aveva solo sette anni. Ora i giudici del tribunale di Frosinone hanno deciso di rinviare a giudizio i responsabili della terribile violenza e la donna sono Rosalba Middel di 43 anni, i cognati Salvatore Masi di 30 e Gasperino Persi di 26 e il cugino della donna Pasquale Colonna di 28. I tre uomini sono accusati di violenza carnale. Nella vicenda, quando fu scoperta alcuni mesi fa grazie alla denuncia di alcuni vicini di casa della ragazza, erano state coinvolte oltre 14 persone che però ora sono state prosciolte.

Lo stato delle imprese in uno studio della Federindustria

## «Sotto l'albero guai per l'economia E Comune e Regione sono fermi»

ROBERTO GRESSI

«Siamo teneri nella critica all'inefficienza e all'immobilismo del Campidoglio e della Regione? Non mi sembra, semmai evitiamo di ripetere ogni volta il ceto delle lagnanze. Basta guardare il bilancio della Regione e la disattenzione del Comune verso i nostri problemi - per nostra fortuna non ci affidiamo solo a loro, c'è il mercato -». L'ingegner Umberto Klünger, presidente della Federazione degli industriali del Lazio fa il punto sull'andamento dell'industria manifatturiera nel 1987 e parla delle prospettive per il nuovo anno. Positivo nel complesso il consultivo non buone le prospettive per l'88.

Pesa il crollo delle Borse che comprime l'export e gli investimenti, l'orientamento della Cee di escludere le province laziali dai benefici legati allo sviluppo del Mezzogiorno e la mancanza di un interlocutore valido nel governo centrale e negli enti locali. I settori che hanno marciato più spediti nell'87 sono il chimico-farmaceutico, l'elettronico, l'alimentare e il grafico-editoriale. Il chimico farmaceutico è cresciuto nell'87, sul 88 peserà il ticket del 93 per cento sui medicinali. La tassazione dei congressi scientifici e il non finanziamento della ricerca nella qua-

le le aziende investono il 20 per cento del fatturato. In sviluppo l'elettronica e l'informatica, meglio il software che il hardware, pur penalizzati da una pubblica amministrazione che investe nel settore dieci volte meno della media europea. Nell'export delle nuove tecnologie il Lazio rappresenta il 50 per cento del totale italiano ma l'Italia incide sul mercato internazionale appena per l'uno per cento. È l'unico comparto per il quale gli industriali fanno previsioni ottimistiche. Difficoltà per il settore difesa dopo le nuove disposizioni sull'esportazione delle armi. Va male il settore tessile abbigliamento-maglieria si salvano solo le ditte di

alta moda. Critica la situazione occupazionale c'è un tasso di disoccupazione del 13 per cento a Roma, del 16 per cento nel Viterbese, del 18 nel Reatino, del 15 nel Frasinate, del 16,5 per cento a Latina. A questo si aggiungono i cassintegrati e i lavoratori in Gepi. Allarmante il quadro del settore costruzioni in tutta la regione. C'è il blocco delle concessioni edilizie e delle licenze di abitabilità. Solo a Roma sono circa tremila gli appartamenti finiti soprattutto di edilizia economica e popolare, che non possono essere consegnati. Il problema sono gli allacci della rete fognante ai depuratori non mancano

sono i depuratori che non funzionano. «Ci sono gravi inadempimenti dell'ente Regione - denuncia Cesare Alliata, presidente dell'Unione regionale dei costruttori edili - manca ogni attività di programmazione, di coordinamento, di pianificazione. I progetti per le grandi opere per ora si fermano alle enunciazioni e si penalizzano le piccole e medie imprese attraverso sistemi di affidamento precostituiti». Per l'88 le preoccupazioni più grandi riguardano l'export, non aiutato dalla Regione che ha ridotto i contributi alle iniziative promozionali delle aziende laziali sui mercati internazionali.

## Le nomine in Campidoglio Prevale la lottizzazione: Mario Bosca eletto presidente dell'Atac

Giornata assai produttiva quella di ieri in Campidoglio è stato eletto il consiglio di amministrazione della Centrale del latte e poi si è passati all'Atac, l'approvazione all'unanimità di quasi tutte le delibere dell'azienda, il giudizio positivo espresso anche da alcuni consiglieri della maggioranza pentapartita. Non si può dire altrettanto per Bosca nei due anni della sua presidenza all'Atac ha ridotto il servizio del 25 per cento e nessuna riforma del servizio è stata attuata, così come si era impegnato a fare il presidente. Nonostante questo confronto il consiglio ha espresso 37 voti per Bosca e 22 per Misi (5 schede bianche e i due verdi non hanno votato). Anche per l'Atac ha dunque prevalso la linea della lottizzazione.

curricula, ma del lavoro svolto nelle rispettive aziende. In favore di Misi, come ha spiegato il comunista Piero Rossetti, c'è il bilancio in pareggio dell'Atac, l'approvazione all'unanimità di quasi tutte le delibere dell'azienda, il giudizio positivo espresso anche da alcuni consiglieri della maggioranza pentapartita. Non si può dire altrettanto per Bosca nei due anni della sua presidenza all'Atac ha ridotto il servizio del 25 per cento e nessuna riforma del servizio è stata attuata, così come si era impegnato a fare il presidente. Nonostante questo confronto il consiglio ha espresso 37 voti per Bosca e 22 per Misi (5 schede bianche e i due verdi non hanno votato). Anche per l'Atac ha dunque prevalso la linea della lottizzazione.

## XII Circoscrizione Tangenti di cinque milioni per un campo sportivo su un terreno della Roma

Cinque milioni per il sì a un progetto su un terreno della società sportiva Roma La tangente, consegnata a un ingegnere della XII circoscrizione, ha fatto scattare una denuncia alla Procura della Repubblica da parte del segretario del Pci della zona Eur Spinacotto, Matteo Amati. La stessa somma di denaro sarebbe stata consegnata agli altri membri della sottocommissione edilizia fra cui anche il presidente della XII circoscrizione, Rita Calabria, repubblicana. Ad elargire le «regalie» sarebbe stato un funzionario della stessa circoscrizione per conto di chi ancora non si capisce bene. Si sa solo che il «ringraziamento» valeva per il consenso della sottocommissione a un progetto per impianti sportivi su un terreno di proprietà della società sportiva Roma proprio accanto ai campi della squadra a Trigoria. Il placet a quel piano però era vincolato, come prevede il piano pluriennale di at-

tuazione del Comune, alla firma di una convenzione tra amministrazione e società sportiva che però non è stata ancora predisposta. Questo piccolo ma inquietante «affaire» di corruzione amministrativa è cominciato qualche mese fa ma è esplosio solo verso la metà di novembre. Un funzionario della XII circoscrizione avvicina l'ingegner Fabio Trezzini, iscritto al Pci e membro della sottocommissione edilizia, e gli consegna una busta contenente cinque milioni. Trezzini si rivolge alla federazione romana del Pci che presenta tramite il segretario di zona Matteo Amati una dettagliata denuncia alla Procura. I cinque milioni sono stati riconsegnati al mittente (cioè al funzionario della XII circoscrizione). L'inchiesta è ora nelle mani dell'ispettore procuratore della Repubblica Paraggio che ha già interrogato tutte le persone coinvolte nella gravissima vicenda denunciata dai comunisti.

## Droga a Fiumicino Presi dodici corrieri avevano 7 chili di eroina e tre di cocaina

Nascondevano la droga nelle stampelle per abiti, nelle penne, persino nell'intestino, ma non è servito. Negli ultimi venti giorni la guardia di finanza ha sequestrato all'aeroporto di Fiumicino sette chili di eroina e tre di cocaina («valore cinque miliardi») e ha arrestato dodici corrieri di varie nazionalità: gianesi, nigeriali, brasiliani e colombiani. L'eroina proveniva soprattutto dall'India che, secondo i militari della finanza, è tra le rotte internazionali, quella più battuta dai corrieri di droga. L'ae-

roporto di Bombay infatti costituisce la più importante base di partenza di grossi carichi di eroina. La cocaina sequestrata proveniva invece soprattutto dal Sud America, in particolare dalla Colombia. Lo scalo romano di Fiumicino continua ad essere il punto di smistamento della droga proveniente dall'estero. Ora si sta indagando per individuare i destinatari dei carichi di eroina e cocaina che riversati in dosi avrebbero fruttato oltre cinque miliardi di lire.

## Sospesa la delibera che raddoppiava le rette della refezione nelle scuole a tempo pieno

# La giunta fa dietrofront ritira l'aumento delle mense

Prima vittoria nella guerra dei romani contro il raddoppio delle rette di nido e mense. La giunta Signorelli ha sospeso l'esecuzione della delibera che aumentava la refezione nelle scuole a tempo pieno, e ne appronterà una nuova per mense e nidi. Oggi, in Campidoglio, il movimento dei genitori chiederà una rappresentanza nella commissione che decide i costi del 1988.

GRAZIA LEONARDI

Deve essere stato quel «buffoni, buffoni» gridato, martedì scorso in piazza del Campidoglio da più di mille genitori, insegnanti e bambini che erano lì a protestare contro il raddoppio ingiusto e illegittimo delle tariffe di nido e mense scolastiche, deciso un mese fa dalla giunta Signorelli. Deve essere stata quella marea di gente che ha affollato la sala della protomoteca e che era pronta a occupare a tempo indeterminato la sala del consiglio comunale pur di farsi ascoltare. Tant'è che, quarant'ore dopo quella manifestazione il Campidoglio ha fatto dietrofront. E il movimento dei genitori ha portato a casa la prima vittoria. L'altro ieri sera la giunta capitolina ha deciso di sospendere l'esecuzione di una delle delibere incrinata, quella che estendeva alle scuole a tempo pieno l'aumento delle rette per le mense scolastiche. Il comunicato ufficiale arriva dal Campidoglio Gianfranco Redavid, prosindaco, ne ha proposto il ritiro e la giunta, in seduta notturna, l'ha approvato. Di certo c'è, ora, che le famiglie dovranno pagare

per la refezione scolastica trentatremila lire, la vecchia retta, invece delle sessantaseimila lire che avrebbe voluto il Comune per gli ultimi tre mesi dell'87. Meno certa è la sorte dell'altra delibera, quella riferita agli asili nido e alle mense del doposcuola catalogati, da un decreto legge del 31 dicembre 1987, servizi a domanda individuale. C'è l'impegno a rivederla, perché pare che nelle casse comunali arriveranno presto undici miliardi. È il contributo che quest'anno darà la Regione Lazio per gli asili nido, e sono quattro miliardi in più rispetto a quanto previsto. Se questo avverrà gli aumenti decisi l'11 novembre scorso non stanno più in piedi. Proprio perché, guarda caso, quel quattro miliardi coprono il deficit denunciato dal Comune per giustificare il raddoppio delle rette. «Sulla base di tale condizione - è scritto nel comunicato del Campidoglio - Redavid ha proposto alla giunta, ottenendo parere favorevole, la predisposizione di una nuova delibera che ritira la seduta notturna, nel comparto dei servizi a domanda individuale, le tariffe per



Si gioca in un asilo. la stangata del Comune è stata bloccata

asili nido e mense scolastiche per il 1987, pur rispettando il livello minimo del 32%, previsto dalla legge sulla finanza locale». «Vittoria del movimento dei genitori» esultano alla sede del Cgdi romano (il coordinamento genitori democratici), ma non abbassano la guardia. Loro, genitori che in un mese si sono mossi come tante penelope tessendo la rete della protesta da un capo all'altro della città, hanno misurato da vicino la vaghezza di questa giunta. Quella notizia degli undici miliardi stanziati

dalla Regione l'hanno data loro a Redavid. Quel costo dei servizi, poco credibili e gonfiati, sono stati loro a smascherarli. Ora chiedono di avere una rappresentanza ufficiale nella commissione tecnico-amministrativa che decide le rette per il 1988. E non basta. Quel decreto dell'83 deve essere modificato. Nidi e mense non sono servizi a domanda individuale, degli opzionali come il mattatoio o i bagni pubblici. «Sono strutture primarie, educative, didattiche». E faranno pressione sul

Parlamento. Soddisfatti anche i comunisti romani che però tengono d'occhio la giunta. «Si è riservata una decisione definitiva a quando arriveranno i miliardi della Regione. Dietro le quinte c'è la possibilità di un qualche aumento?». È il senso di un comunicato scritto ieri dal gruppo comunista. Cosa succederà per l'88? Genitori, insegnanti, Cgdi, sindacati e forze politiche (Pci e Dp) hanno deciso di farsi sentire fin d'ora, per non essere presi alle spalle, ancora una volta, dalla giunta Signorelli.

## Scippatori Una foto li «coglie» sul fatto

«La foto, la foto». Appena arrivate a Santa Maria in Trastevere due turisti giapponesi, come ci si immagina faccia ogni vero turista giapponese, hanno iniziato a fotografare tutto il fotografabile, comprese se stesse. E così l'ultimo «click» scattatogli da una amica sui gradini della fontana ha immortalato i volti di due scippatori che proprio in quell'istante stavano «alleggerendo» le due turiste. Così, complice la tecnologia e la mania della fotografia, gli scippatori sono stati identificati e arrestati in poche ore dalla polizia. È accaduto mercoledì pomeriggio a Trastevere. Le due turiste poi scippate, Jasuda Fusako e Magone Jasuko, entrambe quarantenni, erano appena giunte a Roma con un viaggio in comitiva organizzato. Nella stonca piazza trasteverina erano state subito adochiate da due scippatori che normalmente operano nella zona. Massimiliano Luciani, 20 anni, detto «topolino», e Alfredo Anselmi, 30 anni, pregiudicato in libertà cautelare. Mentre le due turiste erano in posa per la foto ricordo, i due uomini sono arrivati a gran velocità a bordo di una «vespa», hanno aggredito la Fusako scaraventandola per terra e le hanno strappato via i gioielli e la borsa, contenente alcuni milioni in varie valute. Poi si sono dileguati senza problemi. Appena ricevuta la denuncia, al commissariato di zona hanno subito provveduto a far stampare il rullino fotografico che, per puro caso, aveva davvero immortalato i due scippatori. Nel giro di poche ore gli agenti, guidati dal dottor Giudice, hanno rintracciato e arrestato gli scippatori, recuperando la refurtiva. Per loro l'imputazione è di rapina e lesioni personali cadendo Jasuda Fusako si era procurata lesioni guaribili in tre giorni.

## Ergastolo Per omicidio condannato «lo zoppo»

Un altro ergastolo, il terzo, per Laudavino De Santis, «Lallo lo zoppo», il bandito che sul finire degli anni 70 compì a Roma un serie di omicidi, rapimenti e sanguinose rapine. La nuova condanna gli è stata inflitta dalla Corte d'Assise di Frosinone per un duplice omicidio, quello di un ex scippatore - Giacomo Palermo - e della fidanzata di quest'ultimo, Angela Piazza, di 29 anni, uccisi nel gennaio dell'81. De Santis era stato condannato all'ergastolo per aver ucciso una rapina a piazza del Caprettari nel '75. Era stata determinante in quell'occasione proprio la testimonianza di Palermo, che aveva partecipato alla rapina. Nell'81 al «pentito» fu accordata la libertà provvisoria, ma nel frattempo De Santis era evaso da Regina Coeli. «Lallo lo zoppo» aiutato da alcuni complici sequestrò Palermo e la sua compagna e costrinse l'uomo, a scrivere una lettera da inviare al presidente della Corte d'Assise d'appello di Roma. Terminata la lettera, in cui De Santis veniva disculpato per la rapina, Palermo e la donna vennero uccisi e seppelliti in un prato vicino Lavinio, in località Cincinotto. E il rimasero i corpi fin quando un altro «pentito», due anni dopo, non portò la polizia sul posto. De Santis fu in seguito arrestato e sta ora scontando tutte le sue condanne a vita. Per il duplice delitto di Lavinio, oltre a De Santis la Corte d'Assise di Frosinone ha condannato per omicidio e favoreggiamento personale Vincenzo Cottarelli, 30 anni, di Subiaco. Sono stati condannati a tre anni e quattro mesi Romano Rocco, Domenico Scarno e Giuseppe Giannetto, Ampeio Pompili ha invece avuto due anni e sei mesi.

# SPECIALE FOTOGRAFIA/Sotto l'Albero è festa anche per le macchine fotografiche Natale con foto è ancora più bello

Questo fine d'anno, in materia di idee fotografiche, ha portato agli appassionati, una interessante novità. Si tratta della macchina fotografica che ride, un modello ideato, progettato e realizzato dal giapponese. È dotata di un miniregistratore interno, sul cui nastro c'è la registrazione di una fragorosa risata. Questa scoppia letteralmente pochi attimi prima che l'operatore scatti la fotografia. Il soggetto che sta per essere fotografato, ascoltando la risata si rilassa e sorride spontaneamente, con indubbi vantaggi per la resa fotografica finale. Questa speciale macchina fotografica è particolarmente indicata per i soggetti timidi e per coloro i quali diventano tesi davanti all'obiettivo.

**FOTOUNO**  
SVILUPPO & STAMPA 1 ORA  
Augura un BUON NATALE  
ed un FELICE 1988  
alla sua clientela di:  
ROMA, LATINA,  
VITERBO E OSTIA

Non è un caso che proprio a Natale sia stata lanciata sul mercato la macchina fotografica che ride in occasione delle festività di fine d'anno, accanto ai grandi shopping, alla caccia ai regali, sempre più belli e sempre più esclusivi, anche la fotografia trova uno dei suoi momenti di massimo sviluppo. Cosa sarebbe? I canoni natalizi e di capodanno senza i fatidici flash, senza la ripresa cinematografica in superotto o in video? Ogni anno che passa, la foto di fine d'anno diventa sempre più l'elemento caratterizzante di tutte le festività. A parte le novità del settore (e la macchina che ride ne è solo una delle tante prove), quasi in tutte le famiglie c'è il desiderio di immortalare i momenti del brindisi finale, del bacio a mezzanotte o dei fiumi di champagne, di corlandoli e ostillon, con belle fotografie. E non è un caso che proprio in vista di tutto questo, sono gli stessi addetti ai lavori, cioè i negozianti, i fotografi e i professionisti del settore, i primi ad organizzarsi per far fronte alle richieste. Ma al di là delle novità e delle attrezzature più o meno sofisticate di cui ciascuno di noi può dotarsi, occorre prepararsi in tempo. E

bene, cioè, non lasciare niente all'improvvisazione. La fotografia non è un fatto che si improvvisa. Prima di tutto è bene che le macchine fotografiche come le telecamere, siano provate prima delle grandi feste. È di rigore quindi, tirarle fin da ora dai cassetti per vedere se tutto funziona, se le pile sono ancora cariche, o se gli obiettivi non presentano nessun inconveniente. Dopo questa prima fase di revisione, se veramente si desidera fare delle belle fotografie nel bel mezzo delle festività, è sempre consigliabile recarsi presso il centro fotografico di fiducia per sottoporre le proprie attrezzature al giudizio dei tecnici. Dopo di che, non guasta fare qualche ripresa fotografica, così, per prova, in maniera ta-

le che anche le personali cognizioni in materia di scatti e di riprese vengano adeguate e rinfrescate. Conclusa questa fase di revisione e di rodaggio è utile munirsi di tutto l'occorrenza necessario, prima di tutto i rullini ed il materiale sensibile, comprese le pile, le lampadine per i flash, e tutta l'accessoria fotografica indispensabile di quelle cose di cui si ha bisogno proprio al momento della ripresa, cioè quando a mezzanotte si sta brindando, o quando si sta giocando sotto l'albero di Natale con nonni e nipotini. Come fare le riprese fotografiche? Prima di tutto è bene mettere i soggetti a loro agio, senza pretendere atteggiamenti o espressioni a cui le

persona che si sta per fotografare non è abituata. L'obiettivo fotografico è un occhio che vede, scrute ed analizza meglio dell'occhio umano. È bene, perciò, che quando si ha in mano una macchina fotografica, si sia consapevoli che la scena che ci circonda non ha bisogno di aggiunte inutili, e che un primo piano, di un adulto o di un bambino, è bello da fotografare così come è naturalmente. Altro consiglio non avere fretta di scattare. Prima di schiacciare il fatidico click è bene essere sicuri della messa a fuoco, della distanza, dell'apertura del diaframma. Si deve scattare solo quando si è sicuri che la macchina è pronta. Altrimenti è bene aspettare a verificare ulteriormente se tutto è a posto.

**VENDIAMO IVATO**  
Scadenza 1989  
Agrafcolor DX 24x3  
Lire 3.000  
Kodacolor DX 36  
L. 4.900  
Via del Mascherino 80  
(Vaticano)  
Tel. (06) 6541014

**supercolor s.p.a.**  
Stabilimento industriale per la fotografia a colori  
Stampa professionale - Gigantografia  
Sviluppo diapositive e Super/8  
CONSEGNA 24 ORE

**TUTTO FOTOFOTO**  
TUTTO PER LA FOTOGRAFIA  
SALA POSA  
SERVIZI FOTOGRAFICI  
RIPRESE VIDEO  
Tel. 81 04 296  
V. Valsavaranche, 30/34  
00141 ROMA

**PROFESSIONE COLORE**  
**AUTENTICOLOR**  
LABORATORIO FOTOGRAFICO  
PROFESSIONALE PER LO SVILUPPO E LA STAMPA A COLORI  
TRATTAMENTI  
● C41 E6 ● ESTACOLOR PAPER ● INTERNEGATIVI ●  
● Duplicati ● inserimenti ● VERICOLOR PRINT ●  
● SVILUPPO AEROFOTOGRAFICO ● GIGANTOGRAFIE ●  
● STAMPA DA DIAPOSITIVA "CIBACHROME" ●  
● LAVORAZIONI SPECIALI ● LAVORAZIONI GRAFICHE ●  
● MONTAGGI SU PANNELLI ● SERVIZIO RITIRO E CONSEGNA ●  
TRATTAMENTO E6 A CICLO CONTINUO  
SETTORE AMATORIALE, STAMPE 10x15  
IN 1 ORA - KODAK EXPRESS  
v. S. Silverio 17/19 (S. Pietro) 00165 Roma  
☎ (06) 6327746/631896/6377065

**TRASFERIAMO**  
VOSTRI FILM 8 E SUPER 8 SU VIDEOCASSETTE  
COPIE DI VIDEOCASSETTE  
DA A PAL SE CAM NTSC SU OGNI STANDARD  
MATERIALE CINE - Via Cavour, 110  
Tel.: 4760436 / 4747409  
NOLEGGIO AUDIOVISIVI

**IL "FOTOFINISHING" s.a.s.**  
LABORATORIO FOTOGRAFICO PROFESSIONALE PER LA STAMPA A COLORI  
STAMPA DA DIA IN CIBACHROME  
SVILUPPO DIAPOSITIVE - CONSEGNA GIORNALIERA  
Al servizio del professionista e del fotamatore  
ROMA - Via Cavour, 97-99 - Tel. 481141 - 460771

**THAI**  
PROFESSIONAL VIDEOCASSETTE  
DISTRIBUITO DA:  
GAMMA Srl  
Tel. 7997985/8 - ROMA

**CINE.FOTO.FRANCO**  
TUTTO PER LA FOTOGRAFIA - TELESCOPI  
TELECAMERE E VIDEOREGISTRATORI RATEIZZAZIONI  
Cambio: USATO-NUOVO/USATO-USATO  
00152 ROMA Tel. 5349424 - Via S. Vincenzo dei Paoli 20  
(Monteverde Nuovo)

**Kodak Express**  
Servizio Centralizzato qualità  
POMEZIA - Via Cavour, 27 - Tel. 9125240  
TORVAIANICA - Via Francis, 70/b - Tel. 9157645

**TECNOLOGIA DELLA REFLEX**  
Vendita - Permute  
Riparazioni  
Usato con garanzia  
Check-up elettronico - Canon  
Minolta - Praktica - Nikon  
Roma - Via Marziale, 3/A  
Telefono 353644

**FR CENTRO FOTOGRAFICO ROMANO**  
TUTTO PER IL FOTOMATORE  
LABORATORIO DI RIPARAZIONI  
PRODOTTI PER LA CAMERA OSCURA - PERMUTE  
Via Guido de Ruggiero, 46 - 00142 ROMA Tel. (06) 5408291

**EFFETTO VIDEO**  
di A. Cestari  
SVILUPPO E STAMPA PROFESSIONALE IN 24 ORE  
MATERIALE FOTOGRAFICO - ACCESSORI VARI  
SERVIZI FOTOCINEVIDEO - PERMUTE (USATO/NUOVO)  
ROMA - Via S. Nicola da Tolentino 56/56a - Tel. 4746743

Ecco una Pubblicità di ... rompente  
**COMPRAE TUTTO da TONEL**  
Via di Porta Cavalleggeri 15 / 19  
Optica Scientifica: Via delle Convertite 19/20  
OCCHIALI - LENTI A CONTATTO  
FOTOGRAFIA - VIDEO

Oggi, venerdì 18 dicembre Onomastico Adele altri Vittoro, Flavio, Graziano

ACCADE VENT'ANNI FA

Forse sono arrivate alla fine le indagini sul delitto di viale Eritrea. Dante Valente di ventitré anni, è stato portato a Regina Coeli, accusato di aver ucciso con una revolverata al cuore Sergio Mariani. Quest'ultimo infatti era accorso in aiuto a viale Eritrea di una giovane donna, che secondo la ricostruzione della polizia, era stata aggredita dal Valente. Mentre dunque l'aggressore stava fuggendo, Sergio Mariani lo ha inseguito e quando ormai lo aveva quasi raggiunto è stato freddato dal colpo di pistola.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4556375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674 1 2 3 4
Guardia medica (privata) 6810280 800995 77393
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malida) 530972
Tossicodipendenti consulenze Aids 5311507
Aied adolescenti 860661

Succede a ROMA ANTEPRIMA
Dall'18 al 24 dicembre

I SERVIZI
I TRASPORTI
GIORNALI DI NOTTE



IN NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Avviso importante. Rinvio dell'attività cittadina di sabato 19 delle lavoratrici e dei lavoratori. Per consentire alle compagne e alle lavoratrici di partecipare alla giornata di mobilitazione indetta per domani contro la violenza sessuale e per consentire un'ampia partecipazione ai lavoratori del pubblico impiego e dei servizi, l'attività prevista per sabato mattina è rinviata.

DANZA
ROSELLA BATTISTI

Al Manzoni tre volte Lombardi

Teatro Manzoni (via Montezemolo, 14/c) Sabato alle 21 va in scena un nuovo spettacolo di balletti curato da Valeria Lombardi. In programma alcune coreografie della Lombardi già inserite felicemente nel repertorio della compagnia, e tre novità: Les Fleurs du mal su musica originale di De Simone, Solo sulle note fascinoso di Piazzolla e Souvenir d'Espagne dal balletto Le Cid interpreti dello spettacolo i 10 solisti della compagnia stabile di Valeria Lombardi affiancati dal gruppo di teatro-danza di Claudia Manna. Si replica domenica e mercoledì alle 21 al teatro Avita (corso Italia 37).

CINEMA
PAOLO PENZA
Angel Heart, I Picari, Verdone ...è Natale



Carlo Verdone e Ornella Muti nel film «Io e mia sorella»

Angel Heart di Alan Parker con Robert De Niro Mickey Rourke Lisa Bonet e Charlott re Rampling. È l'ultima, attesissima fatica di Alan Parker ad aprire le ostilità natalizie. E le apre alla grande con un protagonista tra i top del momento, un coprotagonista dal ghigno luci ferino (De Niro) e una storia che pesca nel torbido con ritti crudeli e il fascino intramontabile del detective con la barba non rasata stile «hard boiled school». Salto nel buio di Joe Dante con Martin Short Dennis Quaid Meg Ryan e Kevin McCarthy.

ROCKPOP
ALBA SOLARO

Che martedì da complessi con i Pooh e la «Pfm»!

Pooh Martedì alle ore 21 in concerto al Pralaur. Li hanno fatti Cavalieri della Repubblica e ci sono persino le loro statue al Museo delle Cere di Roma e così i Pooh hanno coronato il loro primo ventennio di carriera riaffermandosi quali le più grandi popstar della musica leggera italiana, sempre nel cuore degli adolescenti con le loro canzoni da «Piccola Katy» e «Pensiero» all'ultimo album Il colore dei pensieri. Il segreto sta forse nel sapersi mantenere sempre al passo con le nuove tecnologie e sposare cause a cui i giovani in particolare sono molto sensibili come quella dell'ambiente e della natura. I Pooh infatti hanno stretto patto di collaborazione con il Wwf e questo concerto verrà ripreso da RaiDue e trasmesso nei giorni di Natale nell'ambito di un programma dedicato alla natura.

CLASSICA
ERASMO VALENTE

Nel «tutto Mozart» c'è anche «Rondò»

Concerto di Natale Stasera alle 21 (Auditorium della Conciliazione) l'Accademia di Santa Cecilia ha in programma un concerto di musica ipanamericana, dedicate alla Natività, dirette da Ariel Ramirez. Il Natale è escluso dal concerto diretto, sempre nel suddetto Auditorio, da Giuseppe Patanò, che punta su Strauss («Don Giovanni») seguito dalla «Quarta» di Mendelssohn e, poi, di Brahms. Sabato, domenica, lunedì e martedì rispettivamente alle ore 19, 17, 30, 21 e 19,30 Nella mattinata di domenica (11.30), Mario Bortolotto (Auditorium) parlerà di Strauss.

COMITATO REGIONALE
È convocata per oggi alle 9.30 la riunione del Cd regionale Odg. Programma regionale. Relatore Clodi. Sessione Face e Disarmo. È convocata per oggi ore 15 una riunione in preparazione del convegno regionale del partito su Controllo, produzione, esportazione, importazione e traffico di materiale bellico e proposte di ristrutturazione e riconversione fabbriche di armi (Crucianielli) Commissione Agricoltura. Oggi alle 15.30 presso il Comitato regionale Seminario sul «Ruolo, funzioni e progetti dell'Ente di sviluppo regionale del Lazio ed iniziative per la sua riforma». La relazione sarà svolta da Mazzoli, concide Minucci. Partecipa ai lavori Carvi. Sessione Giustizia. Ore 17.30 presso il Cr riunione della Sezione di Lavoro su «Iniziative e programma di lavoro (Piasco)».

TEATRO
ANTONELLA MARRONE

Ritratto di Sartre giovane di Marica Boggio. Regia di Julio Zuloeta. Questa sera domani e domenica al Teatro Sala Umberto, Via della Mercede. Lo spettacolo prende spunto dal saggio autobiografico di Sartre Le parole. Regia di Donatoni e Gentile. Regia di Maurizio Donatoni. Da domenica al Teatro in Trastevere, Vicolo Moroni. Ritratti bonari e no di regi sit teatrali tutti rigorosamente viventi. Un coperto in più di Maurizio Costanzo. Regia di Aldo Giuffrè. Da domenica all'Argostudio Via Natale.

Il sipario si alza e dietro c'è Sabina Guzzanti, Figaro e il giovane Sartre

del Grande 27. «Commedia sulla solitudine - dice Aldo Giuffrè - ma anche sui disperati tentativi di uscire. È una commedia da leggere perché è una commedia compositamente scritta». Bazar napoletano spettacolo realizzato dalla cooperativa di detenuti di Rebibbia «5 e novanta». Solo per lunedì ore 21 al Teatro Argentina Due gemelli napoletani di Tatu Russo. Regia di Antonio Ferrante. Da lunedì al Teatro Sala Umberto. Lo spettacolo è una libera rielaborazione di Tatu Russo.

JAZZFOLK
SANDRO PALI

Billy Higgins stasera in concerto al Music Inn con Walton e Williams.

Music Inn con Walton Williams e Higgins

Music Inn. (largo dei Fiorentini 3). Ultimo grande appuntamento prima della chiusura natalizia stasera il club ospita il trio del pianista Cedar Walton con David Williams al basso e Billy Higgins alla batteria. Walton ha già il vorato con nomi illustri del jazz e tra questi in particolare c'è Dexter Gordon con il sassofonista Higgins e Williams hanno inciso la colonna sonora del bel film «Round Midnight» di Tavernier. Doppio concerto il primo alle ore 21 il secondo alle 23. Il club apre il 7 gennaio e si parla del ritorno di Chet Baker.

LIBRERIA ARCHEOLOGICA TEL. 463967
IL NUOVO PROFILO
AUGURANDO BUONE FESTE SI INVITA LA S.V. A passare ALLA LIBRERIA ARCHEOLOGICA IN VIA PALERMO, 23 - ROMA PER LEGGERE I DISEGNI DELLA ARCHEOLOGIA & IMMAGINARIO DI PIERO MEOGROSSI ARCHITETTO
L'ESPOSIZIONE SI APRIRÀ IL 18 DICEMBRE 1987 E CONTINUERÀ FINO AL 18 GENNAIO 1988 SECONDO ORARIO DI LIBRERIA

ARTE
DARIO MICACCHI

Antonio Recalcati Palazzo Braschi piazza S. Pantaleo 10 da oggi al 31 gennaio martedì e sabato ore 9-13 e 17-19 domenica 9-13 lunedì chiuso. Protagonista del ritrovamento della figurazione negli anni sessanta con le inquiete figure a impronte di jeans, Antonio Recalcati dopo molti anni di soggiorno a Parigi e New York torna a esporre in Italia dipinti di forte oggettivazione e legati alla realtà sociale e urbana. Visione russa. Galleria Anna d'Ascanio, via del Babuino 29 fino al 31 dicembre ore 17-20. Sarà Corbaccio e stasera cambiando i tempi ma la lo-

Le impronte di Recalcati la locomotiva russa e i quattro fuori strada

comotiva russa ricomincia a tirare Tomano bucadono lon tananze e spesson di oblio Andreonk Annenkoff Bena tour Blond Chagall Char chovne Dimitrievko Gon charova Grimm Hosiasson issalov Kandinski Karskaya Khodossievitch Léger Lan skoy Lanonov Mansuroff Staritsky Survage Zack Za dline. Un sogno fatto a Roma. Galleria Ex Libris piazza Mignanelli 25 da oggi al 5 gennaio ore 10-13 e 17-19.30. Artisti di ieri e di oggi attivi a Roma messi a confronto Per ten Fazzini Mafai la Ra phel Scipione Stradone e Ziveri (che sogno davvero) e per oggi Busanel Di Stasio Gandolfi Limoni Nunzio e Pizzi Cannella. I quattro fuori strada. Break Club via del Moro 1/B fino al 20 gennaio 1988 ore 16-30. Con questo titolo nel 1947 alla Galleria del Secolo Cesare Brandi presentò quattro giovani assai originali ma «fuori strada» rispetto al neocubismo Chiarocchi Sadun Scialoja e Stradone. Vengono i proposti gli stessi autori e gli stessi quadri freschi e vitali che è una meraviglia. Renzo Vespignani Galleria André via Giulia 175 fino al 5 gennaio 1988 ore 10-13 e 16-19.30. lunedì mattina chiuso. Acqueforti e litografie rare di Renzo Vespignani incise e stampate tra il 1947 e il 1965. La gente e i quartieri della Roma del dopoguerra e del primo consumismo. Metafisica a Roma nel 1967. Am Coop Architettura Arte Moderna via del Vantaggio 12 fino al 7 gennaio ore 17-20. La grande querchia di Giorgio de Chirco continua a girare. Un po' classici un po' moderni tentano la strada della pittura neometafisica Capaccio Levini Rossano Salvatori Tirelli (Taccchi) ci provò negli anni sessanta.

Music Inn. (largo dei Fiorentini 3). Ultimo grande appuntamento prima della chiusura natalizia stasera il club ospita il trio del pianista Cedar Walton con David Williams al basso e Billy Higgins alla batteria. Walton ha già il vorato con nomi illustri del jazz e tra questi in particolare c'è Dexter Gordon con il sassofonista Higgins e Williams hanno inciso la colonna sonora del bel film «Round Midnight» di Tavernier. Doppio concerto il primo alle ore 21 il secondo alle 23. Il club apre il 7 gennaio e si parla del ritorno di Chet Baker. Blue Lab (vicolo del Fico 3) Stasera il quintetto di Ares Tavolazzi (basso) e Piero Odori (sax) con Tamburni Ces selli. Olandri Domani torna la «Tankio Band» capeggiata dal pianista e tastierista Riccardo Passi. Un organico di undici elementi per una musica originale e moderna. Breve chiusura del club e ripresa il 26 dicembre con «Jamaica» Big Mama (vicolo San France-



«Angel Heart», nuovo film di Alan Parker con De Niro e Rourke, è nei cinema Grande forza visiva, ma soggetto scadente

Con «Porgy and Bess» di Gershwin Modena inaugura la stagione lirica. Per il melodramma «made in Usa» un successo convinto e caloroso

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Olocausto Dinka

Un intero popolo nel Sudan meridionale rischia di venire sterminato: perché nessuno parla di questa gente che non conosce il tempo?

ALFIO BERNABE

La notizia del massacro di trecento-cinquecento persone avvenuto a Wau, fra la popolazione Dinka sei mesi fa, è stata confermata dal quotidiano inglese Independent, che solo in questi giorni ha potuto pubblicare attendibili dettagli da un testimone oculare. Wau è una città-villaggio nel Sud Sudan e i Dinka sono il principale gruppo etnico dell'area che è una delle più remote e affascinanti dell'Africa. A pochi chilometri da Wau si ferma l'ultimo tratto della ferrovia su cui arrivano i treni da Khartoum dopo cinque-giorni di viaggio. E poi è la savana, una zona sterminata, poi un'altra città, Juba, e ancora altra savana.

Su mezzi di fortuna si toccano i villaggi popolati dai Dinka, nudi, con le loro lance per la caccia. Arrivando di sera fra le capanne di fango, le donne si avvicinano al camion che nella stagione buona serve per il trasporto dei viveri e come mezzo pubblico, si mettono lungo un'unica fila, ballano quasi senza spostarsi, in casto ondeggiare di anche e di ginocchia. E cantano. E il loro benvenuto alle poche persone che transitano nella zona. Musica e canzoni sopra i camioni durante il percorso non cessano neppure di notte. I Dinka che viaggiano sono in gran parte giovani che vanno al nord a lavorare e tornano a casa a stagione finita. Sono tutti vestiti allo stesso modo, un grembiule di cotone color sabbia e una coperta. Non hanno bagaglio.

Nel centro più sviluppati come Wau e Juba si incontra la classe educata, i Dinka che ha studiato nelle due principali università sudanesi o in quelle estere, soprattutto al Cairo, a Kampala o a Mosca. Il quartiere dove è avvenuto il massacro era abitato principalmente da questa categoria educata e relativamente benestante. Sono gli intellettuali

che fanno paura al nord, al governo centrale di Khartoum, in quanto la maggior parte di essi si identifica con il movimento di liberazione del Sud Sudan comandato da John Garang. Il nord è arabo musulmano, il sud cattolico-analista e le due immense aree di natura così profondamente diversa si sono già trovate protagoniste di una guerra civile una ventina d'anni fa. È la zona abitata dai Dinka «primitivi» che continua ad affascinare studiosi e africanisti. Forse è la zona dove si è svolta la leggenda dell'emigrazione dal nord riportata dal geografo arabo El Mas'udi, che nel 947 scrive come nell'antichità «quando i discendenti di Noè si sparsero per il mondo, i figli di Kush e di Canaan viaggiarono verso l'ovest e attraversarono il Nilo. Poi si separarono, alcuni verso il deserto della Nubia, altri verso il sole che tramontava...».

L'area è anche nota per essere quella dove «il tempo si è fermato». Quando gli studiosi Lienhardt e Basil Davidson, riferendosi alla cultura Dinka parlano di questo straordinario popolo di adulti che vive alla giornata e non accumula nulla, ma la cui profonda stabilità contiene un messaggio prezioso per l'umanità, cercano essenzialmente di spiegare che nell'evoluzione del genere umano ci sono dei trascorsi di esperienze da cui - a salvaguardia del patrimonio culturale comune - avremmo ogni interesse ad attingere finché siamo in tempo. Così Basil Davidson, proprio sulla questione del Dinka, si è recentemente scontrato «con un egregio cervello di Oxford». «Gli europei fino a non molto tempo fa guardavano a questi «primitivi» come vittime lamentate dall'ignoranza selvaggia e dalla superstizione. O come a dei bambini che non riescono a farsi adulti o per qualche difetto psicologico o per mancan-



za di capacità cranica. Ciò che invece oggi sappiamo del Dinka ci porta a credere diversamente. È possibile che gente che vive nuda, che ogni anno affronta la fame, che non costruisce nulla che duri, che non eredita nulla, che non accumula nulla, non sia necessariamente da catalogare come popolo non evoluto. Al contrario, la stabilità della vita dei Dinka indica che si sono adattati con successo a un ambiente ostile. Scartare questa facoltà come risultato di «pittoresche giravolte senza importanza per il globo» è un giudizio provinciale e povero nei riguardi del genere umano.

Tralasciando per il momento i Dinka colti, capaci, se vogliono, di mandare avanti un governo per conto loro, e soffermandosi fra le capanne dove esistono in stato di antichissima tribù alle fonti dell'evoluzione del genere umano, le osservazioni di Davidson fanno riflettere su quel fenomeno sfuggente che «informa» la cultura di un popolo, il rapporto con il fattore tempo. Non quello a cui siamo abituati da cent'anni o più di il con la recente nascita degli orologi da polso, ma quello veramente antico. Nel tempo Dinka non esistono né ore né periodi fissi e l'orologio diventa un oggetto impazzito che va per conto suo.

È inutile parlare di minuti quando non ci sono e si conosce il giorno come luce solare e la notte come possibilità di stelle o di luna. Le attese sono il tempo. Anche il corso e lo svolgimento di facoltà emotive, gioiose o dolorose che siano, acquistano un loro ritmo diverso. L'unico tentativo scritto che ci riporta a questo particolare aspetto del trascorso storico-culturale è probabilmente il teatro classico greco, ancora capace di quell'intensità sconvolgente che sembra appunto «fuori del tempo» così come lo conosciamo fra telefoni, ambulanza ed orologi. Può essere che Peter Brook avesse in mente proprio il tentativo di ricattare il millennio tessuto emotivo dell'umanità, quando una decina d'anni fa spedì i suoi attori attraverso il deserto del Sahara e li fece vivere con le tribù prima di farli recitare. Forse appunto per vedere come questo «non tempo» «informa» la mente umana e ingenera risposte nell'individuo.



Nostro caro Medioevo

AURELIO LEPRIE

È probabile che, se si facesse un'indagine statistica sui libri di storia che hanno avuto maggior successo di lettori negli ultimi anni, si troverebbero ai primi posti quelli riguardanti il Medioevo. Il merito va attribuito, in pari egualità, agli autori e all'argomento. Non tutti i libri sul Medioevo si vendono, ovviamente, con eguale profitto, ma soprattutto quelli di Jacques Le Goff e dei Georges Duby, che sanno scrivere opere gradevoli anche per i lettori che non sono specialisti, senza per questo cadere in una platea divulgativa, ma conservando anzi alle loro ricostruzioni piena validità scientifica, spesso insieme con la massima originalità. Gli storici italiani, tranne poche eccezioni, restano chiusi, di solito, nei loro fortificati e scrivono per un numero sempre più ristretto di lettori.

Quando ne escono, non si mostrano inferiori a quelli stranieri nell'unità leggibilità e scientificità. Il volume *L'uomo medievale*, pubblicato da Laterza e curato dal grande storico che è Jacques Le Goff (Roma-Bari, 1987, pagg. 424, L. 30.000) ne è una prova. Vi hanno collaborato, insieme con alcuni tra i massimi medievalisti europei, studiosi italiani come Franco Cardini, Giovanni Miccoli, Mariateresa Fumagalli, Benito Brocchieri, Giovanni Cherubini ed Enrico Castelnuovo, tracciando ciascuno la tipologia di un «uomo del Medioevo» (dal guerriero al monaco, dal santo all'emarginato). Il libro ha avuto subito successo di pubblico, a cui ha contribuito in misura rilevante la bravura degli autori.

Ma anche l'epoca ha un suo fascino. Su questo possiamo essere tutti d'accordo. Il disaccordo nasce quando si tratta di spiegarlo. C'è una spiegazione per così dire ideologica. Il Medioevo piace perché oggi ci sarebbe un ritorno ai valori che furono affermati in quell'epoca. Ci sono i nostalgici del Medioevo che vorrebbero cancellare tutto quello che c'è stato dopo, a partire dal Rinascimento.

Un'altra spiegazione, e sembra più fondata, può essere cercata nella fortuna che oggi sta incontrando quella che Lawrence Stone ha definito la storia narrativa. Il pubblico non ama la storia quantitativa, intesa come scienza esatta, in grado di misurare tutto, e di esprimere con diagrammi e tabelle anche emozioni, sentimenti e passioni collettive. Non gli si può dar torto. Ma sembra talvolta che queste spiegazioni non appaiano sufficienti e quasi giustificare con più serie ragioni quelle che altrimenti potrebbero sembrare soprattutto deludenti e proficue operazioni editoriali, si cerca, pur senza entrare nella categoria dei nostalgici dell'epoca, di fare emergere più stretti rapporti tra il Medioevo e l'età contemporanea. La cosa è apparsa evidente soprattutto in sede di presentazione dell'opera. Un settimanale che ne anticipava il contenuto ha, per esempio, messo l'accento proprio sulle affinità tra l'uomo cosiddetto postmoderno e quello medievale sulla somiglianza tra le incertezze di quei secoli lontani e la precarietà in cui viviamo nel nostro

Per fortuna, l'opera è meglio di questo. Le Goff e gli altri studiosi che hanno tracciato le tipologie degli uomini del Medioevo sono storici troppo esperti per lanciarsi in rischiosi confronti. A Le Goff interessa vedere se in quell'epoca siano esistite delle «strutture mentali comuni, degli oggetti simili di credenza, di fantasie, di assillo». L'evocazione delle «osservazioni medievali», riconosce Le Goff, ci porta a sottolineare soprattutto delle differenze. E tuttavia lo storico non rinuncia del tutto alle analogie, e scrive che «l'uomo occidentale d'oggi, ha mantenuto, più o meno attenuate, rimodellate in strutture nuove, alcune di queste pieghe di mentalità e di comportamento».

Fin qui nessun problema. La storia delle mentalità, a cui lo stesso Le Goff ha dato importanti contributi ha insegnato a tener conto delle persistenze oltre che del mutamento. E essa ha spinto anche a volgere maggiore attenzione a quella che possiamo definire l'essenza biologica dell'uomo, a emozioni, sentimenti e passioni che appartengono a tutte le epoche (l'amore o il odio, la paura, il timore della morte e dell'ignoto, il senso della finitezza dell'uomo) quali che siano le forme storiche in cui vengono espressi. Ma il discorso è diverso se si tende invece a delineare delle precise tipologie storiche.

Così come esse sono ricostruite dagli studiosi che hanno collaborato a quest'opera non c'è proprio niente, negli uomini del Medioevo, che renda valido un discorso su affinità analogie. E non c'è niente nemmeno se, come fa Le Goff nell'introduzione, invece di cogliere gli uomini del Medioevo nella concretezza della loro condizione e del loro agire sociale, si cerca di tracciare il ritratto più generale dell'uomo medievale. Il Medioevo, scrive Le Goff in pagine molto lucide, ha avuto la convinzione dell'esistenza universale ed eterna di un modello umano per l'antropologia cristiana medievale egli era «creatura di Dio», considerata però in una visione pessimistica più o meno accentuata collocata com'era in un mondo in cui il lavoro era una condanna, e la normale condizione di vita era la sofferenza. A questo punto non appare chiaro a quali interrogativi della nostra epoca potrebbe rispondere una ricerca del genere.

A meno che non si voglia ricordare, e sarebbe pienamente lecito farlo, che per i popoli del Terzo e Quarto mondo, che formano la maggior parte della popolazione della Terra, il lavoro è ancora una condanna che per miliardi di uomini la vita è ancora sofferenza, e che quindi quello che per noi è un tempo lontano nei secoli, per la maggioranza degli uomini «con temporanei» è ancora un tempo presente. Si comprende, ebbene meglio, così, il fascino del Medioevo per il lettore di oggi, fatto, insieme, di soddisfacente sicurezza, per essersi sciolti alle spalle un mondo che ci interessa ma in cui non vorremmo aver vissuto ma anche di paura, perché lo sentiamo ancora oscuramente incomberare sul nostro presente e in qualche modo minacciare il nostro futuro.

Sotto l'Arco dei restauri

DARIO MICACCHI

Conforta certo il fatto che da qualche anno si vedano nelle nostre città in esterno e in interno, tante impalcature che ci segnalano restauri in corso di architetture scultoree e pitture. Ma è anche un segno assai drammatico che la corrosione e il disfacimento di tanti e tanti monumenti e opere d'arte procedono ad una velocità impensabile alcuni decenni fa siamo arrivati al punto critico che si disintegrano le materie di cui sono fatte le immagini delle civiltà che si sono sovrapposte sul nostro territorio nei secoli. Non si tratta di una malattia naturale ma dell'opera di alcuni agenti che sono parte integrante della nostra modernità di consumi.

Nel giorno scorsi è stata inaugurata a Benevento nel palazzo Arcivescovile la mostra della porta in bronzo del Duomo di Janua Maior che resterà aperta fino al marzo 1988. Alla mostra seguirà il restauro che si prevede durerà fino al 1990. Catalogo della mostra e restauro sono legati ai nomi di Sergio Angelucci e Claudio Marinelli che da tre anni lavorano al progetto. La porta fu eseguita nel XIII secolo da due scultori diversi o da due gruppi di maestranze locali.

È fatta di 72 formelle di forme assai nitide e ritmate con le storie dei Vangeli. Due formelle sono andate perdute



Una formella della porta del duomo di Benevento

nel bombardamento dell'ultima guerra che distrusse quasi tutto il complesso dell'Episcopio. Cento comici completano la struttura della porta. Adolfo Venturi la definì «il maggior poema sacro dell'età romantica nel Mezzogiorno d'Italia». Per la Chiesa la porta rappresentò come una trincea contro i Normanni e poi gli Svevi di Federico II. Mostra e restauro sono stati presentati nella sede del ministero dei

Beni culturali e ambientali al San Michele e sono stati indicati dagli amministratori di Benevento come il recupero d'identità per tutta la cittadinanza dopo un abbandono di quasi mezzo secolo. Un altro restauro importantissimo è stato presentato a Napoli dalla Fondazione Napoli Novantano con una conferenza stampa e una mostra. Si tratta del progetto di restauro del Arco di Trionfo di Alfonso di

Aragona in collaborazione con la Sovrintendenza e reso fattibile dal contributo economico della Società Pavimental (Iri-Italsta). L'Arco di Castelnuovo è una delle grandi opere della storia dell'arte in Italia e nel Quattrocento napoletano. È stato già restaurato nel 1907 dall'architetto Adolfo Avena e venti anni fa dal architetto Pietro Sanpaolo. Nell'arco con una combinazione di maniere artistiche diverse si realizza un innesto straordinario tra tardo gotico e Umanesimo per glorificare la corona di Aragona. Il cantiere fu aperto nel 1453. Vi misero piede e mano il catalano Pere Johan, Pietro di Martino, Francesco Laurana, il romano Paolo Taccone e in seguito Isua da Pisa, Antonio di Chelli, il lombardo Domenico Gaggini Andrea di Giacomo dell'Aquila. Il restauro del Sanpaolo per impregnazione di fluorosilicati ha ingrigito i marmi e, forse, accelerato il degrado dell'arco. Ora, prima del restauro si sono fatte molte indagini scientifiche e una completa rilevazione fotografica. Si procederà alla pulitura rimuovendo tutti i corpi e i veli estranei. La pulitura sarà fatta gradualmente con applicazioni di soluzione basica e rimozione con spazzolini. Impacchi di argille assorbenti porteranno via i sali solubili residui. L'estate prossima dovremmo vedere l'arco nella sua chiarezza di forme.

Franco Nero papà in Colombia? È polemica



Povero Franco Nero. L'attore italiano è al centro di una vicenda giudiziaria che potrebbe creargli non poche difficoltà. Una giovane colombiana l'ha trascinato davanti a un giudice affermando che l'attore sarebbe il padre del bambino da lei partorito circa tre settimane fa. Per sua fortuna, l'attore ha ottenuto dal magistrato dell'Istituto colombiano del benessere familiare (che difende i minorenni) il permesso di lasciare Cartagena e di raggiungere l'Italia. Proprio in Colombia, l'attore italiano girò qualche mese fa quel *Django 2* uscito recentemente nelle nostre sale.

Muore l'attrice Mary Foy, principessa del vaudeville

Faceva parte del «Seven little Foy», un gruppo formato da sette fratelli che nei ruggenti anni Venti conquistò il pubblico americano con il teatro vaudeville. Mary Foy è morta ieri, all'età di 80 anni; ora del celebre complesso restano in vita solo Madeline e Irving. I sette fratelli iniziarono la loro attività intorno al 1910, e per vent'anni furono considerati i più famosi «comedians» degli Stati Uniti. Nel 1955 fu girato anche un film su di loro. Lo produsse James Cagney e lo interpretò Bob Hope.

Identificata la cella segreta di Cheope il Faraone?

Forse è la volta buona. Sul fianco nord della piramide di Cheope abbiamo trovato conferma dell'esistenza di un vuoto interno che coincide con l'ipotesi di corridoi diretti alla famosa cella del Faraone. Con un pizzico di trepidazione il professore Nedim Viora ha dato quest'annuncio nel corso di un convegno sulla cultura aveva e angioina organizzato a Bitonto. «Occorrerà sicuramente una seconda campagna - ha aggiunto Viora - per aggiungere certezza ai dati che abbiamo ed ottenere così dalle autorità egiziane il permesso di aprire un passaggio nella piramide».

Carraro promette una legge per la musica

«È mia intenzione presentare entro i primi mesi dell'88 un disegno di legge organico sulla musica, un provvedimento che dovrebbe sistemare il settore musicale del nostro paese». Lo ha annunciato ieri il ministro Franco Carraro, in apertura della Commissione musica. E ha aggiunto che per ora intende «nominare una sottocommissione di studi, come ho già fatto per la prosa, composta da un ristretto numero di rappresentanti delle categorie professionali e dei sindacati».

I più pagati dello spettacolo: il primo è Bill Cosby

Non è più Sylvester Stallone il divo più ricco e pagato d'America. Al primo posto è ora Bill Cosby, l'entertainer nero che deve la sua immensa popolarità al celebre show *Saturday Night Live* (lo stesso che rivoltò John Belushi e Dan Aykroyd). Cosby avrebbe guadagnato negli ultimi due anni qualcosa come 80 milioni di dollari. A ruota vengono Stallone, Eddie Murphy, Paul Hogan, Michael J. Fox e Jack Nicholson. Nell'hit-parade del cine-dolario figura una sola donna, ovviamente Jane Fonda, che ha totalizzato una fortuna con la vendita delle sue ormai famose videocassette di aerobica.

La Columbia si ristruttura (e licenzia 500 dipendenti)

Arta di crisi alla Columbia, la prestigiosa major hollywoodiana di proprietà della Coca Cola. Prima il ben servito a David Putnam, ora un piano di ristrutturazione che prevede il licenziamento di 500 dei 3500 dipendenti (si vogliono ridurre i costi aziendali di 40 milioni di dollari all'anno). Si prevedono ulteriori avvicendamenti ai vertici della società.

MICHELE ANSELMI

SEI LITRI DI LATTE NON LE SONO BASTATI E HA CHIESTO DI PIU'

Più di sei litri di latte per un chilo di Invernizzina. Ecco il segreto. Per questo Invernizzina è così fresca e delicata come piace a voi.



10 milioni per Kim supersexy

■ Nove settimane e mezzo ha vinto: i dati d'ascolto dell'Auditel assegnano al famoso film con Kim Basinger e Mickey Rourke...

E' giusto che la pubblicità «crei» la tv? Un incontro a Milano Imputato sponsor, alzatevi!

È giusto che i palinsesti di reti pubbliche e private siano appaltati dai detersivi? Risponde Paolo Gironi, padre delle sponsorizzazioni televisive in Italia...

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Quattrocento miliardi, di cui un terzo alla Rai e il resto a Berlusconi: questo sarebbe il mercato globale delle sponsorizzazioni televisive secondo Paolo Gironi...

ri Lupetti (per chi fosse interessato: costa 28.000 lire). Il titolo dice: La logica dell'emozione ed è stata infatti la logica «emoiva» scelta recentemente dalla promozione a venire duramente criticata nel corso di un dibattito che si proponeva formalmente come un vero processo...

di un sistema di promozione che pure, ha sostenuto, offre al consumatore un servizio in più, un «valore aggiunto» in divertimento e in coinvolgimento al posto della ricezione passiva dello spot...

triplicato addirittura le vendite del Dixan. Invece le vendite «benefiche» del Dash di Celentano pare non vadano affatto bene. Della vicenda Procter e Gamble aveva in precedenza criticato la «volgarità» anche Muzi Falconi...

Un'iniziativa dei circoli Fgci La musica che cerca casa

■ Nell'inverno dell'85, l'Unione dei circoli territoriali, federata alla Fgci, lanciò l'iniziativa «Il suono degli spazi»: mesi di concerti, spettacoli, una Tenda itinerante per tutta l'Italia...

«Indietro tutta» senza foto

■ Piccola polemica per indietro tutta. Il nuovo programma di Renzo Arbore in onda ogni sera su Raidue. Come avrete forse notato, nessun giornale pubblica fotografie della trasmissione: il curioso black-out è dovuto a una protesta collettiva dei fotoreporter...



Invitato in scena con delitto dell'Allegria Brigata

Primeteatro. L'Allegria Brigata ripropone Neil Simon Il delitto? Un piatto caldo da servire a cena (con ironia)

ANTONELLA MARRONE Invitato in scena con delitto. Adattamento teatrale di Cludio Insegno-Cinque tratto da un soggetto di Neil Simon. Regia: Massimo Cinque...

neggiatura, sia per il cast d'eccezione in cui figurano Alec Guinness, Peter Falk, Peter Sellers, Maggie Smith, David Niven e Truman Capote. La storia forse la ricorderete: narra di una strana cena organizzata durante un week-end da un misterioso personaggio...

collocato le sue storie in ambienti chiusi, con situazioni coatte e tanti personaggi. L'Allegria Brigata, che è ormai nota per le irriverenti esecuzioni nei territori della letteratura e del cinema (da Omero a Shakespeare, dal film horror al western)...

La campagna dell'Uct e della Fgci nasceva così con l'intenzione di dare spazio all'azione e non solo alle lamentele, costruendo vertenze a livello locale con i vari enti su cui ricade la responsabilità del rapporto con le associazioni giovanili. Quella prima edizione del suono degli spazi ebbe il merito di puntare l'indice su tutta questa situazione: pochi risultati concreti ma parecchi momenti di confronto...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'UNO MATTINA', 'TGI MATTINA', 'OCCHIO AL SUPEROCCHIO'.

RADUE TV schedule table with columns for time and program titles like 'PRIMA EDIZIONE', 'NUOVIAMOCI', 'CUORE E BATTICUORE'.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'DBE: MERIDIANA', 'JEANS 2', 'THE PRINCE'S TRUST'.

OTMC TV schedule table with columns for time and program titles like 'NATURA AMICA', 'IL MERCANTE DI SCHIAVI', 'ADAMO CONTRO EVA'.

ODEOR TV schedule table with columns for time and program titles like 'IL SEGRETO DI JOLANDA', 'SLURP', 'STATE BUONI SE POTERE'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'BUONGIORNO ITALIA', 'PARLIAMONE', 'GENERAL HOSPITAL'.

RADUE TV schedule table with columns for time and program titles like 'WONDER WOMAN', 'CANNON', 'CHARLIE'S ANGELS'.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'LA GRANDE VALLATA', 'DAL SABATO AL LUNEDÌ', 'STREGA PER AMORE'.

OTMC TV schedule table with columns for time and program titles like 'AI CONFINI DELLA NOTTE', 'I RAGAZZI DEL SABATO SERA'.

ODEOR TV schedule table with columns for time and program titles like 'CUORE DI PIETRA', 'NELLA CITTÀ DELL'INFERNO', 'CARTONI ANIMATI'.

**Grossi danni Disneyland chiusa per la neve**

LOS ANGELES. Neanche Topolino ha potuto niente contro la tempesta di neve e di freddo che si è abbattuta su Los Angeles nei giorni scorsi. Risultato: la celebre Disneyland ha dovuto serrare i battenti, nonostante l'affollamento tradizionale di fine anno. Ghiaccio, neve e vento (è stata la più violenta ondata di maltempo registrata negli ultimi ventisei anni in California) hanno provocato danni ai numerosi macchinari delle giostre, tanto che l'amministrazione del complesso non ha potuto fare a meno di decretare la momentanea chiusura del parco.

È la terza volta, in 24 anni, che Disneyland viene chiusa al pubblico. La prima volta fu nel 1953, dopo l'assassinio di Kennedy; la seconda, nel 1983, sempre per maltempo. Mai, però, si era verificato che il parco chiudesse nel periodo prefallimentare. La violenta tempesta, proveniente dall'Alaska, ha interessato tutta la California, portando la neve dalla spiaggia di Malibu fino ai confini dell'isolato deserto di Mojave. I danni provocati dal maltempo sono stati ingenti: tre persone sono rimaste uccise in incidenti stradali e si contano una sessantina di feriti. Le tre autostrade principali della città sono rimaste chiuse al traffico e 177 mila abitazioni sono rimaste al buio.

Comunque il vicesindaco di Los Angeles, Mike Gage, ha voluto rassicurare i bambini: nei giro di pochi giorni, appena completati i controlli, Disneyland verrà riaperta.

**Modena inaugura la stagione lirica con «Porgy and Bess» di George Gershwin: ed è un caloroso successo**

**Il melodramma? E' made in Usa**

È arrivata dagli Stati Uniti, via Parigi, la compagnia nera che ha festosamente inaugurato con *Porgy and Bess* di George Gershwin la stagione lirica di Modena. Il tradizionale spettacolo verdiano ha ceduto il passo quest'anno all'opera americana a cui il pubblico, dopo una breve esitazione, ha decretato un trionfo assieme ai cantanti, al direttore Bianco Chris Nance e all'ottima orchestra polacca.

**RUBENS TEDESCHI**

MODENA. A rompere il ghiaccio, scatenando la prima ondata di applausi, è stato il compianto di Serena sul corpo del suo uomo: quasi uno «spirito» che, con la sua larga melodia e l'acuto finale, è apparso agli ascoltatori modenesi uno splendido pezzo di melodramma. Da qui in poi non ci sono stati più dubbi: le melodie zampillavano senza sosta e il pubblico si sentiva sempre più a casa. L'opera negra non era poi tanto lontana da *Tosca*.

Se c'era equivoco, è piaciuto al pubblico. Ma è un equivoco tipico dell'epoca. George Gershwin, quando dà *Porgy and Bess* nel 1935, aveva sotto gli occhi due modelli opposti: il jazz nato nelle piantagioni di cotone e la musica europea che, per i compositori americani, resta il modello da raggiungere. La grande ondata, iniziata

con i viaggi americani di Ciaikovskij e di Dvořak alla fine dell'Ottocento, non era ancora esaurita: la cultura doveva arrivare dall'antico continente e Gershwin non fa eccezione: ammira Schoenberg e Ravel, stupito di vedersi ricambiato.

La *Rapsodia in blue*, il *Concerto in fa*, l'«Americano» a Parigi, *Porgy and Bess* - i suoi capolavori - nascono tutti in questa ottica: con il cuore in America e gli occhi rivolti alla terra d'origine. Sono gli Stati Uniti (dove arrivano i genitori partiti da un ghetto russo) a offrirgli soggetto e forme, ma è Parigi - sulla scia di Ravel, Milhaud, Stravinskij - a restituirgli il modello di un jazz acculturato. A queste due fonti se ne aggiunge una terza, non meno importante: l'opera lirica italiana e, in particolare, quella pucciniana.

Mettiamo assieme i tre elementi, e vediamo come sia modesto l'errore del modenese quando hanno accolto *Porgy and Bess* come una *Fanciulla del West* alla rovescia. Una *Fanciulla del West*, va detto, assai più autentica. Ambientata tra i poveri pescatori di Catfish Row, la storia ci mostra uno squarcio di vita nel profondo Sud: da un lato i bianchi, poliziotti e giudici che sanno soltanto parlare abbalando; dall'altro stanno i neri che, buoni o corrotti, vivono di canto e di scatenati ritmi di danza. Ecco i pescatori e le loro donne, i venditori, i giocatori, gli spacciatori di polvere felice e, tra questa umanità bruciante, *Porgy* e *Bess*, lo storpio e la prostituta, che si illudono di costruirsi un angolo di felicità e falliscono perché il mondo non lo permette. Giulietta e Romeo, insomma, in un ghetto di colore, e anche qui senza lieto fine.

Con una materia di questo genere, il jazz è il linguaggio obbligato, adattato con genialità agli usi del melodramma, cavandone arie, pezzi d'insieme, grandi concerti da non sfigurare con Verdi o col più prossimo Puccini. Ma, si badi, un Verdi o un Puccini all'americana, perché Gershwin, per sua e nostra fortuna,

**Tra spiritual e jazz colto spunta anche molta tradizione operistica italiana Ottimi interpreti ed esecutori**

non riesce ad europeizzarsi sino in fondo: sotto il manto melodrammatico, la prodigiosa invenzione del musicista conserva la sua autenticità e, salvo qualche scivolata sentimentale, i negri di Gershwin continuano a parlare il loro linguaggio con una freschezza che il tempo non ha ancora appannato.

Lo si è visto ancora una volta nella festante serata modenese, grazie a un'esecuzione di prim'ordine, con una vivacissima compagnia di colore, reduce da una applaudita tournée parigina. Splendida compagnia, perché - come è necessario - i cantanti sono anche attori e tutti, dai protagonisti all'ultimo corista, con uno slancio e un'intelligenza impagabili. La lista da citare sarebbe interminabile. Ricordiamo almeno Mic Bell e Henrietta Davis (*Porgy* e *Bess*), William Bradley-Johnson (*Crown*), Priscilla Baskerville (*Clara*) e Larry Marshall (*Sportin' Life*) nella cornice delle scene ormai storiche di Douglas W. Schmidt e della regia di Nancy Potts. E non dimentichiamo l'orchestra (quella della radiotelevisione polacca) esatta e incisiva nei complicati ritmi jazzistici sotto l'energica guida di Chris Nance. Un successo, quindi, più che giustificato.



Un momento del musical «Porgy and Bess» in scena a Modena



Una scena dell'esercitazione «Il trucco e l'anima»

**Teatro. Gli allievi dell'Accademia Nel gran circo di Majakovskij**

**AGGIO BAVIOLI**

ROMA. Buona idea quella di impegnare gli allievi del terzo (ed ultimo) anno dell'Accademia d'arte drammatica, già all'inizio del corso (e non soltanto alla fine, con il classico «saggio conclusivo di primavera-estate»), in un'esercitazione collettiva, che richiedesse a tutti un dispiegamento di risorse vocali, gestuali, dinamiche, ecc.

Altra novità: prima che, in questi giorni, nel teatrino di via Vittoria, lo spettacolo (giacché di uno spettacolo, in sostanza, si tratta) è stato presentato a Palermo, nell'ambito di un convegno internazionale per il 70° della Rivoluzione d'Ottobre. Niente di strano in ciò. Sotto il titolo *Il trucco e l'anima*, che evoca un'opera famosa del compianto slavista Angelo Maria Ripellino, a esercizi proposti sono infatti cinque quadri, o «movimenti», per usare un termine musicale, basati su testi poetici (in prevalenza) di Vladimir Majakovskij, ma nei quali balenano poi i riflessi di una più vasta e tumultuosa avventura artistica.

Ciò che, in effetti, manca al film è soprattutto una misura adeguata ai complicati maneggi psicologici, alle ambigue suggestioni coloristiche di volta in volta tirate in campo con convenzioni sbrigative. Avessero adottato questo accorgimento minimo, tanto il regista, quanto tutti i suoi pur collaudati collaboratori, sarebbero riusciti probabilmente ad allestire un intrattenimento certo un po' greve, ma pur sempre apprezzabile, supponiamo, da parte di certi irriducibili aficionados del nero-orrifolico. Così com'è, invece, *Angel Heart* sembra un altro abusato esercizio di bassa macelleria. E nient'altro.

no *La nuvola in pantaloni*, e in cui ci si sforza di mettere a frutto, in qualche modo, l'ormai lontana lezione di Mejerchold e della sua biomeccanica. *Il trucco e l'anima*, che arriva subito dopo, è invece «detto», via via, dai vari interpreti, che si spostano nello spazio scenico, aggrappandosi o distanziandosi secondo un disegno astratto, come pezzi di un gioco su una scacchiera.

Il momento più riuscito è però, a nostro giudizio, quello insinuato tra *Il circo dei poeti* e *La nuvola in pantaloni*, e intitolato a Maria, una delle ispiratrici del poeta. Qui, è reso piuttosto bene, con eleganti soluzioni grafiche, il clima onirico-fantastico donde emerge, e dove si immerge, una sfuggente figura femminile. Il dato di partenza, liberamente interpretato, è - se non erriamo - la sceneggiatura nota come *Cuore dello schermo* (mai realizzata, ma tanto imitata, fino alla *Rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen), e che rielaborava il precedente copione di *Avvinata del film* (del cui trasferimento in immagini Majakovskij non era affatto per nulla soddisfatto).

Detto per inciso, ma non troppo, a signoreggiare nel *Trucco e l'anima* è il Majakovskij poeta d'amore, esuberante e appassionato, spesso tentato di morire. La sua tragica morte per suicidio è accennata nel quadro terminale, che tuttavia, brevemente citando il *Poema di Lenin*, evita il piagnucolo e anzi tende a toni esaltanti. Peccato che la parata di tutta la compagnia che avanza a ranghi serrati verso il proscenio, con quei drappi rossi sopraffatti alle tute arlecinesche o alle divise ginnastiche di prima, richiami non tanto una marcia rivoluzionaria quanto piuttosto il cerimoniale d'apertura di una corrida. Commissione forse premeditata, ma che sarebbe andata meglio per L'orca.

Partecipano all'esercitazione uncinchi allievi e diciotto allievi, ma, per il tipo di cimento globale ad essi domandato, non è il caso di fare singoli nomi. Arriverci al «saggio» finale.

**Primefilm. Sugli schermi «Angel Heart», l'atteso noir di Alan Parker con la coppia superstar Mickey Rourke-Robert De Niro**

**Un detective contro Lucifero**

**SAURO BORELLI**

**Angel Heart**  
Regia Alan Parker. Sceneggiatura: William Hjortsberg (dal proprio romanzo *Angelo in caduta*). Interpreti: Mickey Rourke, Robert De Niro, Charlotte Rampling, Lisa Bonet, Stocker Fontelle. Usa, 1987. Milano, Apollo Roma, Etoile

«Scendiamo dall'aereo con un vento freddo e profumato che sconvolge capelli e pensieri: un odore intenso di mare, di magnolie, di canopilla e di spezie. E mi si serra la gola come un sacchetto al pensiero di questa città tanto sognata, mezza matta, dove il vecchio sud marcesce in una dolce cancrena di cibi succulenti, di fantasiosa sensualità e magia». Così scriveva, nel '61,

Goffredo Parise, dopo una sua breve, avventurosa incursione a New Orleans. Alan Parker, sorta di mercenario di lusso che dell'originaria Inghilterra è spostato a Hollywood per concludere di quando in quando un certo cinema di discontinua tensione e di variabile qualità (da ricordare, ad esempio, il recente *Birdy*), probabilmente non ha mai letto, né sa chi è stato Goffredo Parise.

Soltanto viene fatto di constatare che il cineasta inglese e lo scrittore italiano, pur non avendo avuto alcun commercio tra di loro, sembra abbiano avuto le medesime, identiche intuizioni perstrandone la degradata atmosfera, le desolanti tipologie caratteristiche del *deep south* americano. A meno che questa stessa «aura» tra lo squallore tutto attuale e

rici nei primi anni Quaranta e travolto poi da tragiche esperienze di guerra. Va detto subito, però, che tutto questo impiccio ricale alla lontana quel che fu il leggendario «patto col diavolo» già evocato nel goethiano *Faust*. Louis Cyphre non risulta infatti che l'assonnante camuffamento del temibile, vituperato Lucifero.

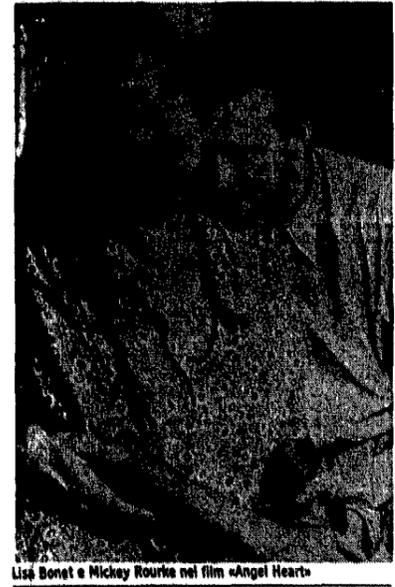
Per il resto, Alan Parker e gli interpreti tutti, da De Niro, naturalmente Lucifero, a Mickey Rourke, più che mai stazionato e pesto nella parte dell'investigatore perdente predestinato, da Charlotte Rampling, finta e sfortunata *dark lady* della situazione, a Lisa Bonet, altrettanto finta perversa e in realtà vittima terminale di un fuoco dramma d'amore e di morte, pigiamo scriteriatamente sul pedale del *grand guignol*, fino ad approdare nell'epilogo ad una

intricatissima quanto sanguinolenta *resa dei conti*. Eppure, per almeno tre quarti *Angel Heart* segue moduli e stili formali anche sapienti, sofisticati.

Ciò che, in effetti, manca al film è soprattutto una misura adeguata ai complicati maneggi psicologici, alle ambigue suggestioni coloristiche di volta in volta tirate in campo con convenzioni sbrigative. Avessero adottato questo accorgimento minimo, tanto il regista, quanto tutti i suoi pur collaudati collaboratori, sarebbero riusciti probabilmente ad allestire un intrattenimento certo un po' greve, ma pur sempre apprezzabile, supponiamo, da parte di certi irriducibili aficionados del nero-orrifolico. Così com'è, invece, *Angel Heart* sembra un altro abusato esercizio di bassa macelleria. E nient'altro.

intricatissima quanto sanguinolenta *resa dei conti*. Eppure, per almeno tre quarti *Angel Heart* segue moduli e stili formali anche sapienti, sofisticati.

Ciò che, in effetti, manca al film è soprattutto una misura adeguata ai complicati maneggi psicologici, alle ambigue suggestioni coloristiche di volta in volta tirate in campo con convenzioni sbrigative. Avessero adottato questo accorgimento minimo, tanto il regista, quanto tutti i suoi pur collaudati collaboratori, sarebbero riusciti probabilmente ad allestire un intrattenimento certo un po' greve, ma pur sempre apprezzabile, supponiamo, da parte di certi irriducibili aficionados del nero-orrifolico. Così com'è, invece, *Angel Heart* sembra un altro abusato esercizio di bassa macelleria. E nient'altro.



Lisa Bonet e Mickey Rourke nel film «Angel Heart»

**Danza. Marga Nativo (con Bartók) saluta il Comunale Un Meraviglioso addio per una grande del balletto**

Vedendo danzare, nella parte della prostituta del *Mandarin meraviglioso*, Marga Nativo ci si stupisce, per due ragioni. La prima, palese persino allo spettatore più disarmato, è che questa danzatrice alta, di rara eleganza e bellezza scenica non sembra certo aver raggiunto quell'età pensionabile che ora la solleva dall'incarico di *étoile* del Comunale. La seconda ragione è per così dire politica.

**MARINELLA GUATTERINI**

FIRENZE. Si ha la sensazione che un talento come quello di Marga Nativo non sia stato sfruttato a sufficienza e nel modo giusto, né che abbia raggiunto quella notorietà che invece le sarebbe spettata di diritto. Colpa di una danza metaforica di Inediti e di sprechi, di incompetenze e presunzioni che hanno già frustrato molti danzatori italiani degli enti lirici - ma il caso della Nativo, più nazionale che locale, è certamente macroscopico, da anni - con il risultato di un impoverimento generale del balletto e di un'immagine organizzativa negligente del settore alla quale ha cercato di far fronte la competenza e la sensibilità di alcune personalità di rilievo. Una di queste è senz'altro Aurelio Millosa il coreografo ottantaduen-

samente a Budapest nel 1926, non fu subito un vero e proprio balletto. Bensì una pantomima piuttosto semplice, a dispetto della complessità musicale. In una città tra gangster si accompagnano a una prostituta che sfruttano anche per denubare i suoi clienti. Uno di questi è un Mandarin cinese (un bravissimo Gianfranco Paoluzzi) che magicamente si ribella più volte alla morte inflittagli dal tre malviventi per ottenere l'agognato incontro sessuale con la fanciulla. A questo canovaccio, depreco anche per il suo tema scabroso, Millosa sostituì una serie di motivazioni profonde e universali. Dall'angosciosa solitudine della città moderna dove l'amore è mercificato all'elementare archetipo del Mandarin: uomo moderno divorato dalla sete del denaro ma arido di sentimenti che scopre solo nella morte l'insopportabile potenza della natura. Fino alla figura della fanciulla, non una prostituta ma una dolente figura femminile che nel finale esce con tratti laceranti e materni.

Béla Bartók approvò personalmente l'impostazione di Millosa, anzi dichiarò che le

intenzioni del coreografo rendevano chiaro quello che la sua musica diceva ma che lui stesso non sapeva esprimere con le parole. Purtroppo, però, il grande compositore non poté assistere alla «prima» del balletto alla Scala di Milano, nel 1943, dove fu un vero trionfo. Oggi la modernità dell'opera risiede tutta nel lavoro minuzioso di cesello della danza, anzi del *teatrodanza* sulla musica. Attraverso questa coreografia si legge Bartók, non secondo valori meramente narrativi ma ritmici, spaziali, trasfigurati.

Ottima la ricostruzione di Vantaggio, bellissime le scene di Lele Luzzati, l'interpretazione di tutti e buona la direzione dell'orchestra di Millicades Caridi che ha anche condotto a termine il *principio di Ingra*. Drammaticamente interessante, il balletto del 1917 racconta la fiaba di una principessa capricciosa, di una fata e di un principe che costruisce un suo sosia di legno. La coreografia di Laszlo Szeréji, già presentata alla Scala anni fa, è molto ragionevole. Spiccano gli interpreti - davvero bravi Antonella Cerreto, Umberto De Luca e Tibor Kovács - in una serata festosa. Ripliche sino al 23 dicembre

Associazione Ctr Fondazione Ebert

trent'anni dopo:  
**LA SINISTRA E L'EUROPA**  
in occasione della pubblicazione del n. 4/5 della rivista «Democrazia e Diritto»

presiede Pietro Ingrao

Biagio de Giovanni  
rettore dell'Istituto universitario orientale di Napoli

Jacques Hunszinger  
della direzione del Partito socialista francese

Klaus Hänsch  
deputato europeo della Spd

Giorgio Napolitano  
responsabile esteri del Pci

Mario Telò  
responsabile Sezione Europa del CRS

Residenza di Ripetta - Via Ripetta, 231  
venerdì 18 dicembre - ore 15,30

**CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA**

**Estratto di avviso di gara**

Si rende noto che quanto prima questo Consorzio bandirà una licitazione privata, previa qualificazione delle imprese, e esportata ai sensi dell'art. 24 lettera a) delle Legge 8.9.1977 n. 584 per l'applicazione dei seguenti lavori.

Consorzio Acque - Recupero dell'edificio, adibito ad uffici dell'ex SAOM-SIDAC, per la nuova sede del Consorzio.

Tempo massimo di esecuzione: 670 giorni.

Importo presunto dei lavori a base d'asta L. 1.884.116.827. Categoria A.N.C. 2. per importo fino a L. 3.000.000.000.

Gli interessati possono presentare domanda di partecipazione alla gara in carta legale, entro le ore 12 del 18 gennaio 1988, con le modalità previste dal bando integrale, pubblicato presso gli uffici dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Forlì, che può essere anche ritirato presso la sede del Consorzio, via Orto del Fuoco 1/A, Forlì.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Forlì, 4 dicembre 1987

IL PRESIDENTE Giorgio Zanniboni

**HA ASPETTATO PIU' DI DUE MESI PER UNA GOCCIA**

Gim matura più di due mesi. Ecco il segreto: bisogna aspettare fino a quando compare la goccia. Solo così Gim diventa dolce e cremoso come piace a voi.

**invernizzi**

**DA NOI SI FA COSI'**

## Tv ad alta definizione Mundial e Olimpiadi sfida miliardaria tra Europa e Giappone

Tv-Sat 1, il primo satellite europeo per la diffusione di programmi tv su bacini sovranazionali e in diretta dal satellite, non si è aperto e, dunque, non si sa se diventerà mai operativo. Tv-Sat 1 è, per molti versi, una sorta di risposta europea all'industria giapponese. Il Giappone replica rilanciando l'alta definizione e scegliendo la più affascinante delle «dritte»: le Olimpiadi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Innanzitutto, ricordiamo che cos'è l'alta definizione. È un sistema, messo a punto dal giapponese, che migliora in misura eccezionale la qualità delle immagini televisive. Gli avvenimenti sportivi - che riempiono in misura crescente i palinsesti televisivi per la loro inesauribile capacità di veicolare miliardi di pubblicità - con l'alta definizione diventeranno uno spettacolo al cui paragone, quello di oggi apparirà come ben misera cosa.

In effetti, l'alta definizione esige apparecchiature di ripresa del tutto diverse da quelle attuali; il segnale televisivo ad alta definizione viaggia esclusivamente sul satellite; può essere ricevuto soltanto da televisori cosiddetti da parete: schermo piatto, come un grande quadro rettangolare, uno spessore di pochi centimetri grazie alla eliminazione dell'ingombrante tubo catodico.

Le conseguenze sono evidenti: poiché sconvolge l'intero ciclo della produzione televisiva l'alta definizione è un affare tale da muovere miliardi di palati. È naturale che i giapponesi, avendo messo a punto uno standard dell'alta definizione, avendo già da un anno per aria un satellite geostazionario per la diffusione diretta dal satellite, avendo costruito le necessarie apparecchiature di ripresa; essendo, quasi certamente, a buon punto anche per quanto riguarda il televisore a schermo piatto, premono perché l'alta definizione sia accettata sugli altri mercati.

Singolarmente, questa volta sul loro cammino non ci sono tanto gli americani - che hanno deciso di stare a guardare e di prendere quello che alla fine il mercato offrirà - bensì gli europei, sia pure in ordine sparso e sotto la pressione di potenti gruppi dell'industria elettronica del vecchio continente: Eml, Thomson, Grundig, Philips. Un paio d'anni fa la conferenza mondiale delle amministrazioni postali ha rinviato la scelta dello standard.

In effetti i paesi europei - segnaliamo Francia, Inghilterra e Rti - hanno ottenuto un rinvio provvisorio per consentire alle rispettive industrie di mettere a punto, a loro volta, uno standard alternativo di alta definizione. Gli esperti dubitano però che l'Europa possa mettere a punto a breve una sua alta definizione: le manca il tempo e le manca il «know how». Sicché il rinvio serve alle lobbies tedesche, francesi e inglesi soprattutto per sfruttare al massimo, sul piano commerciale, alcuni modesti miglioramenti dei loro attuali standard televisivi e vendere i loro televisori, impedendo ai giapponesi di conquistare i mercati europei. La Rai ha seguito una strada audace, ma che ora la porta a scontrarsi con le diverse scelte fatte dall'Europa, per di più nella totale assenza di politiche e strategie da parte del governo: si è impegnata a capofitto nella sperimentazione e nella utilizzazione dell'alta definizione, lavorando con i giapponesi della Sony e con gli americani della Cbs. Semplice la motivazione: in altri paesi europei il satellite servirà ad arricchire la disponibilità di canali; in Italia - che di canali ne ha fin troppi - il satellite avrà un senso, anche commerciale, se darà qualcosa di più ai telespettatori; ad esempio, nella qualità delle immagini.

Tuttavia, benché abbandonata a se stessa, la Rai ha già in testa di mettere anch'essa l'alta definizione «in piazza»: come i giapponesi per le Olimpiadi di Seul, la Rai atterrerà alcuni maxischermi nelle principali città italiane in occasione dei mondiali di calcio del 1990. Ma allora sapremo già che effetti avrà avuto l'esperienza giapponese; che non è stata ideata soltanto per colpire l'immaginazione collettiva, bensì per forzare la mano, per lanciare un messaggio agli europei: fate pure le barricate, ma chi fermerà l'alta definizione e i nostri prodotti quando la gente ne comincerà a scoprire il fascino, la bellezza?

## Basket. La Tracer vince in Coppa Campioni espugnando il campo del Maccabi

# Colpo grosso a Tel Aviv



Dino Meneghin, uomo-chiave della Tracer

La Tracer torna dalla crociata in terra Santa con una vittoria strategica. Supera il Maccabi per 99-93 e pone il suo sigillo al quarto turno di Coppa Campioni. Spedizione riuscitissima dunque per la squadra milanese che con la vittoria di ieri a Tel Aviv centra un duplice e significativo obiettivo: fare punti in trasferta e, soprattutto, in quella forse più insidiosa. La squadra di Tel Aviv da sempre vive in funzione quasi unicamente europea. La sconfitta interna di ieri assume un valore molto più drammatico di un semplice incidente di percorso. Casali è stato buon profeta alla vigilia. Aveva previsto un successo di misura poco al di sotto dei cento punti. Che abbia negli spogliatoi una sera di cristallo? Si è rivista la Tracer

ed intimidatore implacabile. Il Maccabi va lentamente a fondo, frustrato nel gioco veloce dall'attento recupero difensivo degli avversari, si affida eccessivamente alle conclusioni da lunga distanza, un boomerang da usarsi con cautela. Tutt'altra musica da parte milanese, oltre alla scontata determinazione e solidità difensiva, gli uomini di Casali ritrovano quella precisione nel tiro troppo spesso smarrita nelle ultime esibizioni, 36 su 62 nel totale del tiro. Nella seconda parte della gara viene fuori Bob McAdoo, leggermente appannato nella prima metà. La sua prova è uno spettacolo nello spettacolo, 35 il suo bottino al fischio finale, una perenne condanna alla difesa israeliana schierata in-

spiegabilmente a zona per tutto l'incontro. Possibile che un tecnico come Klein non abbia pensato ad alternative difensive più paganti? La Tracer chiaramente ringrazia. Ora guida la graduatoria ed il cammino si fa meno impervio. Maccabi-Tracer 93-99. (48-57). Maccabi: Sims 2, Danil 16, Aroesti 2, Cornelius, Berkovitz 12, Lipin 3, Jamchy 30, Cohen 2, Barlow 14. Tracer: Bargna, D'Antoni 6, Meneghin 13, Brown 33, Montecchi 12, McAdoo 35 ne. Aldi, Pittis, Govema e Ambrassa. Arbitri: Kotleba (Cecoslovacchia) e Leeman (Svizzera). Note: spettatori 10.000. Usciti per 5 falli: Barlow al 18° del secondo tempo. Tiri liberi: Maccabi 9/11, Tracer 24/26. Tiri da 3 punti: Maccabi 8/17, Tracer 3/8. □ U.S.

## Alta Corte Stadi '90 spettano allo Stato

ROMA. La Corte costituzionale ha stabilito che «allo Stato spetta solo promozione, organizzazione e finanziamento degli interventi sugli impianti sportivi che è necessario compiere per rendere possibile lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio del 1990; ma non gli interventi collegati a finalità diverse, come quelle sportivo-ricreative, che spettano sicuramente alle Regioni». La sentenza respinge, perciò, una serie di dubbi di incostituzionalità della Regione Lombardia e delle province autonome di Trento e Bolzano. In pratica spetta alle Regioni, attraverso le relative procedure (mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti o dall'Istituto del credito sportivo, ecc), promuovere il potenziamento e la costruzione dei relativi impianti sportivi.

# MAMA

## LA PIU' GRANDE BONTA'

### e 1000 diamanti!

**Quest'anno i panettoni Maina, oltre a darVi ineguagliabili momenti di fragranza dolcezza, portano in dono mille splendidi diamanti.**

**In ogni confezione, una cartolina Vi farà scoprire subito se siete tra i 1000 fortunati.**

**Con dei panettoni così buoni ed un dono così ricco, sappiamo per esperienza personali che, con la scusa di vedere se c'è la cartolina vincente, si finisce sempre col mangiarsi il panettone.**

Per ovviare a questo inconveniente Vi suggeriamo di acquistare qualche Maina in più: dall'ineguagliabile Gran Noccioolato ai panettoni al cioccolato, ai farciti alle creme, al Pandoro.

**Natale arriva solo una volta l'anno: scegliete la più grande bontà, è solo Maina. I Babbi Natà di tutto il mondo hanno già fatto la loro scelta: guardateli nello spot Maina in TV.**

## Oggi la finale con l'India Ecco la Davis in rosso Per le racchette svedesi c'è aria di «insalatiera»

Oggi a Göteborg comincia la più inconsueta e inattesa delle finali di Coppa Davis: Svezia contro India. L'India, che non ha mai vinto il trofeo d'argento che chissà per quali misteriose ragioni viene definito «insalatiera», ci riprova dopo aver disertato l'alta definizione che la opponeva al Sudafrica. Allora i sudafri erano accetti nella «Davis», giunsero in finale assieme all'India che però rifiutò di giocare. L'India è destinata a perdere anche stavolta perché la Svezia non sembra battibile e perché gli svedesi, per non correre il minimo rischio, han-

no approntato con notevole dispendio di soldi un campo in terra rossa nel Palasport di Göteborg.

Il via alle ostilità lo daranno Mats Wilander e Ramesh Krishnan, il formidabile giocatore che riuscì a battere sull'erba australiana sia Wally Masur che John Fitzgerald. È già un miracolo che l'India sia in finale ed è assolutamente impensabile che Vijay Amritraj riesca a pareggiare con l'altro esperto in terra rossa Anders Jarryd. Due pazienti «terricoli» come Mats e Anders contro due giocatori da campi rapidi come Ramesh e Vijay. Non dovrebbe esserci partita.

### BREVISSIME

**Argentina ok.** La nazionale di calcio di Bilardo ha battuto in amichevole a Buenos Aires (1-0) la Germania Ovest. Rete di Burruchaga al 54° su passaggio di Maradona.

**Con Rig e Inghilterra l'Italia agli europei.** Ai prossimi campionati europei di calcio (10-25 giugno in Germania) l'Italia capiterà o nel gruppo della Germania federale (campione in carica) o in quello dell'Inghilterra.

**Dundee fair-play.** La Fifa ha attribuito il 1° premio «Fair-play» al pubblico del club scozzese Dundee: si tratta di 50.000 franchi svizzeri (45 milioni di lire).

**Tennis a Bolzano.** Nel nuovo palasport si affrontano oggi in amichevole le nazionali di Italia e Cecoslovacchia. Per gli italiani, in campo Canè, Colombo e Cancellotti.

**Operata la Graf.** La tennista Steffi Graf, numero uno del mondo, è stata operata per una sinusite nella clinica tedesca di Weingheim.

**Clara Zenga.** Sarà il portiere dell'Inter Walter Zenga a leggere il giuramento degli atleti il 3 febbraio '88, in occasione dell'apertura del torneo giovanile di Viareggio.

**Milutinovic niente Messico.** L'allenatore jugoslavo Bora Milutinovic non intende tornare alla guida della nazionale messicana. «Resterò in Europa per riscattare la sfortunata esperienza all'Udinese».

**Juriano contro i teppisti.** Il presidente del Lecce, Franco Juriano, si costituirà parte civile nel procedimento penale contro i 2 giovani tifosi trovati domenica allo stadio coi mortaretti. Il Lecce era stato condannato ad un'ammenda di 1 milione e mezzo di lire per sparo di mortaretti.

## Disciplinare La Juventus contro lo 0-2 con il Cesena

MILANO. Juventus-Cesena: è il giorno della verità. Due a zero per la Juve oppure due a zero a tavolino per il Cesena? La parola oggi alla Disciplina, che esaminerà il ricorso della Juventus avverso al due a zero, stabilito in prima istanza dal giudice sportivo, avvocato Barbé. I fatti sono ormai noti. Un petardo lanciato dal solito imbecille e incivile tifoso (si fa per dire) scoppia nei pressi del sottopassaggio che conduce agli spogliatoi, ad un piano del cesenate Sanguin, che esplode a terra, stordito. All'ospedale, dove fu subito trasferito, gli diagnosticarono un leggero trauma cranico. Sanguin naturalmente non fece ritorno in campo dopo l'intervento a il Cesena, sentendosi stordito, chiese il due a zero, che il giudice sportivo, anche sulla base del referto arbitrale, gli ha accordato. Oggi il ritorno a discutere del caso. Sarà un vero e proprio processo in quanto alla Disciplina è ammesso il contraddittorio. La Juventus porterà il suo avvocato e il Cesena il suo. Il giorno dello scoppio danno fisico subito al giocatore e il materiale del sottopassaggio, idoneo a proteggere da qualsiasi scoppio o lancio esterno.



Antonio Matarrese

Le misure antiviolenza decise nell'ultimo incontro tra Matarrese e Fanfani. Stadi trasformati in bunker

## Assiepati e assediati Poliziotti anche sugli spalti

«Chi domenica andrà allo stadio con brutte intenzioni troverà pane per i suoi denti». Il capo della Polizia Parisi al termine dell'incontro conclusivo tra il presidente della Federcalcio Matarrese e il ministro dell'Interno Fanfani ha fatto chiaramente capire quali sono le nuove misure antiviolenza: tanta polizia. Per il momento quindi l'unica certezza è di assistere alle partite dentro stadi trasformati in bunker.

## RONALDO PERGOLINI

ROMA. Matarrese voleva lo stadio bunker e Fanfani alla fine glielo ha dato. «Non abbiamo alcuna intenzione di mettere gli stadi in stato di assedio», aveva detto il ministro dell'Interno martedì al termine del primo incontro con il presidente della Federcalcio, ma, alla luce di quanto è stato

deciso ieri sera al termine del secondo round al Viminale, appare ora come una mossa tattica per obbligarlo al mondo del calcio ad accollarsi alcune precise responsabilità prima di avere un ulteriore aiuto da parte delle forze dell'ordine. E così mentre del «decalogo» di Matarrese esistono, per il momento, solo i titoli, il tema nuovo sarà, a cominciare da domenica prossima, svolto tutto in chiave poliziesca. Dalla bocca tagliente del capo della polizia, Vincenzo Parisi, non sono usciti molti particolari, ma quel poco che ha detto basta e avanza per poter prevedere i nuovi scenari domenicani. «Le forze di polizia saranno presenti massicciamente, ci saranno anche elicotteri ed elicotteri. Chi andrà allo stadio con brutte intenzioni troverà pane per i suoi denti», ha sibilato il capo della Polizia rendendo ancora più quadrata la sua maschera. «Quale sarà il numero degli agenti impiegati? Quali nuove disposizioni verranno impartite? Sui numeri il capo della polizia non si è sbilanciato. Si

Il capo della polizia, Parisi: «Domenica chi andrà alla partita male intenzionato avrà pane per i suoi denti»

è limitato a dire che domenica scorsa «l'esercito da stadio», tra poliziotti e carabinieri, era composto da 4700 uomini. Ci saranno i cordoni di agenti (gli spartitioli chiesti da Matarrese) sulle gradinate? «Sì», ha risposto seccamente il dott. Parisi. Sono previste squadre speciali, tipo quelle anticippò? «Esistono già e saranno potenziate», è stata l'ultima risposta del capo della polizia. È in «scambio» il ministro Fanfani cosa avrà? Le cose più realistiche sono le reti e i pannelli di protezione dei quali ieri il presidente della Federcalcio ha sbandierato i primi progetti e un'accelerazione per l'installazione dei sistemi televisivi a circuito chiuso. Un provvedimento questo previsto già da un decreto del settembre dell'86. Il decreto fissava come termine ultimo per l'installazione delle telecamere sugli spalti la fine dell'88 e ovviamente, tranne alcune eccezioni, non c'è stata una frenetica corsa a questi mezzi. Oltre agli strumenti tecnici è stato stabilito anche di attivare una serie di meccanismi istituzionali. I prefetti delle città capoluogo riceveranno oggi una circolare del ministro degli Interni con la quale sono obbligati a convocare i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica e i commissari provinciali per la sicurezza dei pubblici spettacoli. Alle riunioni parteciperanno anche i sindaci. «Entro la metà di gennaio prossimo - ha detto il ministro Fanfani - i

## Scacchi: Karpov ipotoca il titolo



Clamoroso ieri a Siviglia: Anatoly Karpov (nella foto) ha fatto un passo avanti verso la vittoria nel campionato mondiale di scacchi, vincendo la 23ma partita contro il suo avversario Gari Kasparov, attualmente detentore del titolo di campione del mondo. Kasparov ha abbandonato la partita dopo 57 mosse. Karpov conduce ora con 12 punti contro undici e gliene manca solo uno per riconquistare il titolo che ha mantenuto per dieci anni dal 1975 al 1985. La 24ma partita verrà disputata oggi.

## Commento di un telecronista arriva in Parlamento

Il commento in tv del cronista Marcello Giannini, in merito alla partita di domenica scorsa Fiorentina-Inter, è stato oggetto di una interrogazione dell'on. Pasquale Diglio (Psi), il quale ha chiesto al ministro delle Poste e Telecomunicazioni, se il commento fatto dal giornalista a 9000 Minuto «Pesse essere considerato compatibile con un corretto servizio di informazione. Il Giannini - continua l'interrogante - a proposito delle incivili proteste del pubblico durante e al termine della partita, ne ha individuato, in buona parte, la responsabilità nell'arbitro, reo, a suo dire, di aver commesso grossolani errori di valutazione». Il parlamentare chiede, perciò, «Quali provvedimenti si intendano assumere al fine di evitare simili incresciose dichiarazioni».

## Premio europeo per i tifosi più corretti

Ed ora fioccano le iniziative contro la violenza negli stadi. Segnaliamo quella di Carlo Ripa di Meana, commissario europeo alla cultura, informazione e sport: un premio europeo alle tifoserie più corrette. «Si tratta - ha detto Ripa di Meana - di un'iniziativa modesta ma a suo modo esemplare». Il premio prenderà il via dal prossimo campionato in collaborazione con la Federcalcio di ogni nazione che segnalano le tifoserie «esemplari»: una rappresentanza dei vincitori sarà successivamente invitata e premiata a Bruxelles, assieme ad esponenti della squadra di calcio.

## Si blocca un freno Alboreto va fuori pista all'Estoril

Un freno che si blocca e la Ferrari di Alboreto che impazzisce sulla pista bagnata dell'Estoril in Portogallo. Il tutto a 250 km orari. Per il pilota italiano un quarto d'ora di paura nell'ennesima giornata di prove del nuovo motore e dei nuovi assetti apportati dai vari team in vista della nuova stagione. Risultato dello spettacolare incidente: nessun danno fisico al pilota, molti invece alla macchina. Alboreto, dopo le riparazioni è salito di nuovo in auto facendo registrare il quarto tempo assoluto. Da segnalare che Berger ha raggiunto ieri durante le sue prove i 308 km orari.

## Gentile ritorna in campo col Piacenza

Un altro «mundial» disoccupato ha trovato lavoro nel calcio, dopo qualche mese di disoccupazione. Si tratta di Claudio Gentile, ex difensore della Juventus e della Fiorentina e con alle spalle 14 anni di onorata carriera, ha trovato lavoro dopo qualche mese di disoccupazione. Infatti il difensore è passato al Piacenza per rinforzare la squadra in ordine di promozione in serie A. Alla fine dello scorso campionato il giocatore venne lasciato libero dalla Fiorentina. Richieste gli erano pervenute anche da società estere ed era stato in trattative con squadre di serie B italiane, senza però che si arrivasse ad una conclusione. Finalmente ieri l'accordo con il Piacenza ed oggi la firma del contratto che verrà depositato in Lega. Il suo esordio avverrà dopo la sosta natalizia.

ENRICO CONTI

## LO SPORT IN TV

Raidue. 14.35 Oggi Sport; 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.  
Raitre. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby; 22.25 Domani si gioca.  
Italia 1. 22.20 A tutto campo; 23.20 Grand Prix.  
Odeon. 22.15 Forza Italia.  
Tmc. 13.30 Sport news e Sportissimo; 19.30 Tmc Sport.  
Telecapodistria. 18 Tennis, da Göteborg, Svezia-India (finale Coppa Davis).

Il tribunale di Magonza ha accertato che Birgit Dressel si era imbottita di medicinali e ormoni. Ma nessuno può essere perseguito perché non si è potuto scoprire quale prodotto l'ha uccisa

## Cronaca della morte annunciata di un'atleta

Una morte molto sospetta: quella di Birgit Dressel, epatologa della Rft, imbottita di medicinali. La squallida di Sandra Gasser, mezzofondista svizzera, ai Mondiali di Roma. I controlli truccati o non fatti in Inghilterra. La autorità sportive sembrano impotenti a bloccare il doping. O addirittura fanno finta di niente. Alla radice di tutto c'è la «grandeur», l'atletica a tutti i costi, sempre e dovunque.

## REMO MUGUMICI

«Non credo che a Roma ci sia stato soltanto un caso di doping. Non lo credo e non lo credo mai». A pronunciare queste parole è Robert Voj, medico della squadra americana di atletica leggera. È una frase grave che si allaccia allo scandalo del caso di doping che sta travolgendo l'atletica britannica e che dimostra quanto labili e inconsistenti siano i controlli antidoping.

biolo. Va detto che la Federcalcio tedesca ha fatto di tutto per far apparire quella tragica storia come prodotto della fatalità. Non è vero.

Il tribunale federale di Magonza ha scoperto cose terribili. Birgit in quattro anni ha usato 101 (centouno) diversi prodotti farmaceutici. Tra questi il «Naydop», usato per curare epilessia e stitichezza. Si tratta di prodotti leciti ma la giovane atleta ha fatto uso anche di «Megagrisev» e «Stromba», ormoni sintetici, che le erano stati spediti per posta senza indicazione del mittente. Birgit ha fatto pure uso di cellule vive di placenta di pecore nere, un farmaco che oggi in Germania federale è vietato. Se ne servono uomini di una certa età per poter avere rapporti sessuali. Sembra che queste cellule indeboliscano le difese organiche frenando la produzione di anticorpi. Il tribunale è giunto a una sconcertante conclusione: non esiste un prodotto che ha ucciso la giovane atleta ma il suo sistema di controllo è stato truccato.

La atleta trovata positiva ai Campionati mondiali di Roma è invece la venticinquenne mezzofondista svizzera Sandra Gasser, bronzo sui 1500 metri. Nelle urine dell'atleta sono state trovate tracce consistenti di testosterone. Sandra pare che abbia fatto uso di «metiltestosterone», un ormone sintetico prodotto fino a quattro anni fa in Svizzera e oggi fuori commercio. Evidentemente viene prodotto clandestinamente. Facilita il ricupero, agisce dopo cinque ore e svanisce dopo 105 ore. Si tratta di una pillola inodore e incolore che si può sciogliere nell'acqua o nella minestrina. Sandra si sente vittima di

inquietante. Il dato drammatico di questa vicenda è che le federazioni tendono a sminuire la portata del fenomeno doping. Che il fenomeno sia vasto lo dimostra lo scandalo inglese e cioè l'inchiesta del «Times» che ha chiarito innumerevoli casi di controlli inesistenti o nemmeno effettuati. I sovietici sono autodenunciati annunciando «glasnost». Da noi si continua a dire che tutti sono puliti, «come chiaramente dimostrato dal fatto che nessun atleta italiano è stato mai colto in fallo».

La morte di Birgit Dressel dimostra quanto sia vero quel che si fa più uso, in proporzione, di farmaci nell'ambiente dello sport che negli ospedali. Si usa di tutto, perfino la «gonadotropina» e cioè ormoni ricavati dalla placenta delle donne dopo il parto. In Francia per combattere il doping è intervenuto il governo. Sarà infatti lo Stato a operare controlli improvvisi. La sfida è generale. Da noi non si vuole che i controlli evadano l'ambito sportivo: si teme che ne escano fuori vicende di cui vergognarsi.

## Inghilterra, scandalo in provetta

## ALFIO BERNABBI

LONDRA. Dietro la faccenda «spulita» dello sport inglese c'è una realtà ben diversa: atleti drogati, medici compiacenti che prescrivono ricette «per la donna» (per esempio nel caso di steroidi anabolici di cui fanno uso pazienti geriatrici), alti ufficiali sportivi corrotti che chiudono gli occhi sui test e manipolazione di cifre che fanno apparire il fenomeno della «drug-taking» (assunzione di droga) sotto controllo mentre in effetti non solo è in aumento, ma viene addirittura «incrociato». L'inchiesta di due giornalisti sportivi del «Times» pubblicata in questi giorni ha già provocato due reazioni interessanti: il British Amateur Athletic Board (Baab) e il The Amateur Athletic Association (Aaa) hanno annunciato l'apertura di un'inchiesta indipendente che sarà condotta da un avvocato della Corona che prenderà in esame le prove portate dal quotidiano. Contemporaneamente i tre principali accusati hanno deciso di passare all'attacco sporgendo denuncia contro il «Times» e i due giornalisti.

A dare il la agli articoli sulla gravità dell'uso di droghe nello sport inglese è stata da una dichiarazione di Dave Abraham, l'ex campione del salto in alto che si è ritirato dalle competizioni disgustato. «Non posso più neppure guardare lo sport alla televisione», ha detto, «è troppo corrotto». Tornava dai Giochi del Commonwealth di Brisbane nel 1982 quando rimase scioccato nel sentire che tutti gli atleti inglesi a bordo dell'aereo parlavano di droga. «Circa l'80% ne aveva fatto o ne faceva uso». In questi anni le cose invece di migliorare sarebbero peggiorate. Allora che cosa si deve pensare della lotta al doping che il British Amateur Athletic Board dice di condurre attraverso i test fatti senza preannunciare fin dal marzo 1987? «La lista di 133 nomi di atleti esaminati pubblicati il mese scorso per provare che il sistema di controllo funzio-



na e che l'uso di droghe è sotto controllo non convince», scrive il giornale. Il progetto era quello di fare test su 12 atleti ogni mese durante il periodo fuori stagione, ma mentre dall'aprile al settembre 1987 sono stati effettuati 88 test (mesi durante i quali neppure chi usa dosi massicce di droga ne farebbe uso) in un mese cruciale come marzo, nessun test è stato effettuato. Come mai? I giornalisti hanno parlato con medici che hanno ammesso di prescrivere droghe al medico prezzo di 10 sterline (22mila lire) a ricetta. Ma le accuse più gravi riguardano 3 giudici sportivi, Robert Stinson e Andy Norman della International Amateur Athletic Federation e Les Jones, segretario della sezione nordirlandese della Amateur Athletic Association. Nel 1985 durante i Peugeot Talbot Games al Crystal Palace di Londra, Stinson avrebbe esonerato 9 atleti sovietici dai test. Norman è accusato di aver dato al lanciatore di martello Martin Girvan, vincitore di due medaglie d'argento ai Giochi del Commonwealth, una fiala di urina «spulita» in presenza di Jones. Tutte queste accuse sono state dettagliatamente respinte dagli interessati. Stinson in particolare, nell'annunciare l'intenzione di querelare il «Times» ha detto: «Non parli con nessuno degli atleti sovietici, né promisi loro di non fare i test. Infatti i test furono effettuati senza riguardo alla nazionalità degli atleti».

«Times», avrebbero fatto dei «contratti» per evitare i test a certi atleti durante importanti avvenimenti sportivi internazionali. Il ministro ha detto che «ciò avverrebbe regolarmente» e che «ci sono concrete prove di questo». Infatti il ministro ha recentemente annunciato che nel 1988 il governo intende istituire un programma indipendente di testing. Non è pensabile che l'inchiesta sia avvenuta alle fucile di queste dichiarazioni fatte dal ministro al giornale conservatore fin dallo scorso settembre. È noto che da quando il «Times» è nelle mani di Rupert Murdoch il governo lo ritiene un prezioso canale per la divulgazione di informazioni volte al ristabilimento della facciata «morale» del paese.

## C'è un nuovo testimone sul caso Evangelisti

ROMA. La IAAF ritorna sulle proprie decisioni a proposito dell'omologazione del salto di Evangelisti, al mondiale di atletica leggera svoltosi a Roma? Ovviamente ci affidiamo ad un paradosso. Infatti il «testimone eccellente» che farà la sua comparsa sulle pagine del prossimo numero dell'«Espresso», non esporterà di una targa l'ago della bilancia del massimo ente dell'atletica internazionale. Il testimone è il prof. di educazione fisica Renato Marino, tecnico di atletica leggera, marito dell'ex atleta Niliana Biagioni. Fu già sentito dai carabinieri di Ponte Milvio, sulla base dell'esperto del prof. Donati e

pro in merito al salto di Giovanni Evangelisti. La «ricostituzione» di Marino è fatta anche in base a una minuziosa documentazione fotografica, accompagnata addirittura da flash-back dal taglio documentaristico.

Il prof. Marino non usa perifrasi ed entra subito in argomento: «Prima della gara del lungo - esordisce - nell'ambiente già si diceva che la misura di Evangelisti fosse preordinata e lo volevo verificare se davvero ciò potesse accadere. Per questo mi sono piazzato nella tribuna vicina, a soli 20 metri in linea d'aria dalla pedana, attrezzandomi per di più con un binocolo». Quindi

continua. «Non ho mancato di notare qualcosa di strano. In particolare il comportamento dell'addetto della Seiko, al terzo salto di Myricks, ha fatto un gesto con la mano al picchiatore per far spostare il picchetto. Subito dopo si è recato dal collega impegnato nel peso femminile e gli ha fatto un gesto, come per dire «Uno, due, tre»».

A questo punto del racconto il prof. Marino entra nel vivo della questione. «Quando ancora doveva cominciare il quarto turno di salto della finale, il giudice Mannisi è andato al tavolo e ha fatto una telefonata. Dopo 2-3 minuti sono arrivati Luciano Barra e il direttore di riunione Giannone. Il segretario della Fidal è andato dall'addetto Seiko, mentre ancora Evangelisti era in volo nel quarto balzo, l'addetto Seiko del lungo, unitamente a quello del peso, si sono spostati per controllare l'attrezzo di misurazione dell'asta che era lontano. Alla fine del quarto salto, prima della misurazione del salto di Evangelisti, ho visto l'addetto leggere la misura, quindi quasi interrogare con lo sguardo Mannisi e questi rispondere con un'alzata di spalle come a dire «Che ci posso fare?». Il salto di Evangelisti fu misurato

7.59». Ma ecco come Marino spiega la mancata presenza di coloro che avrebbero dovuto assistere alla gara del salto. «Da questo momento in poi intorno alla pedana non c'erano sicuramente i 3 membri della IAAF (lo jugoslavo Takac, il sudanese Agabani, il tedesco orientale Wiesorek). I presenti erano due spallatori (Pellegro e Baglini), un picchiatore (Maggiari), un lettore (Ajello), Mannisi che è rimasto lì per tutta la gara, esattamente dalle 17.38 alle 19.35». Il racconto così prosegue: «Barra si è prodigato per far spostare i fotografi, in modo da non farli rimanere all'altezza delle zone d'atterraggio, ma piuttosto in fondo... Nel sesto salto (quello dell'8,38, che finirà il bronzo ad Evangelisti, ndr), ho visto Barra flettere il capo nella direzione di Mannisi per due volte. Mannisi si volta, guarda Ajello che, a sua volta, flette il capo per due volte. Ajello guarda il tachemometro e poi si volta verso il tavolo della giuria alla quale dice qualcosa. A quel punto compare sul tabellone 8,38». Quindi il prof. Marino conclude sconsolato. «I ragazzi mi hanno chiesto di questa situazione. Ho dovuto spiegare loro che nello sport è entrata la corruzione». □ U.S.

## NATA DOPO APPENA DUE ORE

Mozary è fatta in solo due ore. Ecco il segreto. Per questo Invernizzi Mozary è così dolce e morbida come piace a voi.



ALIMENTAZIONE



Proposto dal Pci un «forum» che ne studi i parametri

Cibo e salute fanno rima con «qualità»

ROSSELLA DALLO

Parlare di alimentazione non è facile, perché il settore è estremamente variegato e complesso: produzione, distribuzione, commercializzazione, industria agroalimentare, tendenze alimentari dei consumatori, prezzi e relative incidenze sulle scelte del mercato, legislazione nazionale e comunitaria e via elencando. Si tratta forse, più che altro di stabilire quali siano le reali esigenze per i prossimi anni ed agire di conseguenza.

Uno dei problemi prioritari - emersi nel corso di due affollati giorni di studio promossi dalla Federazione lombarda del Pci a Milano - è sicuramente quello dell'educazione ad una corretta alimentazione. Se è vero, come è vero, che il «scarico» nutrizionale è notevolmente aumentato dal «boom» in poi, è oggi altrettanto rassicurante che la quantità di cibo a disposizione di tutti non corrisponde, troppo spesso alla qualità del mangiare (e a volte anche della salute). Ovvero si mangia di più, ma si mangia male. Lo dicono le decine di relazioni di scienziati e studiosi della nutrizione e lo dicono anche le tabelle mediche relative all'aumento dell'incidenza di malattie tumorali e cardiovascolari che va di pari passo con l'espansione dei consumi di carni, insaccati e grassi di origine animale.

Come fare, allora? Il primo impegno, sollecitato un po' da tutti è quello di mettere in

moto la «macchina dell'informazione», perché chiunque sia in grado di scegliere in modo oculato cibi e alimenti in base alla composizione e ai valori nutritivi (etichette trasparenti), perché chiunque possa orientarsi liberamente nell'acquisto, scervo dalle sollecitazioni pubblicitarie.

È un diritto di ognuno di noi anche pretendere che quanto proposto dal mercato agricolo e agroalimentare sia sempre e costantemente «sano» e di qualità. Senza con ciò voler penalizzare il produttore e l'industria della trasformazione, più volte accusati anche a torto di badare più ai propri profitti che alla salute pubblica.

L'interesse ad un mercato alimentare qualificato vede infatti accumulate tutte le componenti. Ma imboccare questa strada non è molto facile anche in virtù del fatto che non esistono parametri fissi che stabiliscano dove e quando si può parlare di qualità. A questo proposito il Pci ha lanciato l'idea di istituire un «forum» di esperti che studi concordemente le linee guida per sottoporre a regolamentazione tutto il comparto alimentare. Del resto, in un territorio come il nostro nel quale ogni anno si importano alimenti per migliaia di miliardi di lire e che dal '92 con l'apertura dei mercati sarà ulteriormente penalizzato, la ricerca di qualità è un obiettivo ormai irrinunciabile.

Magri è d'obbligo

Sacrificati alla linea il piacere del buono e del mangiar sano

Abbiamo perso il gusto del mangiare di una volta. Con la vita frenetica - soprattutto nelle città - e le costrizioni del lavoro di alimentazione sempre più in fretta e con cibi preconfezionati, precotti, congelati, surgelati. Un caffè al mattino, un panino a mezzogiorno e la sera gli affrettati spaghettoni e carne in tutte le salse. Il nostro stomaco è sottoposto a forzati digiuni per lunghe ore e poi, tutto a un tratto, a un superlavoro in prossimità della notte. Insomma, la grande tradizione della cucina italiana è relegata alla domenica e a quelle poche volte che ci sediamo al ristorante.

Anche la tanto decantata «dieta mediterranea» - che a detta dei medici ci allunga la vita - è ormai un modo di dire. Frutta, verdura, legumi e cereali se ne consumano sempre meno. Il risultato lo vediamo nel succedersi delle «mode» cliniche: oggi il «colesterolo» è un vocabolo sulla bocca di tutti. Mentre i più «in» ora parlano di «trigliceridi» come se avessero convissuto con questo termine fin dalla nascita.

Ma soprattutto è su tutto impoverita la dieta. Non quella mediterranea, ovviamente, ma quella che ognuno si costruisce da sé, semplicemente leggendo qua e là le ultime proposte in fatto di «magrezza assoluta» importate da questo o quel Paese. Una volta è quella base di patate lesse - un'altra quella che impone un giorno alla settimana a solo tè. Per non parlare poi di quanti sostituiscono il pranzo e la cena - la scelta è del tutto casuale - con quegli orrendi preparati in polvere che agli atleti (sottoposti a regime alimentare ben preciso e controllato da

esperti) fa tanto bene ma che a noi truppe sedentarie provoca un sacco di guai. E sia ben chiaro che anche il digiuno o l'altissima fa altrettanto male (meglio lasciarlo ai radicali che del resto non ne fanno più tanto uso neppure loro).

Una agguerrita pubblicistica propone poi, sempre più spesso, i prodotti «dietetici» (colpevole la legislazione che qualifica così anche quegli alimenti cui sia semplicemente stato tolto o aggiunto qualcosa). Bibite, caramelle, gomme da masticare, oggi «devono» oltrepassare il «zucchero». Salvo poi fare campagne di opinione per invogliare al consumo di questo alimento. Il vino fa male e fa ingrassare, ma non solo, magari ci arriva un altro metanolo. Ed ecco che ci mettiamo a bere indiscriminatamente bevande gassate che proprio «dietetiche» non sono. E allora anche qui interviene lo Stato che, per salvare una delle produzioni più redditizie, invita a un generico consumo di vino. E così si potrebbe continuare quasi all'infinito.

Intanto crescono floride industrie del «non mangiare» o del mangiar male (non ditemi che i senza zucchero i senza burro o le papine sostitutive siano gradevoli!), mentre i produttori agricoli danno forfait o si adeguano a nuove colture più di moda come i frutteti esotici e i orzo che adesso «virano». Pesticidi e atrazina permettendo - ma basterebbero veri controlli sui terreni a vocazione agricola - è ancora meglio un buon pasto a base di prodotti naturali e certamente più salutare di tanti precotti, preconfezionati, ecc. Ma è evidente, con giusto equilibrio e moderazione. □ RD



Il crollo della Borsa ha cambiato il modo di spendere. Parla l'economista: come investire i soldi di fine anno

Una tredicesima da risparmiare

PATRIZIA ROMAGNOLI

Le settimane che intercorrono tra la metà e la fine di dicembre sono tradizionalmente considerate dai commercianti il momento d'oro dell'anno. La tredicesima è un termine ormai mitico: si ricorda la «commedia all'italiana» della distribuzione della tredicesima mensilità, a metà dicembre, aumentava la propensione marginale al consumo - prosegue Gobbo - e di qui le spese per viaggi, beni durevoli e in parte per beni alimentari. La novità di quest'anno è, a mio avviso, la maggiore propensione marginale al risparmio, dovuta al recente crollo della Borsa. In altri termini, il modo di spendere la tredicesima dipende anche da un fatto psicologico: ci si sente ricchi e quindi si spende in beni voluttuari. Quest'anno molta gente non si sentirà ricca e avrà investito in azioni o in fondi d'investimento, avrà già calcolato le sue perdite, sia che abbia disinvestito le proprie somme, sia che le abbia lasciate dov'erano.

marginale al risparmio, ossia, la tendenza a spendere o piuttosto a investire una certa somma di danaro. La premessa è del professor Fabio Gobbo, docente di politica economica e finanziaria all'Università di Bologna. «Normalmente con la distribuzione della tredicesima mensilità, a metà dicembre, aumentava la propensione marginale al consumo - prosegue Gobbo - e di qui le spese per viaggi, beni durevoli e in parte per beni alimentari. La novità di quest'anno è, a mio avviso, la maggiore propensione marginale al risparmio, dovuta al recente crollo della Borsa. In altri termini, il modo di spendere la tredicesima dipende anche da un fatto psicologico: ci si sente ricchi e quindi si spende in beni voluttuari. Quest'anno molta gente non si sentirà ricca e avrà investito in azioni o in fondi d'investimento, avrà già calcolato le sue perdite, sia che abbia disinvestito le proprie somme, sia che le abbia lasciate dov'erano.

Questa è una situazione che coinvolge le famiglie il cui reddito globale va dai cinquanta milioni in su, ossia tutta la fascia da medio a medio alta dei redditi. I comportamenti di spesa quest'anno risulteranno deformati rispetto al solito. Si ragionerà di più quindi sul risparmio che sulla spesa. Inoltre, l'acquisto di beni durevoli potrà risultare ritardato dall'attesa della diminuzione dell'aliquota IVA dal 22% al 18% come era fino allo scorso settembre. Molti tenderanno a rimandare a gennaio l'acquisto di apparecchi elettronici o automobili. Quindi, Natale magro per commercianti di elettronica per la casa, settore che da alcuni anni fa parecchi affari in questo periodo. Ma per chi ha deciso di ripianare le proprie perdite in Borsa con la tredicesima, che cosa consiglia l'economista? «Chi ha disinvestito i propri risparmi dopo il crollo della Borsa si trova ora con una somma a disposizione che cerca di mettere al sicuro», risponde il professor Gobbo.

A mio avviso, l'investimento immobiliare è alla lunga sempre il più garantito. L'uscita di fondi immobiliari e alcune modifiche ai vincoli attuali fanno pensare che prossimamente questo mercato presenterà maggiore vivacità. Si potrà dire che non dimostro molta fantasia dicendo queste cose, quindi posso aggiungere un altro consiglio: un modo di investire i propri risparmi può essere l'acquisto di oggetti pregiati per la casa, quadri, tappeti, arte non convenzionale, sudamericana, asiatica o altro. Questo investimento unisce la convenienza economica con il piacere di possedere qualcosa di bello per sé. Nel parlare di risparmio bisogna tenere presente la scala dei redditi: tra redditi inferiori all'investimento e liquidità. L'investimento immobiliare, quindi l'acquisto di una casa rappresenta lo zero della liquidità per realizzare bene occorrono tempi lunghi. All'estremo opposto c'è il conto corrente massima liquidità, ridotta redditività anche se sapendo giocare un po' con le banche si possono ottenere delle rese discrete. Nel centro di questa scala si trovano i titoli di Stato, a breve, medio o lungo periodo, poi i fondi comuni di investimento. A chi li possiede do un solo consiglio non leggere le quotazioni ogni giorno: ci si fa un legato grande così per niente. Le quotazioni si leggono una volta all'anno, non di più, perché i fondi vanno considerati un investimento di medio lungo periodo. Idem con le azioni se si comprano, vanno comprati per quanto riguarda quella classica, sudamericana, asiatica o altro. Questo investimento unisce la convenienza economica con il piacere di possedere qualcosa di bello per sé. Nel parlare di risparmio bisogna tenere presente la scala dei redditi: tra redditi inferiori all'investimento e liquidità. L'investimento immobiliare, quindi l'acquisto di una casa rappresenta lo zero della liquidità per realizzare bene occorrono tempi lunghi. All'estremo opposto c'è il conto corrente massima liquidità, ridotta redditività anche se sapendo giocare un po' con le banche si possono ottenere delle rese discrete. Nel centro di questa scala si trovano i titoli di Stato, a breve, medio o lungo periodo, poi i fondi comuni di investimento. A chi li possiede do un solo consiglio non leggere le quotazioni ogni giorno: ci si fa un legato grande così per niente. Le quotazioni si leggono una volta all'anno, non di più, perché i fondi vanno considerati un investimento di medio lungo periodo. Idem con le azioni se si comprano, vanno comprati per quanto riguarda quella classica, sudamericana, asiatica o altro. Questo investimento unisce la convenienza economica con il piacere di possedere qualcosa di bello per sé.

BILANCIA COMMERCIALE

Il deficit agroalimentare è di 12.698 miliardi. Le colpe della Cee e le difficoltà dell'export

La dieta mediterranea piace solo agli americani

Sono 12.698 i miliardi di deficit agroalimentare italiano nei primi 9 mesi del 1987. Un aumento costante, dovuto soprattutto alla voce «carne» che ne rappresenta circa la metà. C'è da pensare che invece raso olio d'oliva, vino, pasta, pesce, formaggi, frutta e verdura muovono un giro di 33.000 miliardi che il modo di alimentarsi degli italiani è additato come esempio in tutto il mondo. E' vero che la dieta mediterranea è un'invenzione americana, ma è vero anche che le mode alimentari seguono percorsi che non sono certo dettate dalle voci pur autorevoli dei nutrizionisti. La dieta mediterranea è uno dei tanti slogan che non entrano nel giro europeo in cui i

coltura italiana continua a fare la parte della sorella povera nonostante sia produttrice delle materie prime più di moda all'estero dove i 50.000 n. storiani italiani sparsi dovunque sono tra i più stimati e ricercati. Secondo Agrippina Alessandrini docente dell'Università La Sapienza di Roma e esperta di alimentazione mediterranea, il problema dello sbocco all'estero per i prodotti tipici italiani è duplice: le industrie nazionali sono tante ma quasi tutte di struttura artigianale e quindi incapaci di rispondere a richieste di forniture consistenti da parte dell'estero. In secondo luogo, il territorio italiano è troppo frammentato, e questo crea problemi nella coltivazione di

determinati prodotti. La risposta a tutto questo è da un lato un grande fermento di ricerca scientifica e di marketing per individuare i nuovi prodotti del futuro esportabili e ad alto valore aggiunto se possibili. Intanto sono in atto processi di concentrazione e di integrazione agroindustriale per rispondere all'attacco che i promotori delle industrie alimentari straniere stanno portando all'Italia. Non è un caso che si mangi più wurstel che prosciutto di Parma, che il groviera o lo sbrinz cerchi di insidiare il grana padano. L'agroindustria italiana fa continuamente i conti con la politica Cee che intende smaltire le eccedenze accumulate per la maggior parte dai Paesi non mediterranei. Basta osservare

un dato: i fondi Cee destinati al finanziamento dei mercati agricoli (Feoga) sono aumentati in tre anni del 40%. Questo significa smaltire a prezzi bassi le eccedenze nei settori lattiero caseario in cui vengono spesi il 24% dei fondi disponibili cerealicolo (19%) mentre il sostegno è minimo per prodotti tipicamente mediterranei come frutta ortaggi vino e olio d'oliva. Il peso delle nostre eccedenze sul magazzino Cee è molto modesto. Ad esempio, le eccedenze di olio d'oliva ammontavano a 290.000 tonnellate, con un costo di stoccaggio pari a 435.000 lire per tonnellata, inversamente le giacenze di burro e latte in polvere provenienti dal Nord Europa am-

montavano a oltre 8 milioni di tonnellate con una spesa di stoccaggio di 550.000 lire per tonnellata. Una differenza rilevante che però finisce per pagare proprio i Paesi che meno ne sono responsabili. Le risposte dovrebbero quindi essere dupli sul fronte europeo: attivare una più saggia politica delle eccedenze, e, sul fronte nazionale, organizzarsi per sfruttare al meglio la propensione del gusto estero verso i nostri prodotti. Si potrebbe anche imitare la Spagna che in pochi anni è riuscita a erodere grosse quote di mercato nel campo della frutta fresca e degli agrumi proprio all'Italia, dove oggi vengono distrutti migliaia di quintali di arance perché meno buone e più care di quelle spagnole. □ PRO

La cooperazione garantisce i produttori e i consumatori

Agroalimentare integrato e di gruppo per conquistare i mercati

CHIARA POLETTI

Ha quarant'anni e oggi può considerarsi il maggior consorzio nell'ambito della cooperazione agricola italiana, si sta parlando di Aica, azienda a carattere consortile con un giro d'affari che nel 1986 ha raggiunto i 1056 miliardi.

Aica opera all'interno di un sistema nazionale di cooperative agricole consorzi di piccole e grandi dimensioni distribuite su tutto il territorio italiano e persegue un obiettivo di fondo: la più efficace integrazione tra le cooperative e il mercato. La sua attività si sviluppa su due grandi aree: quella dei prodotti per l'agricoltura e quella dei prodotti agroalimentari, con rispettivamente 383 e 683 miliardi di giro d'affari 1986.

Nell'area prodotti per l'agricoltura Aica concentra la domanda di 300.000 aziende agricole associate e rende il rapporto con i fornitori (Agricoltura Bayer Agip Scam e i principali) molto più equo e bravo.

Inoltre, attraverso la capillare rete delle cooperative di servizio (distributori esclusivi) offre a queste aziende agricole un catalogo prodotti completo e qualificato. Si va dai fertilizzanti e fitofarmaci, alle sementi, macchine agricole e carburanti, ai cereali mangimi, bestiame. Ma contemporaneamente offre anche servizi di assistenza tecnica e finanziaria: servizi e prodotti caratterizzati dal marchio Agricoop.

Nell'area alimentare Aica organizza la vendita dei prodotti di circa 50 cooperative di trasformazione e di oltre 100 cooperative ortofruttricole.



le un gruppo di aziende - tra cui Giglio, Granarolo Felsina Ciam, Parmasole, solo per citarne alcune - che sta segnando ritmi di crescita molto sostenuti e che nel 1986 ha realizzato un fatturato consolidato superiore ai 2400 miliardi ponendosi ai primi posti in Italia.

Questo gruppo si caratterizza con il marchio «Foglia e Sole» che ne comunica la forza e la serietà e i plus connessi all'origine cooperativa delle produzioni stesse.

Aica nella sua attività privilegia il rapporto con le catene della Grande Distribuzione (Coop - in primis - Siana - G.S. Pam Sigros) e le centrali di acquisto della Distribuzione Organizzata (Conad, Vegè A&O) cioè con la parte più moderna e qualificata della distribuzione con quel segmento che se da un lato offre le maggiori soddisfazio-

ni, dall'altro incalza costantemente per ottenere dai fornitori i più elevati livelli di servizio ed efficienza.

A questi suoi clienti Aica tende ad assicurare per l'ampia gamma dei prodotti cooperativi (olio d'oliva, surgelati, salumi affocati, pasta vino) un'efficace programmazione commerciale che unitamente alla proposta e realizzazione di idonee e calibrate azioni di gruppo la rendono un interlo-

Menu antichi rivisitati

Gala di lusso in casa con i nuovi servizi della ristorazione

Uno dei segmenti di mercato nel campo alimentare, dove si sono registrate le maggiori modificazioni è stato quello della ristorazione. Sia per quanto riguarda quella collettiva, per soddisfare le esigenze della gente che lavora e a mezzogiorno mangia fuori casa, sia per quella singola, dei ristoranti più o meno a caro prezzo. La trasformazione ha comportato una sempre maggiore attenzione alla composizione del menu, sia sul fronte delle calorie che di quello della qualità delle materie prime. All'interno del segmento ristorazione collettiva poi si è fatto strada un tipo di servizio relativamente nuovo in Italia, quello del banqueting. Nato a Milano, per rispondere alle esigenze di molte aziende che preferivano invitare i loro ospiti nei propri uffici per un buffet elegante in sede. L'idea di farsi costruire le feste in casa si è affermata dovunque. E il mercato è potenzialmente molto ampio. Tra i nomi più famosi per questo tipo di catering c'è El Toulà di Milano, che esporta i piatti della propria catena di ristoranti nelle case dei milanesi che se lo possono permettere, a 100.000 lire a persona, oppure la Pellegrini, specializzata un tempo solo in ristorazione aziendale e ora anche nel catering di lusso. La Camst invece, azienda cooperativa ha scelto un nome più elegante Europa party e ricorrendo - per distinguersi dall'immagine bassa che il nome aziendale comportava. Per questo tipo di servizio le materie prime più raffinate incidono per il 15% del costo. Tutto il resto è rappresentato dalla fatica di trasportare cucine mobili e attrezzature complete per rendere elegante l'ambiente. Per fare mangiare duemila persone in una sala attrezzata, bisogna fare due cariche e due scarichi di 10.000 piatti, 5000 posate, 15000 bicchieri, 50 pentoloni, 800 piatti di portata, e così via. Forse le sessantamila lire sono giustificate, anche dall'agenzia dei camerieri sono venuti in smoking e così perfetti, che una volta il direttore di una di queste organizzazioni fece una sfumata con un'opile che baciava una fanciulla in un angolo, scambiandola per una di queste organizzazioni. Per quanto riguarda invece la ristorazione classica, chi sceglie un ristorante meglio sono i ristoranti eleganti i migliori gareggiano nel proporre antiche ricette rivisitate, traendole dalla letteratura del cinque, seicento. Per le feste di fine anno Gianfranco Bolognesi, proprietario del ristorante «La frasca» a Castrocara, dà i suoi personali suggerimenti. «La tradizione è di ngore in questo periodo di feste. Chi esce di casa per andare in un ristorante vuole trovare l'idea giusta, non troppo tradizionale e non troppo creativa. Io propono quindi un piatto della tradizione, come l'insalata di capone con uvetta pinoli e melagrana, tratta dal ricettario cinquecentesco dello Stefani. Di facile esecuzione, va aggiornata con un tocco finale di aceto balsamico. Un'altra proposta nuova ma non troppo è la lasagna verde col pesto ligure, pasta a strati alternati di salsiccia verde, radicchio, carciofi, noci, completata da pesto alla ligure. E alla fine, un dolce da grande inverno, il tortino di castagne con zabaglione alla grappa».

cutore di indubbio rilievo e affidabilità.

E affidabilità oggi significa sempre più qualità delle produzioni. Per questo Aica da oltre un anno è fortemente impegnata nella realizzazione del progetto «Alimentazione-Salute-Ambiente». Si tratta di un progetto ambizioso e ricco di contenuti che ha una precisa finalità: contribuire alla tutela dell'ambiente e alla difesa del consumatore, elevando al massimo il grado di sicurezza delle produzioni agroalimentari, attraverso precisi interventi nei modi di coltivare, conservare e trasformare.

Il progetto - della Lega delle Cooperative - ha carattere intersettoriale e vede impegnati insieme Aica (cooperazione agricola alimentare), Coop-Italia (cooperazione dei consumatori) Conad (cooperazione dettaglianti) nello sforzo di tradurre in termini operativi il principio della trasparenza dell'intero percorso dei prodotti alimentari dall'origine al consumo finale.

E già parecchio si sta concretizzando si veda, ad esempio l'olio controllato dal Cos, la farina ecologica dell'Apca di Modena, le carni bovine garantite del Conazo, la frutta controllata di numerose cooperative e consorzi, tutti prodotti sicuri e di qualità, ormai pronti per il decollo sul mercato del largo consumo.

Anche l'impegno su questo progetto è da considerare un segnale della volontà di Aica e dell'intero gruppo «Foglia e Sole» di far avanzare nuove proposte culturali e imprenditoriali che rappresentino nel contempo un utile punto di confronto per il intero sistema agroalimentare italiano.

ALIMENTAZIONE



Frutta esotica, la sua patria è ora l'Italia

Un segnale di quanto stanno diventando internazionali i nostri consumi alimentari lo si ha osservando la grande diffusione della frutta cosiddetta «esotica». Se è vero infatti che una parte di essa arriva via aerea dai Paesi di provenienza, è vero però che la possibilità di fare attecchire in Italia alcuni di questi frutti ha rappresentato un'utile risorsa per un'agricoltura in difficoltà come quella italiana. Il caso tipico è quello del kiwi, che, introdotto negli anni sessanta a livello amatoriale in qualche giardino, oggi rappresenta una fonte di ricchezza per l'agricoltura di alcune regioni, Veneto e Romagna in particolare, tanto che il 65% della produzione è destinata all'export e che l'Italia è diventata il secondo produttore mondiale dopo la Nuova Zelanda dove il kiwi è nato con oltre 6000 ettari di terreno coltivato e una produzione che si stima arriverà entro tre anni a un milione e mezzo di quintali. Un altro frutto esotico di casa nostra è il babaco, di introduzione più recente, e su cui si concentrano le speranze di molti agricoltori padani, specie nella zona del ferrarese, dove le colture tradizionali rendono ormai assai poco. Il babaco è originario dell'Equador e dell'Australia (come nel caso della Nuova Zelanda per il kiwi, ai nostri antipodi il clima è uguale e così anche le possibilità di attecchimento delle piante) e appartiene alla stessa famiglia della papaya. Il sapore ricorda quello della fragola e dell'ananas, e il suo pregio è quello di poter essere ben conservato anche in casa. La frutta di provenienza realmente straniera ha in realtà un ulteriore pregio: oltre il sapore e il piacere della curiosità: sono bellissimi. Basti pensare alla carambola, o star fruit, proveniente dalla Malesia e dal Brasile, ma ampiamente coltivata nel vicino Israele: ha una splendida forma a elica, e ogni fetta diventa una stella gialla a cinque punte. Bellissimo anche il kiwano, un megakiwi (e quindi coltivato anche in Italia) più elegante, dalla buccia «armata» con spine dure su una buccia giallo arancione, mentre la polpa è fatta di semi ricoperti di uno strato gelatinoso dello stesso colore verde del cugino kiwi. Un ultimo esotico di casa nostra è infine la feijoa, frutto rotondo dalla buccia verde rugosa; la sua polpa è chiara, dall'aroma penetrante e dal sapore dolce acidulo, ed è ricco di iodio.

Trappole sessuali al posto degli insetticidi I vigneti «a luci rosse»

PATRIZIA ROMAGNOLI

Arte, economia, gourmandise: il vino si carica di significati diversi secondo che lo si guardi come alimento carico di simbologie - il colore, il calore, il simbolo cristiano sempre radicato nel profondo o che lo si consideri invece un semplice settore dell'agroalimentare. Tutte queste componenti sono state scelte per la campagna promozionale del ministero dell'Agricoltura in una serie di spot televisivi e di pubblicità a mezzo stampa studiati da cinque delle più note agenzie italiane. «E' un lavoro ben fatto», commenta Sauro Valbonesi, della Ronco, grande cantina cooperativa di Forlì, aderente al gruppo Coltiva, il maggiore consorzio vitivinicolo italiano. «Gli spot non sono invadenti, mettono in evidenza le giuste caratteristiche del vino, privandolo delle connotazioni negative che spesso gli si attribuiscono. E' un'informazione corretta e necessaria, specialmente oggi

che siamo in presenza di un calo generalizzato dei consumi». La Ronco, come azienda, non ha da lamentarsi: da un paio d'anni non conosce giacenze, ritira e vende tutto il vino che i produttori aderenti le conferiscono, ha fatto grossi passi avanti sulla via dell'export, e ha due novità bell'e pronte per il 1988. La prima è particolarmente interessante perché rappresenta una novità a livello nazionale e forse anche europeo: il vino dell'88 proverrà da colture a lotta integrata, ossia da viti non trattate chimicamente. In altri termini, finalmente diventa operativa, nei vigneti della Romagna, la strategia sostenuta ormai da anni dalla Regione, in collaborazione con il laboratorio diretto dal professor Giorgio Celli. Al posto degli antiparassitari, trappole sessuali con insetti predatori a caccia degli insetti nemici dell'uva, e insetticidi biologici, a base di bacillus thuringiensis, ormai prodotto anche in Italia su base industriale. Inoltre stanno entrando in funzione i sensori agrometeorologici per il controllo automatico dell'irrigazione. Si estende in questo modo ai produttori quel controllo qualità che è stato applicato alla lavorazione del vino, dove imperano gli enotecnici e le tecnologie del freddo, senza contare lo studio dei lieviti in collaborazione con l'ente regionale per la ricerca vitivinicola, l'Esavv. La seconda novità dell'88 sarà la produzione e distribuzione del primo vino bianco a DOCG della Romagna, l'albana. Non solo a denominazione d'origine controllata, ma anche garantita, ossia sottoposta a controlli tali che se un'annata non presenta certe caratteristiche non può fregiarsi dell'etichetta e viene venduta come vino da tavola. «I nostri produttori», dicono ancora alla Ronco, «provengono per il 90% dalle colture di basi per cognac o nota e più nobile per l'albana».

Sotto la rocca papalina che domina il colle nasce l'uva più pregiata, per fare un vino di colore giallo paglierino, secco o piuttosto amabile, leggermente frizzante, adatto al dessert. Adesso, con il decreto dello scorso ottobre, l'albana diventa un vino nobile, trascinandolo nella sua nobiltà l'immagine dei vini di Romagna: «Siamo in una zona emergente nella geografia del vino italiano», sostiene Fabio Petri, direttore della cantina, tecnico molto preparato. «La dimostra il nostro rapporto con gli importatori, che non hanno mai nulla da ridire sulle caratteristiche qualitative. Anche adesso, che siamo in trattative con un grosso importatore canadese, vediamo che la discussione verte solo sul prezzo, mentre sulla qualità è rimasto pienamente soddisfatto». La Romagna, fino a tempi recenti era spesso considerata zona di sofisticatori, oppure serviva a fornire i produttori di distillati di basi per cognac o per champagne. Oggi qui si tenta la carta del mercato diretto, e di qualità, da media eccellente. La Folonari, aderente al gruppo Civ, da quest'anno inserirà un sangiovese «del Rubicone» scelto appositamente dai suoi uomini marketing perché ritenuto corrispondere al gusto attuale della sua clientela. Tutto questo richiede grossi sforzi da parte dei produttori e delle aziende di trasformazione, e non è sempre facile. Sul mercato bisogna andare con la qualità e con i giusti volumi, per rispondere alla grande distribuzione che ormai detiene una quota commerciale del 60% sul prodotto vino, e nello stesso tempo bisogna alzare il tiro dell'immagine, per entrare in concorrenza con la qualità e con i giusti volumi, che generalmente privilegia i vini classici, i veneti, i pinot dell'Oltrepò pavese o i corpi piemontesi. E nello stesso tempo si va avanti a studiare i nuovi prodotti: l'uva è una grande ricchezza che non va umiliata.



«Nostre carni bianche» di coniglio

CHIARA POLETTI

Una volta era un mangiar «da signorile»: si cominciava la sera prima, mettendolo a bagno nel limone «per togliere il sapore di selvatico», come dicevano le mamme, poi lo si tagliava a pezzetti, lo si metteva a rosolare bagnato col vino bianco, e dopo si aggiungeva pomodoro a pezzettoni e anche i funghi, se era stagione. Totale di tempo impiegato, cinque ore. Cucinare il coniglio era un lavoro della festa. Calato sempre più il tempo a disposizione e la voglia di cucinare, i consumi di coniglio sono diminuiti, e restano tra i più bassi nell'ambito dei consumi di carne, 4 chili all'anno per persona. Tranne che a Modena provincia, dove si arriva a 12, 13 kg. a testa. Il motivo di questa pas-

sione per la carne bianca e magra non è di ordine dietetico - siamo nel regno del maiale, e i modenesi non se ne sottraggono - ma di ordine psicologico. Sottoposti all'intelligente campagna promozionale «Nostre carni bianche», si sono sottoposti a prove d'assaggio nelle macellerie e nei supermercati e oggi continuano a comprare. Non è un caso di suggestione collettiva, tutt'altro: il coniglio che è stato proposto a Modena e provincia si presenta in preparazioni e confezioni tali da rendere superflua tutta quella lavorazione di cui dicevamo all'inizio. A lavorarlo e porzionarlo nella Cam, Cooperativa Avvicinabile Modenese, che sotto il marchio Arco (dell'Arcobaleno) commercializza il coniglio

nei supermercati Coop e sotto il marchio Almas nel resto della rete distributiva. «Sebbene il coniglio sia ancora considerato un prodotto di qualità, più nobile del pollo», dice Alfonso Franchini, il direttore - è pur sempre qualcosa di estraneo alle abitudini gastronomiche, soprattutto perché difficile da preparare. I conigli che arrivano alla Cam di Modena provengono dai 480 soci della zona, non sono stressati come quelli d'importazione, a causa del lungo trasporto, e arrivano già preparati, nei negozi nel giro di 24 ore. La campagna «nostre carni bianche», partita nel marzo scorso e ancora in corso, ha lanciato non solo la carne di coniglio in questo tale, ma soprattutto i trasformati che l'azienda ottiene lavorando prodotto standard: cotolette, spiedini,

crocchette, involtini avvolti in pancetta, coniglio in porchetta (spalla già pronta per essere cucinata) e perfino salsiccia di coniglio. Aromi al minimo indispensabile per incontrare il gusto medio, gratificato di pane abbrustolito per assicurare la conservazione dell'impanatura e soprattutto carne di prima qualità. «Per partire con la campagna promozionale», dice ancora Franchini, «abbiamo preso in considerazione un'indagine della Confesercenti che dimostrava il calo nel consumo di carni rosse. La prima serie di manifesti era tutta bianca, con tre frasi: «il bianco è stuzzicante; il bianco energetico; il bianco è digeribile». La seconda serie portava invece lo slogan e l'immagine dei prodotti già confezionati. L'idea importante è stata quella di far conoscere il prodotto in modo capillare ai negozianti, che han-

Alta qualità con 100 lire in più

I produttori italiani di latte chiedono una nuova normativa per riconoscere le migliori caratteristiche del latte fresco pastorizzato



Nel quadro dell'agroalimentare italiano c'è una serie di prodotti che si definiscono «a mercato maturo», ossia, in cui non ci sono ulteriori spazi di crescita quantitativa. L'industria che vi opera per crescere è costretta a ritagliarsi quote di mercato a scapito dei concorrenti, secondo la vecchia legge per cui il pesce grande mangia il pesce piccolo. La strada è spesso quella di individuare prodotti nuovi, che inducano il consumatore a dare la preferenza a quello di migliore qualità e di migliore veste commerciale. E' questo quindi il motivo per cui la qualità media del prodotto industriale sta innalzandosi. Perfino in un mercato del tutto maturo come quello del latte, a partire dal prossimo anno, verrà introdotta, se il Ministero della Sanità sarà finalmente il suo assenso - la distinzione tra latte comune e latte ad alta qualità. L'esperimento di distinguere i due tipi di latte è già in corso alla Centrale di Milano, sebbene con qualche perplessità di ordine legale. Il latte ad alta qualità è insieme una difesa della migliore produzione nazionale e una possibilità in più offerta al consumatore. La differenza prezzo è a Milano di cento lire al litro, ma sarà poi il Cipe a fissarne il prezzo definitivo quando la materia sarà regolamentata. Latte ad alta qualità significa che esso si trovi entro i parametri di carica batterica e leucocitaria decisamente inferiori a quelli attuali. Per questo il requisito fondamentale è che il produttore, all'origine, sia in grado di operare nelle migliori

condizioni igieniche della stalla, che il prodotto sia messo a raffreddare immediatamente a 8 gradi e che venga ritirato giornalmente dalla centrale. Questa a sua volta deve fare i necessari controlli - ma questi controlli devono riferirsi a una normativa che per ora non esiste: pastorizzare a bassa temperatura, sui 75 gradi, per mantenere che caratteristiche «vive» del latte e distribuire immediatamente il confezionato. La struttura produttiva italiana è solo in parte in grado di rispondere a tutti questi requisiti, e lo è dove il rapporto tra chi produce la materia prima e chi la lavora è più stretto. L'insistenza di molte aziende che oggi spingono per la correzione della normativa è infatti dovuta alla pressione dei produttori nazionali. Le cooperative, per parte loro, devono sostenere sia i maggiori costi del ritiro anche in zone scomode, e sono obbligate a ritirare tutta la produzione dei soci, anche quando i prezzi su altri mercati sarebbero più convenienti. Valorizzare la produzione degli allevatori italiani è quindi un buon investimento, anche perché il latte freschissimo si può produrre solo utilizzando le stalle più vicine alla centrale di lavorazione, e quindi quello di importazione resterebbe tagliato fuori. E' facile prevedere quindi che se il mercato reagirà positivamente all'introduzione del nuovo latte ad alta qualità si verranno a creare solo due grandi segmenti: il latte fresco di produzione nazionale, ben lavorato e pagato un po' più caro, per il consumo diretto, e il latte sterilizzato, a lunga conservazione, di origine non italiana.

Burro concentrato dagli stock Cee in offerta Natale

E' uno dei tanti sistemi per cercare di ridurre gli stock giacenti presso i magazzini della CEE: anche quest'anno arriva il «burro di Natale», ma sotto altra forma, ossia come burro concentrato. Siccome nei frigoriferi è stivato circa un milione di tonnellate di burro, l'idea di concentrarlo è venuta dalla necessità di ridurre il volume e quindi lo spazio occupato. Il burro concentrato, pur partendo da panna di buona qualità, subisce una serie di lavorazioni che ne alterano le qualità gustative. Ad esempio, messo in padella non sfrigola, perché le molecole che lo compongono sono state separate dal gran numero di passaggi. Il burro viene nuovamente fuso e centrifugato, in modo tale che l'acqua evapori e lasci la parte

Una grande struttura al servizio dei produttori ed a tutela dei consumatori

PEGOGNAGA  
MACELLO COOPERATIVO

Macello Cooperativo per la lavorazione delle carni Soc. Coop. r.l.  
46020 Pegognaga (MN) Strada Chiaviche 36 - Tel. 0376/558471 - TLX 303341 MCLC I

La soluzione di un problema!  
IL VINO NEL BICCHIERE

Contenitore da 250 cc., igienico, pratico, conveniente. Disponibile nelle seguenti qualità, in cartoni da 24 PZ. - BARBERA DEL PIEMONTE, BARBERA DI LOMBARDIA, MERLOT DEL VENETO, ROSATO, BIANCO SANTANDREA, CASTELLI ROMANI, TOSCANO.

CALDIROLA  
MISAGLIA

TEL. 039/9200125 r.a. - Telex 312814 CALDI

CIV & CIV  
VIGNE E VINI

ALIMENTAZIONE



Cresce la quota di mercato per l'olio di frantoio l'esperienza del consorzio Cios di Lucca

Sapore vero di oliva nell'extravergine

SANDRA VELLUTINI



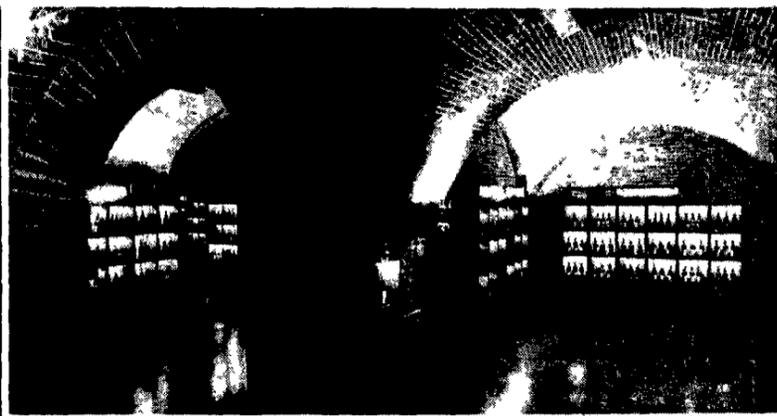
oliva e abbiamo fatto in questi anni passi da gigante, abbiamo conquistato quote di mercato sempre più significative, abbiamo ottenuto successi e soddisfazioni. Ma siamo ancora lontani dall'obiettivo che vogliamo raggiungere. Per esempio noi abbiamo sei oli tipici regionali prodotti assolutamente nazionali al 100%, pronti a diventare come i vini che provengono spesso dalla stessa terra. Ebbene anche la nuova legge che andrà in vigore nel 1990 non accoglierà questa richiesta, questa licenza dei produttori e dei consumatori.

Il Cios inoltre, prosegue Terzuoli, si avvia nella campagna '87-'88 ad un altro esperimento di grande valore: quello del controllo della produzione dell'olio d'oliva ancora sulla pianta con 31 coltivatori e con 173 ettari d'oliveto, noi produrremo 75.589 litri di olio, per il quale concepiamo e abbiamo controllato tutto: quali prodotti chimici sono stati irrorati e solo in casi di effettiva necessità, quando e in quali dosi. Cioè abbiamo voluto cominciare a controllare anche qui un modo di fare purtroppo alimentato e incentivato anche da alcune leggi regionali che rimborsano in toto gli interventi chimici, cioè quello di dare i prodotti chimici comunque e in modo massiccio non rispettando i tempi di carenza e le dosi. In questa campagna, in collaborazione con l'associazione regionale pugliese dei tecnici e dei ricercatori, noi produrremo un olio supergarantito anche da questo punto di vista e abbiamo già l'intenzione di ampliare l'esperimento nella prossima campagna.

produce per sé, per i suoi clienti e in proprio e che lascia in parte al frantoio perché lo imbottiglia e lo commercializza. E a questo punto che si inserisce l'attività del C.I.O.S., consorzio italiano oleici sociali (16 anni di lavoro in continua crescita, 110 frantoi associati, 350 o 400 mila quintali d'olio in media all'anno). «L'olivicultura italiana - afferma il cav. Tiberio Terzuoli, presidente del Cios, tra i settori agricoli è forse quella che ha più problemi. E non a caso è diffusa al sud, soprattutto in Calabria, Sicilia, Puglia. I problemi dell'olivicultura italiana dunque, sono dovuti al modo tradizionale di condurre l'oliveto raccolto ad anni alterni, non sostituzione delle piante vecchie, raccolta non selezionata si lascia andare avanti l'oliveto senza nessun intervento razionalizzatore. Questi oliveti, grandi piante non cu-

rate, producono in gran parte un olio fortemente acido, prosegue il cavalier Terzuoli, l'olio lampante che poi viene trattato dall'industria e immesso sul mercato senza nessun chiarimento al consumatore acquistato così come consente la legge una legge che purtroppo in questo caso non difende il consumatore che rimane ignaro dei procedimenti adottati per produrre tale olio, con notevoli profitti per l'industria, non per il produttore, spesso incastrato dalla cattiva qualità del suo prodotto».

Il Cios e il suo marchio Oliveto, nato nel 1932, aggiunge il cavalier Terzuoli, hanno altri scopi, quelli di garantire il produttore in modo diverso, di consentire la vendita del suo prodotto, che accettiamo solo previa analisi dei nostri laboratori, e garantire al con-



Per l'agricoltura toscana una nuova Trading company

PIERO BENASSAI

FIRENZE Una «trading company» aiuterà anche gli imprenditori agricoli toscani a commercializzare i loro prodotti. Il Gruppo Monte dei Paschi di Siena, uno dei maggiori istituti di credito italiani, infatti ha promosso la costituzione di una trading a cui parteciperanno anche la Fondiaria, la Fidi Toscana, imprenditori privati, le Camere di commercio e l'Istituto federale per il Credito Agrario.

La nuova Trading, che sarà operativa già dal prossimo anno, anche se non si accollerà i rischi di acquistare e vendere direttamente i prodotti, agricoli ed industriali, potrà offrire agli operatori economici toscani tutta una serie di servizi finanziari e di marketing per una migliore penetrazione sui mercati internazionali. In particolare potrà offrire tutti i supporti finanziari e tecnici ad ogni possibile joint venture che possa vedere presenti realtà economiche toscane. La Trading company inoltre attuerà convenzioni con tutti i maggiori istituti di credito europei. Sono allo studio accordi

di compensazione con i grandi enti di Stato Eni, In Eni che potranno permettere di estendere le occasioni di scambio di prodotti. Infine si tenterà di costituire un pool di approvigionamento con grossi gruppi italiani (Fiat, Ferruzzi, Olivetti, Montedison), che permettano alle imprese regionali di acquistare prodotti a prezzi di favore.

«Una proposta innovativa per il sistema bancario toscano - sostiene il presidente dell'Istituto federale per il Credito agrario, Siro Cocchi - che va oltre quella da noi ipotizzata, che può rappresentare un punto di riferimento importante per il mondo agricolo regionale. La nostra stessa presenza va nella direzione di favorire uno sviluppo adeguato al mutamenti avvenuti in questi anni nella commercializzazione dei prodotti. Per l'imprenditoria agricola indubbiamente è un'occasione da non perdere. La Toscana è in grado di offrire prodotti di alta qualità e ha necessità di incrementare il proprio export di alta professionalità. E questo può essere garantito

da un grande gruppo come quello del Monte dei Paschi. Questa opportunità però non deve essere colta solo dai grandi gruppi agricoli».

Ma il tessuto economico dell'agricoltura toscana è estremamente frastagliato ed ovviamente la Trading company non può contattare ogni singolo imprenditore e organizzare la raccolta nell'invio dei prodotti richiesti.

«Questo - continua Cocchi - è vero ed è impensabile che la Trading possa essere direttamente l'organizzatore della raccolta del prodotto ma se veramente vogliamo che queste innovazioni finanziarie portino un contributo allo sviluppo dell'agricoltura toscana bisogna tener presente le piccole e medie imprese. Già esistono in Toscana consorzi di imprenditori, che si sono posti il problema della commercializzazione dei prodotti, ma dobbiamo andare avanti. Le organizzazioni delle piccole imprese interprofessionali e non possono svolgere un ruolo essenziale, muovendosi nella direzione dello sviluppo dell'associazionismo per dare piena legittimità ai propri associati nei confronti di que-



I servizi diffusi dell'Istituto Federale Credito agevolato per tante piccole aziende

FIRENZE Vite e olio or tagli, frutta. La Toscana per la sua configurazione geografica e per la sua tradizione storica è profondamente legata alla produzione agricola.

Ma anche in agricoltura come nei settori industriali il tessuto produttivo, ad eccezione di poche realtà è caratterizzato da imprese di piccole dimensioni, caratterizzate spesso da una conduzione di tipo familiare.

Sia la Regione Toscana che ha competenze legislative in materia, sia il sistema creditizio hanno tenuto conto di questa diffusa frammentazione per coordinare i loro interventi a sostegno di quello che gli economisti considerano «settore primario», ma che in concreto si è trasformato, sempre con le debite eccezioni, nel lambrino di coda dell'economia regionale e nazionale.

L'Istituto Federale di Credito Agrario per la Toscana ente di diritto pubblico, è il naturale referente dell'operatore agricolo che intende ristrutturare il proprio fondo complesso investimenti, introdurre nuove tecnologie nella gestione della propria azienda.

Nel 1986 l'Istituto Federale di Credito Agrario ha evaso ben 13.253 domande di credito a tassi agevolati come per visto dalle leggi regionali per un ammontare di oltre 1.000 miliardi di lire. Un punto di riferimento quindi essenziale per il mondo dell'agricoltura. Finanziamenti per importi molto diversificati che vanno dalle poche decine di milioni a cifre che sfiorano il miliardo.

Ad esso aderiscono le nove Casse di Risparmio della Toscana il Monte dei Paschi di Siena la Banca Toscana la Banca Popolare dell'Etruria e la Banca del Monte di Lucca.

Il Federale Agrario quale sezione specializzata di credito degli istituti bancari aderenti non dispone di sportelli propri, ma opera tramite quelli delle banche consorziate. Questo fatto gli permette di avere una presenza molto capillare sull'intero territorio regionale (mille sportelli) rispondendo a quella domanda estremamente frammentata esistente nella regione.

A questa presenza «istituzionale» si aggiunge quella di propri funzionari che sono presenti in maniera sistematica nelle sedi di tutte le Asso-

ciazioni intercomunali presenti in Toscana fornendo assistenza tecnica alle associazioni ed ai singoli operatori agricoli.

La presenza ramificata dell'Istituto Federale per il Credito Agrario ha comportato anche un mutamento di atteggiamento verso il credito degli imprenditori.

Il credito agrario una volta appannaggio di pochi e più consapevoli operatori sta diventando sempre più uno strumento normale di operatività. Diminuiscono le aziende agricole che non ricorrono ad alcuna forma di finanziamento bancario ed anzi si accentua l'intensità del ricorso al credito. Aumenta con il crescere delle mutative il numero delle aziende che hanno effettuato più di una operazione. Ed infatti l'attività dell'Istituto Federale per il Credito Agrario negli ultimi anni è in costante espansione. Il credito è quindi diventato ed in che questo può essere un segnale importante per il rilancio del settore: uno strumento «standard» e non più occasionale ed eccezionale nella conduzione dell'impr. su agricola.

CABRIFIGLIO  
Vino  
LATTIOMINI  
84091 BATTIPAGLIA  
☎ (0828) 71309  
v.a. Belvedere 353  
MADE IN ITALY

I.C.A.M.  
di LUIGI e PAOLO MATTEINI  
STIACCIOLE (Grosseto) - Tel. 0564/409.016

Macellazione e vendita carni  
BOVINE, OVINE, SUINE

POLLAME E CACCIAGIONE ALL'INGROSSO

CONSORZIO DEL VINO BRUNELLO DI MONTALCINO

1967 1968  
1969 1970  
1971 1972  
1973 1974  
1975 1976  
1977 1978  
1979 1980  
1981 1982  
1983 1984  
1985 1986

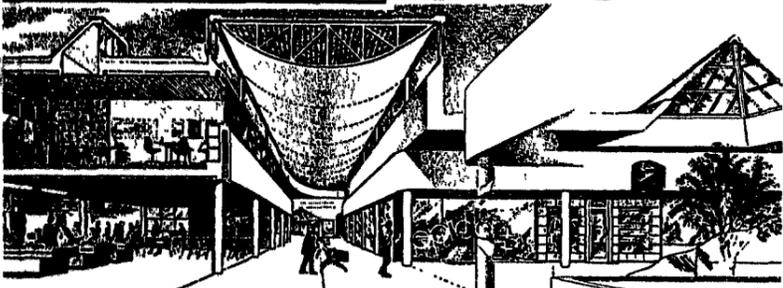
un Consorzio giovane...  
... per un grande vino

ALIMENTAZIONE



Dove e quando comprare buon cibo, hi-fi e abiti

Spese attente per non fare piangere i portafogli



Modena, Conad presenta «Le Morane»

«Saremo come una nave scuola» è il commento di Aureliano Luppi, presidente del Mercato modenese, la cooperativa Conad che aprirà il più grande supermercato del centro commerciale Morane di Modena. Forti della grande esperienza accumulata in questi anni, alla cooperativa Mercurio della città emiliana sono stati i primi a partecipare alla realizzazione di un centro commerciale intermedio e a prevedere la costruzione di un supermercato di 4500 metri quadrati, sommato a un reparto bottegole di 2000 metri. «Siamo particolarmente soddisfatti dell'assegnazione che è stata deliberata recentemente dal Comune di Modena», dice Luppi. «Abbiamo partecipato alla selezione di bando con altre imprese già sul mercato da tempo. Il progetto di Centro Commerciale da noi definito e concepito risponde ai requisiti richiesti dal Comune, e questo è già motivo di

soddisfazione. Inoltre si è venuto a creare un buon rapporto con la cooperazione di produzione e lavoro e con la Confesercenti per quanto riguarda i negozi specializzati che parteciperanno al centro. Nel nuovo centro commerciale Morane, che si prevede verrà aperto alla fine dell'89, si verrà a creare un giusto equilibrio tra specializzato e despecializzato. Per quanto riguarda lo specifico Conad, la sua partecipazione si concretizza in una quota nella società per azioni «Estense», insieme a Concessionari Cascon, Selefina spa, più nota per i marchi Colin e Oviesso e Ipermercati Fiorina, Coam, impresa cooperativa del settore alimentare di Corva, cooperativa unitaria che opera nel settore della ristorazione collettiva, e Dia, società cooperativa tra dettaglianti nel settore dietetico e sanitari. «L'operazione centro commerciale integrato ai requisiti richiesti dal Comune, della direzione della Mer-

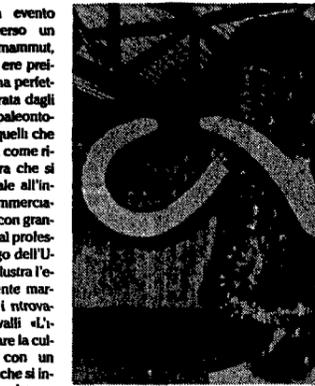
curio modenese - ci è parsa necessaria per difendere la quota di mercato detenuta dal Conad e per qualificarla. I criteri che hanno informato la proposta della società «Estense» - che si è avvalsa della consulenza di società specializzate italiane e straniere, come la Sincron di Modena, la stessa Selefina e la società francese Espace Expansion Promotion di Parigi, tutte competenti nella promozione di centri commerciali - sono esattamente quelli enunciati nel Piano Commerciale del Comune di Modena. Questa coerenza si estrinseca anzitutto nell'aver progettato un Centro commerciale intermedio, con capacità di attrazione sovramunicipale, con un rapporto tra grandi superfici e negozi specializzati equilibrato per questo tipo di struttura. Altro elemento importante - prosegue Tassone - è la previsione di 2.500 mq. di superficie d'esercizio per attività artigianali di servizio e per aree destinate al

divertimento e alla cura della persona. Accanto a ciò vi sono in progetto locali destinati a servizi pubblici e a uffici di quartiere. Da ultimo va sottolineato il fatto che la realizzazione della parte commerciale sarà effettuata con la concentrazione di esercizi già esistenti per un totale di superfici molto superiore a quello richiesto dalle norme del piano commerciale. Aggiunge infine che l'organizzazione Conad a Modena ha realizzato in passato 25 supermercati con la contemporanea chiusura di oltre 100 esercizi tradizionali confluendo in modo determinante all'ammodernamento della rete distributiva, rendendo protagonisti gli attuali operatori locali. Nella gestione dell'«ipermercato» si concretizzeranno forme nuove di presenza e di partecipazione, portate dai soci che faranno confluire il loro esperienza maturata nei precedenti supermercati e superstore». □ R.F.A.

E' ancora vero il detto «chi più spende, meno spende»? Forse no, anzi, se prendiamo le spese natalizie, basta un pizzico di programmazione domestica per sborsare qualcosa in meno con piena soddisfazione. Basta organizzarsi. Prendiamo per esempio la spesa per il pranzo di Natale. La quota destinata ai beni alimentari è percentualmente diminuita, a Natale non si fa più la grande abbuffata con prodotti che non si mangiano mai per tutto il resto dell'anno, questo è vero - però è vero anche che ci sono alcuni prodotti tipici o di lusso che si acquistano praticamente solo una volta all'anno. Così ad esempio Panettoni, pandori, pesci «della vigilia» come anguilla e capitone, o salmone perché resta per ora uno status symbol, cioccolatini e torrone, e poi spumanti, champagne e vini d'annata. Sono queste le cose che non vanno a male e si possono comprare subito, anche se si consumeranno tra una settimana o quindici giorni, per Capodanno. E dove comprarli? «Per i beni di più largo uso è ormai una consuetudine proporre offerte Natale con l'anticipo di tre o

Mostra della preistoria marchigiana organizzata da Coop  
C'è un mammut al market

Fare la spesa in supermercato è utile e conveniente specialmente se si sa scegliere i momenti di minore folla, se si anticipa l'acquisto al periodo in cui è ancora possibile fare girare la merce, quindi quando i fornitori sono ancora aperti. «Dal momento che noi puntiamo sul servizio», dice Franco Foschini, della Coop Romagna Marche - anche in questi periodi di punta intendiamo essere in grado di rispondere alle richieste del cliente. Sul fatto che comprare al supermercato significhi risparmiare, i commenti sono superflui. Per quanto riguarda il servizio, i centri commerciali sono luoghi ideali per unire tutti i tipi d'acquisto, dalla spesa grossa al regalo personalizzato, nei negozi che compongono la galleria. La Coop Romagna Marche si distingue per un'iniziativa lanciata a Senigallia, nel centro civico commerciale «de salines» in cui è stato aperto il mese scorso un loro grande supermarket: unire allo stimolo economico anche quello culturale e organizzativo una curiosa mostra relativa al territorio regionale. «Mammut illustra la preistoria del territorio marchigiano e vuole significare che è possibile valorizzare un evento commerciale attraverso un evento culturale. Il mammut, tipico simbolo delle ere preistoriche, saluta, in una perfetta ricostruzione operata dagli esperti del museo di paleontologia di Pordenone quelli che entrano alle «Salines», come richiamo per la mostra che si tiene al centro sociale all'interno del centro commerciale. La mostra, curata con grande rigore filologico dal professor Sala, paleontologo dell'Università di Ferrara, illustra l'evoluzione dell'ambiente marchigiano, attraverso i ritrovamenti operati nelle valli. «L'idea è stata di coniugare la cultura del territorio con un evento commerciale che si inserisce nel territorio», dicono alla Coop Romagna Marche. «E' la prima volta che siamo presenti a Senigallia, e lo siamo con un supermarket dentro un centro commerciale di nuova concezione, che segna lo sviluppo della rete distributiva per la città». La Coop ha deciso di cogliere le peculiarità del territorio e di trasformare in iniziative destinate all'intera comunità. Il mammut che apre la mostra e accoglie i visitatori è stato co-



Il mammut in vetroresina esposto al centro commerciale Le Salines di Senigallia

struito in vetroresina e totalmente ricoperto di pelo naturale, ed è in grandezza naturale, tre metri e mezzo di altezza e oltre quattro metri e mezzo di lunghezza, ed è circondato da due cacciatori preistorici armati di tutto punto. Pochi sanno che l'entroterra di Senigallia era densamente popolato 400000 anni fa, e questo è documentato da innumerevoli reperti ritrovati nel greto dei fiumi che circondano la città. Abbandonano le frecce neolitiche, fatte in selce rossa venata di nero, bellissima, che ancora si ritrova nella zona. Vivevano qui inoltre numerosi animali, tra cui i mammut, un esemplare dei quali è stato ricostruito dagli esperti di Pordenone, cui si rivolgono tutti i musei italiani di paleontologia, per l'esposizione nel Centro Civico Commerciale. Nella terrazza superiore è stata ricostruita una capanna e un nucleo familiare al lavoro davanti al fuoco, così come succedeva realmente in età preistorica. Poi, in una serie di vetrini si trovano altri reperti umani e di materiali, in modo da dare una visione concreta di ciò che avveniva nel territorio migliaia di anni fa. Due diorami completano la mostra, che è stata preparata con la consulenza degli esperti dell'Università di Ferrara e di Fabiano, e con specialisti scientifici, quindi, non vi è nulla da eccepire. La novità è che per la prima volta si tratta di un'esposizione paleontologica di un ambiente, anziché una fredda collezione di oggetti. Completa la mostra una rappresentazione altamente simbolica: la selce, che accompagna l'uomo dalla costruzione dei primi ciottoli scheggiati fino all'alta evoluzione tecnologica: il cip, l'elemento base del computer, è costituito da purissimo silicio.

**La «Malalino Rosa» rinasce cooperativa**

L'intervento della cooperazione agricola nell'industria di macellazione e lavorazione di carni suine nota con il marchio di «Malalino Rosa» di Cremona si evolve nell'agosto 1989 in seguito alle vicende giudiziarie del vecchio proprietario (ALQuati) e allo stato fallimentare delle aziende Cluffo e Tomi di Veccovato che lasciano senza lavoro più di cento dipendenti, in grossa difficoltà i creditori (allevatori di suini della zona) e fortemente esposta l'azienda nei confronti di parecchi istituti di Credito.

Veniva allora costituita la Pro Sus, una cooperativa che oggi conta cinquantatré lavoratori associati e gestisce l'allevamento in attesa che, concluso l'iter fallimentare, sia possibile procedere all'acquisizione in proprietà degli impianti e alla necessaria ristrutturazione.

L'azienda, a 2 anni di gestione cooperativa, si è attestata su una macellazione media di 4000 suini settimanali, raggiungendo un livello corrispondente alle potenzialità dell'impianto, ed occupa centotrenta lavoratori, avendo assorbito interamente i dipendenti che erano stati posti in Cassa integrazione Guadagni.

Tutta l'attività di macellazione si svolge nello stabilimento di Veccovato, attrezzato per il trasporto, la sotta, il caricamento e adeguato inoltre per le operazioni di pre macellazione, essenziali per minimizzare gli stress delle carni ed ottimizzare la qualità.

Sono costantemente impegnati due veterinari, che seguono la macellazione e la selezione delle carni e ne analizzano la qualità, sia per quelle destinate al consumo fresco che per gli insaccati. La sala di macellazione è di stagionatura, realizzata quest'anno secondo i più moderni sistemi, garantisce calore, umidità e temperatura necessarie alle varie fasi di maturazione degli insaccati.

La cooperativa Pro Sus ha aderito al Consorzio Nazionale Zootecnico (Consorzio) della Lega, e ne trae servizi di consulenza tecnica e commerciale, oltre che partecipare alla politica di gruppo per la penetrazione nei mercati.

Il fatturato dell'azienda per il 1987 è stato stimato in 66 miliardi. Pro Sus è presieduta da Giuseppe Arisi, Consigliere delegato per conto della Lega e Bruno Casarini, da molti anni dirigente del movimento cooperativo.

Il lancio di specifici programmi - qualità sarà coincidente con la completa acquisizione degli impianti. Già in questo anno la struttura produttiva di macellazione è stata sostanzialmente migliorata e si sono avviate produzioni nuove di insaccati a marchio «Malalino Rosa», di tipica tradizione cremonese; salamino, salame cremonese, cuoppo stagionato, culetto, focchetti, korzini, ecc. La selezione delle carni da destinare alla trasformazione è assai accurata e si vale dell'esperienza sedimentata nella zona del Cremonese, mentre la stagionatura di alcuni particolari prodotti si vale dell'integrazione con la vicina zona del Parmense.

**CASEIFICI SARDAFORMAGGI**  
PRODUTTORE - FORMAGGI - TIPICI - SARDI

Il gusto e l'antica genuinità del formaggio del pastore: pecorino graziola

Deposito Frigoriferi: INCISA VALDARNO (FI) - Tel. (055) 83.30.046

Caseifici BUDDUSO' (SS)

San'appetito con i buoni prodotti CIAM. Sani e appetitosi.

**san'appetito!**

Perché CIAM, il salumificio che riunisce 2500 allevatori, presta un'attenzione tutta particolare alle più attuali esigenze dell'alimentazione.

Prodotti del «san appetito» CIAM la grande tradizione di Modena tradotta al presente.

**CIAM**  
SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO MODENA

Gira la ruota delle novità CALDIROLA  
**LA BOMBONELLA**

Disponibile nelle seguenti qualità - vetro a perdere da 250 cc TAPPO A VITE BARBERA D'ASTI, CHIANTI, VERDICCHIO, MONTEPULCIANO D'ABRUZZO, MARINO, PINOT GRIGIO, ROSATO FIOR DI MURGIA CASTEL DEL MONTE, PROSECCO TAPPO CORONA MERLOT DEL VENETO, TREBBIANO, BARBERA DI LOMBARDIA, ROSATO, IL MAESTRO TOSCANO LAMBRUSCO DELL'EMILIA secca, LAMBRUSCO DELL'EMILIA dolce

**CALDIROLA**

TEL. 039/9200125 r.a. - Telex 312814 CALDI

# conbipel

shearling pelle pellicce



**In diretta  
dalla produzione  
un look  
molto speciale  
anche nel prezzo**

**Visoni trasportati demi buff da L. 4.400.000 Volpi Groenlandia da L. 1.950.000  
Persiani da L. 1.600.000 Shearling da L. 690.000 Gonne da L. 120.000**

## TREZZANO SUL NAVIGLIO (MI)

**La più grande pellicceria del Nord Italia (tangenziale Ovest uscita Lorenteggio Vigevano)  
Tel. (02) 4458647/4459375**

## COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresi la domenica e i festivi)

**La più grande fabbrica italiana per la produzione e vendita di capi in pelle e pellicce  
Strada Bauchieri 1 - Tel. (0141) 485.656/907.656**

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA	
<b>Torino</b>	
Corso Bramante 27/29 - Tel. (011) 596256	
Via Amendola 4 - Tel. (011) 548386	
<b>Venaria</b>	
Piazzale Città Mercato - Tel. (011) 214140	
<b>Alessandria</b>	
Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922	
<b>Biella (VC)</b>	
Tangenziale - Tel. (015) 27158	
<b>Cuneo</b>	
Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484	
<b>Aosta</b>	
Quart - Centro Commerciale - Amerique	
Tel. (0165) 765103	

LOMBARDIA	
<b>Trezzano sul Naviglio (MI)</b>	
La più grande pellicceria del Nord Italia	
(tangenziale Ovest uscita Lorenteggio Vigevano)	
Tel. (02) 4458647/4459375	
<b>Cologno Monzese (MI)</b>	
(tangenziale Est uscita Cologno)	
Tel. (02) 2538860	
<b>Milano</b>	
Corso Buenos Aires 64 - Tel. (02) 2046854/5	
Via Torino 51 - Tel. (02) 8693220	
<b>Varese</b>	
Via Casula 21	
Largo Comolli - Tel. (0332) 234160	

<b>Curno (BG)</b>	
Via Bergamo 38 A - Tel. (035) 613557	
<b>Brescia</b>	
Via della Volta - (uscita aut. Brescia Centro)	
Tel. (030) 344197	
<b>LAZIO</b>	
<b>ROMA</b>	
Il più grande punto vendita di capi in pelle e pellicce del Centro Sud	
Via C. Colombo, 456 - Tel. (06) 5411118	
Dopo la Fiera di Roma 500 m. a destra (9.30-13 15.30-20)	

VENETO - EMILIA ROMAGNA	
<b>Venezia Marghera</b>	
Inizio Statale Romea	
Tel. (041) 921783	
<b>Verona</b>	
Centro Commerciale VR-EST (uscita Verona-Est)	
Tel. (045) 995013	
<b>Occhiobello (RO)</b>	
Autostrada PD-BO (uscita Occhiobello)	
Tel. (0425) 750679	